



SOCIETA' ECONOMICA VALTELLINESE

Associazione Culturale fondata il 06/11/1993 - Riconosciuta con Decreto P. G. R. L. n° 539 del 29/11/2016

Sede sociale: Via Romegialli n° 27 - 23100 - Sondrio

Sito web: www.sevso.it - e-mail: ufficio@sevso.it - PEC: 6814102@pec.it - Tel. 0342 210 997

Pagina facebook: www.facebook.com/SocietaEconomicaValtellinese

Supportare la riflessione per far crescere
la consapevolezza dei cittadini delle nostre valli

Quattro anni di collaborazione con “L’Ordine”

4 Febbraio 2018	FONDERSI FA BENE AI TERRAZZAMENTI di Benedetto Abbiati
18 Marzo 2018	L'ENERGIA INCERTA MANCA UNA LEGGE di Felice Mandelli
8 Aprile 2018	MONTAGNA HI-TECH VALTELLINA DEL FUTURO di Maria Chiara Cattaneo
15 Aprile 2018	QUAL È IL TURISMO A MISURA DELLE ALPI di Benedetto Abbiati
6 Maggio 2018	TANTA NEVE E CALDO PERICOLO IN AGGUATO di Giovanni Bettini
19 Agosto 2018	IL FUTURO DELLE VALLI CORRE SULLA STATALE di Giovanni Bettini
23 Settembre 2018	MONTAGNA, IL FUTURO È UN PASSO PIÙ IN SU di Maria Chiara Cattaneo
11 Novembre 2018	LA VALTELLINA SPERA NEL BINARIO “VIVO” di Giovanni Bettini
16 Dicembre 2018	ECONOMIA CIRCOLARE IL FUTURO DELLE VALLI di Maria Chiara Cattaneo
10 Marzo 2019	QUELLA VALTELLINA SUL BINARIO MORTO di Giovanni Bettini
31 Marzo 2019	LA VALLE DI CINQUE GRANDI ECONOMISTI di Benedetto Abbiati
14 Aprile 2019	MIRACOLO ECONOMICO E GRANDI VALTELLINESI di Benedetto Abbiati
5 Maggio 2019	INNOVAZIONE IN QUOTA LA MONTAGNA FUTURA di Maria Chiara Cattaneo
7 Luglio 2019	UNA SPADA DI DAMOCLE SOSPESA SU SONDRIO di Giovanni Bettini
1 Settembre 2019	MONTAGNA ED ENERGIA CIRCOLO VIRTUOSO di Felice Mandelli
15 Dicembre 2019	VIVERE SUI MONTI NELL'ERA DI INTERNET di Maria Chiara Cattaneo
11 Gennaio 2020	LA TERZA STAGIONE DEL TURISMO ALPINO di Maria Chiara Cattaneo
29 Febbraio 2020	IDENTITA' VALTELLINESE MA ESISTE DAVVERO? di Giovanni Bettini
28 Marzo 2020	IL VALORE COMUNITA' OLTRE L'EMERGENZA di Maria Chiara Cattaneo
18 Aprile 2020	NEL DOPO EPIDEMIA LA RISCOSSA DEI MONTI di Giovanni Bettini
25 Aprile 2020	L'UOMO E L'AMBIENTE RAPPORTO DA RIVEDERE di Felice Mandelli
1 Maggio 2020	LA STORIA DELLE VALLI TORNA VIVA SU INTERNET di Benedetto Abbiati
9 Maggio 2020	DALLA CRISI NUOVE OCCASIONI PER LE VALLI di Maria Chiara Cattaneo
6 Giugno 2020	L'ENERGIA DELL'ACQUA OCCASIONE RINNOVATA di Felice Mandelli
20 Giugno 2020	SONDRIO NELLA STORIA DELL'ALPINISMO EROICO di Giovanni Bettini
1 Agosto 2020	IL PASSO DELLO SPLUGA TRA MARX ED ENGELS di Giovanni Bettini
8 Agosto 2020	CURA DELLA VALLE LA SCOMMESSA GIUSTA di Felice Mandelli
12 Settembre 2020	IL FUTURO DELLE VALLI E' L'ORA DI DECIDERE di Maria Chiara Cattaneo
12 Dicembre 2020	CARTOLINE DAL 2040 INIZIA L'ERA GLOCALE di Maria Chiara Cattaneo
20 Febbraio 2021	RIPENSARE LE VALLI PARTENDO DAGLI ENTI di Benedetto Abbiati
29 Maggio 2021	ECONOMIA E AMBIENTE L'EQUILIBRIO POSSIBILE di Benedetto Abbiati
12 Giugno 2021	CONIUGARE ECONOMIA E AMBIENTE OGGI SI PUO' di Felice Mandelli
10 Luglio 2021	DONEGANI E LA GRANDE ALLUVIONE DEL 1834 di Felice Mandelli
7 Agosto 2021	NON C'E' TRANSIZIONE SENZA IDROELETTRICO di Benedetto Abbiati
16 Ottobre 2021	IL FUTURO E' SULLE ALPI SEV APRE IL CONFRONTO di Maria Chiara Cattaneo
13 Novembre 2021	LA MONTAGNA FUTURA UN GIOCO DA RAGAZZI di Maria Chiara Cattaneo
27 Novembre 2021	MONTAGNA SOSTENIBILE L'ORA DELLA SCELTA di Maria Chiara Cattaneo
4 Dicembre 2021	VANONI L'UOMO CHE INVENTO' IL 730 di Benedetto Abbiati
11 Dicembre 2021	MONTAGNA INCLUSIVA PER TURISTI E RESIDENTI di Maria Chiara Cattaneo

FONDERSI FA BENE AI TERRAZZAMENTI

*Prima associazione fondiaria in Valtellina
Un modo per superare la frammentazione
dei terreni che ne ha causato l'abbandono
con conseguenze pericolose per il paesaggio
I proprietari non perdono nulla, anzi guadagnano*

BENEDETTO ABBIATI

L'estrema frammentazione fondiaria è uno dei principali problemi che hanno causato, e continuano a determinare, l'abbandono delle attività agricole nel territorio valtellinese, con gravi danni di tipo economico ma soprattutto di trasformazione e degrado del paesaggio, che costituisce la "materia prima" anche per altri settori economici, prima di tutto il turismo, l'ospitalità, le attività enogastronomiche.

Il Trentino e la Francia

Rimediare a questa situazione, strettamente legata alla cultura della nostra popolazione e assente nelle aree di tradizione ereditaria tedesca, come l'Alto Adige con la tradizione del "maso chiuso", mediante gli accorpamenti ed il riordino fondiario, è possibile ma molto oneroso, e in effetti viene raramente praticato nella nostra realtà concreta.



Che questa esperienza possa diventare un esempio

Così si potrà conservare quel paesaggio agrario che costituisce uno dei fattori di attrattività turistica

Recentemente stanno avviandosi anche nel nostro territorio alcune esperienze di Associazione Fondiaria, che sembra costituire uno strumento valido per contrastare questa dinamica di abbandono, consentire la prosecuzione delle attività agricole e non comportare necessariamente la ricomposizione fondiaria: questa pratica, normata anche in termini legislativi in Francia e già sperimentata con esiti positivi in alcune aree alpine italiane, si basa sull'idea che i proprietari di aree agricole tra di loro confinanti, senza cedere i loro diritti di proprietà, aderiscano ad una Associazione Fondiaria che, dispo-

nendo di una superficie di dimensioni complessive ragionevoli, possa proseguirne la coltivazione e la gestione in termini tecnicamente ed economicamente accettabili, direttamente o tramite affidamento ad un operatore idoneo.

Questo tipo di pratica, presentato a Sondrio nel 2014 dal professor Andrea Cavallero dell'Università di Torino nel corso di un incontro pubblico sul tema organizzato da Società Economica Valtellinese, sta trovando un esempio interessante con l'Associazione Fondiaria "Vigneti di San Rocco" costituitasi a Castione nel gennaio 2017. Come in molte parti del versante retico della media Valtellina, il paesaggio agrario del Comune di Castione, storicamente caratterizzato dai terrazzamenti vitati, ha subito nel corso dell'ultimo cinquantennio una dinamica di rapido abbandono, arrivando ad una superficie vitata complessiva di circa 105 ettari, pari a poco più della metà del massimo storico registrato a metà del '700 (205 ha); in particolare la collina di San Rocco, particolarmente rilevante sotto il profilo paesaggistico, ha visto un ampio abbandono della coltivazione della vite ed un rapido rimboscimento dei terrazzamenti, con degrado dell'immagine e anche innesco di possibili rischi per la stabilità dei terrazzamenti stessi.

L'iniziativa che ha portato alla costituzione e all'attività dell'Associazione Fondiaria Vigneti di San Rocco rappresenta il punto di incontro di differenti dinamiche da parte di diversi soggetti, tutti convergenti nell'interesse per la cura ed il recupero del territorio sotto il profilo paesaggistico, sociale ed economico.

Il Comune di Castione si poneva l'obiettivo di recuperare l'originario assetto del vigneto terrazzato in un contesto ambientale che in pochi anni era stato abbandonato e immediatamente fagocitato dall'avanzamento del bosco, con grave perdita di valori paesaggistici.

Sperimentazione

Società Economica Valtellinese, che da diversi anni studia i rapporti che intercorrono tra l'economia agricola e l'evoluzione del paesaggio valtellinese, era fortemente interessata a sperimentare questa specifica modalità di gestione dell'attività agricola. La



All'Associazione Fondiaria "Vigneti di S. Rocco" a Castione Ardevenno hanno aderito 37 soci per un totale di 34mila metri quadrati di vigneti

L'AUTORE



Benedetto Abbiati INGEGNERE

INGEGNERE DAL 2011 AL VERTICE DELLA SEV

Benedetto Abbiati, ingegnere, è il presidente della Società economica valtellinese (Sev) dal 2011. Sev è una associazione culturale costituitasi nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche con l'obiettivo di incentivare un utilizzo integrato e condiviso delle risorse economiche, ambientali e sociali. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi, iniziative di studio e prodotti editoriali di varia natura. In particolare ha promosso nel 2008 la redazione e la diffusione dello Statuto comunitario per la Valtellina.

Cooperativa Intrecci, nell'ambito del Consorzio di Cooperative "Il Solco", che aveva ottenuto da Fondazione Cariplo l'approvazione di un articolato progetto volto a creare occasioni di sostegno e di reinserimento lavorativo per soggetti in difficoltà ed espulsi dal mercato del lavoro, cercava un'area su cui avviare una iniziativa di recupero di terreni agricoli abbandonati in cui impiegare lavoratori disoccupati.

La convergenza tra questi tre soggetti, unitamente all'essenziale supporto tecnico della Fondazione Fojanini di studi superiori e al supporto finanziario di Fondazione Cariplo, ha portato al concreto avvio dell'iniziativa.

Sono state svolte alcune attività preliminari, quali un'azione di informazione da parte dall'Amministrazione comunale, l'analisi della situazione fisica e catastale delle aree in esame, l'invio a tutti i proprietari coinvolti di una proposta informale di manifestazione di interesse per la costituenda Associazione Fondiaria; nello stesso tempo Società Economica Valtellinese ha adattato alla specifica situazione la bozza di Statuto fornito dal professor Cavallero, e in data 7 gennaio 2017 si è riunita l'assemblea che ha portato alla costituzione dell'Associazione Fondiaria "Vigneti di S. Rocco", che ha visto in una prima fase l'adesione di sei soci fondatori, e nelle settimane successive di altri proprietari, per un totale di 37 unità catastali ed una superficie

di oltre 34.000 mq. di vigneti; tra i proprietari che hanno aderito ce ne sono alcuni che ancora conducono direttamente il loro appezzamento, ma che prevedono entro breve tempo di non essere più nelle condizioni di proseguire la gestione diretta. L'Associazione Fondiaria garantisce tutti gli aderenti rispetto a possibili rischi di usucapione, li lascia liberi di cedere la loro proprietà con l'unico vincolo di lasciarla a disposizione dell'Associazione.

Lavori in corso

Nei mesi successivi alla costituzione sono state espletate le pratiche di autorizzazione al taglio ed all'espianco delle alberature che avevano occupato le aree e all'esecuzione dei relativi lavori, che proseguiranno e saranno completati nella primavera del 2018.

Il costo complessivo stimato per l'intervento di recupero dei vigneti è pari a circa 250.000 euro, coperto per oltre la metà dal contributo di Fondazione Cariplo e per la restante parte da un contributo stanziato dal Comune di Castione A., da risorse della Cooperativa Intrecci che gestirà parte dell'area, e dalla partecipazione di un imprenditore del settore interessato a prendere in gestione la parte rimanente; nessuna partecipazione economica è stata richiesta ai proprietari aderenti, che anzi riceveranno già a partire dal prossimo anno un piccolo compenso, che in seguito si tra-

sformerà nella quota parte di un vero e proprio contratto di affitto per i terreni di rispettiva proprietà.

Il progetto di recupero prevede, oltre alla pulizia ed al consolidamento dei terrazzamenti, anche la parziale realizzazione di ciglioni che consentano la lavorazione meccanizzata del vigneto, la creazione di vie di accesso, il reimpianto con vitigni autoctoni e la realizzazione di impianti a supporto delle attività colturali.

Lo statuto dell'Associazione Fondiaria è stato formulato in modo tale da consentire in futuro di intervenire anche in altre aree con le medesime caratteristiche e con necessità di recupero e di gestione unitaria, ma la cosa più importante sarebbe quella che questa esperienza possa diventare un esempio anche per affrontare il problema della frammentazione fondiaria in altre situazioni analoghe, per conservare quel paesaggio agrario che costituisce uno dei migliori fattori di attrattività turistica del nostro territorio.

Un importante ruolo di incentivazione in tal senso potrebbe essere svolto dalle istituzioni e dagli enti locali, che potrebbero opportunamente guidare ed incentivare l'avvio di iniziative del genere, fornendo supporto procedurale e burocratico ed aiutando a superare gli ostacoli normativi che ancora spingono di fatto ad abbandonare le attività agricole e ostacolano le iniziative per il recupero delle aree abbandonate.

L'ENERGIA INCERTA MANCA UNA LEGGE

In Lombardia 17 grandi derivazioni scadute hanno continuato a utilizzare le concessioni attraverso prosecuzioni temporanee. Ma è un problema la manutenzione straordinaria di impianti complessi senza piani a lungo termine

FELICE MANDELLI

In Italia il settore delle grandi derivazioni idroelettriche da oltre diciassette anni sta attraversando una fase transitoria caratterizzata da numerosi tentativi di rendere operativo il cosiddetto decreto Bersani risalente al 1999 che si proponeva il recepimento delle direttive europee in materia di concorrenza nel campo della produzione di energia idroelettrica.

Durante questo lungo periodo abbiamo assistito a diversi iniziative di legge per conciliare il disposto del testo unico degli impianti idroelettrici, risalente al 1933, con la normativa europea e poi con le varie normative regionali assunte a seguito del trasferimento delle competenze dallo Stato alle regioni. In particolare la Regione Lombardia ha emanato una legge regionale innovativa, in assenza dell'iniziativa statale, ma la Corte Costituzionale ne ha drasticamente limitato l'operatività. Nella contraddittorietà e contrapposizione fra materie esclusive e materie concorrenti Stato- Regione si è andato a formare un ginepraio legislativo e procedurale che avrebbe potuto trovare una soluzione con la riforma del Titolo quinto della Costituzione, ma a seguito degli esiti del referendum del Dicembre 2017 la situazione non si è mai sbloccata.

L'attesa del decreto

Alcune sentenze hanno ribadito la necessità della procedura di gara per l'assegnazione delle concessioni scadute, ma il decreto interministeriale, che avrebbe dovuto dare operatività all'azione amministrativa non ha ancora visto la luce nonostante un lungo lavoro di preparazione e l'istituzione di un apposito tavolo ministeriale.

La Sev con un convegno nel 2016 ha cercato di dare un contributo alla questione, e gli atti pubblicati nel 2017 sono un punto di riferimento significativo per chi volesse approfondire l'annoso problema di importanza vitale per la provincia di Sondrio, caratterizzata da una profonda artificializzazione del deflusso delle acque per consentire la valorizzazione energeti-

ca del potenziale idroelettrico.

Altrettanto importanti sono stati i contributi contenuti nel dossier tematico del 2012 del Consiglio Regionale della Lombardia, le considerazioni riportate nel volume relativo alle concessioni idroelettriche del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Bergamo nel 2014, e da ultimo il recente convegno, promosso all'inizio di quest'anno, da Elettricità Futura al Polo Tecnologico Kilometro Rosso.

Nel frattempo i concessionari uscenti (in Lombardia le grandi derivazioni scadute sono 17) hanno continuato ad esercire le concessioni ed a produrre energia attraverso la forma della prosecuzione temporanea anche per periodi significativi rispetto alla durata delle concessioni originarie, il che pone una importante questione riguardo alla manutenzione straordinaria di impianti tecnologicamente complessi in assenza di un piano industriale a lungo termine ed al contempo anche al riguardo

L'AUTORE

A CAPO DEL GENIO CIVILE ORA IN SEV

Felice Mandelli, ingegnere, fa parte del Comitato operativo di Sev (Società economica valtellinese).

Ha iniziato la sua esperienza lavorativa come ingegnere del Corpo Forestale occupandosi di difesa del suolo; successivamente è stato vice-amministratore del Parco Nazionale dello Stelvio, ingegnere capo del Genio Civile, responsabile della Sede territoriale Regionale a Sondrio e consulente nel settore dell'energia idroelettrica.

Sev è stata fondata nel 1993 per «promuovere una identità economico-sociale della provincia di Sondrio».

delle manutenzioni ambientali che si rendessero necessarie.

Ad oggi è da chiedersi se il vano trascorrere di tanto tempo non imponga una riflessione sulla modalità di approccio della questione che, pur tenendo conto della necessità del rispetto delle indicazioni europee e della garanzia di concorrenzialità, possa altresì tenere in considerazione sia le esigenze dei territori, sia che la sicurezza degli impianti e la valorizzazione del potenziale idroelettrico rinnovabile alla luce degli scenari climatici globali che si sono venuti annunciando.

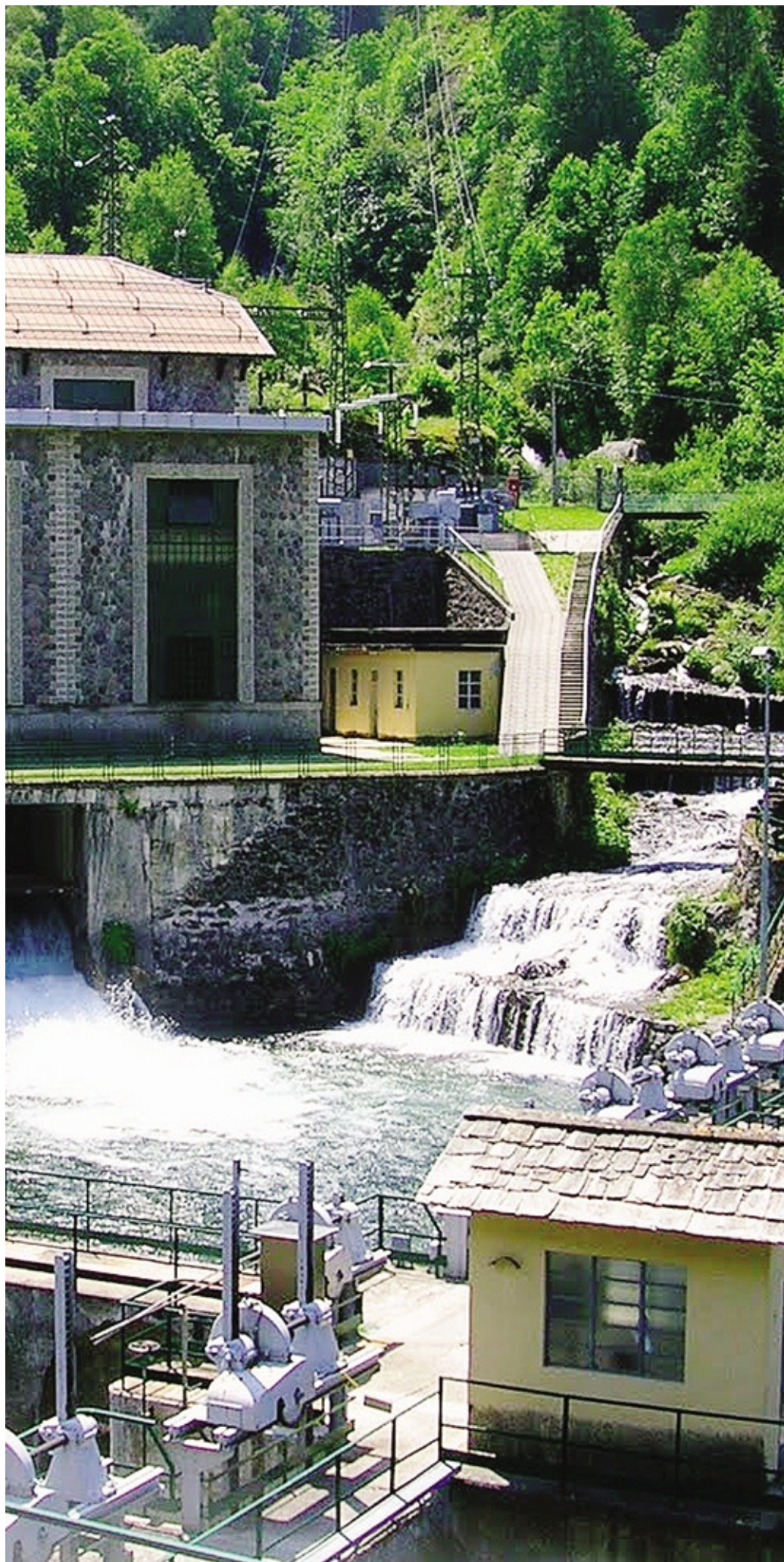
Le province a statuto speciale

Un banco di prova di tale questione è stata, in virtù della specialità concessa e recentemente riaffermata anche nel settore delle grandi derivazioni, l'esperienza anche se travagliata delle province a statuto speciale confinanti con Sondrio, che, a legislazione vigente, non può essere praticata per la nostra provincia fino a che non saranno attuate le intenzioni di federalismo demaniale, spesso annunciate ma non ancora attuate.

In attesa della normativa nazionale sui rinnovi delle concessioni, l'azione amministrativa non è stata comunque ferma in quanto gli uffici regionali, assunta la competenza amministrativa in luogo dello Stato, hanno provveduto a rideterminare le concessioni esistenti anche alla luce delle normative sul minimo di deflusso vitale ed a riscuotere i canoni arretrati, disponendo altresì nel merito dell'installazione degli strumenti di misura delle portate derivate per superare l'annosa diatriba fra potenze concesse e produzioni effettive, che per anni ha caratterizzato un vivace dibattito in valle.

Va anche detto che nel corso degli ultimi anni, sia per la fase di stagnazione industriale sia per gli incentivi al fotovoltaico, il prezzo dell'energia ha subito una significativa contrazione, causando anche una scarsa propensione a nuovi investimenti nel grande idroelettrico; dai dati forniti dal Gestore del Mercato Elettrico possiamo evincere come il prezzo medio di acquisto dell'energia elettrica sia pressoché dimezzato dal 2008 al 2016, mentre nel frattempo la potenza prodotta dal sistema fotovoltaico ha quasi raggiunto l'idroelettrico.

La certezza invece per i territori della Valtellina e Valchiavenna sono stati i trasferimenti dei canoni del demanio idrico che la Regione Lombardia ormai da 10 anni attribuisce in toto alla provincia di Son-



La centrale idroelettrica di Vedello in Valtellina

Il demanio idrico andrebbe trasferito alle Regioni coinvolgendo i territori

Per il futuro delle valli va pensato un centro di ricerca sulle rinnovabili

drio per il tramite di un accordo quadro di sviluppo territoriale, recentemente integrati con i canoni aggiuntivi, cosa che equivale al riconoscimento di fatto di una specificità montana se non altro in termini finanziari. Va anche evidenziato il costante e meticoloso lavoro svolto dal Bim relativo ai sovra canoni di competenza dei comuni.

Le norme necessarie

Per il prossimo futuro sia nell'interesse dei valtellinesi e dei lombardi che degli imprenditori del settore, potremmo augurarci:

- Una normativa compiuta al riguardo del demanio idrico, che consenta il trasferimento alle regioni dei beni insistenti sul demanio e comunque necessari per la gestione della concessione per derivare acqua e produrre energia,

- Una norma attuativa efficace per legare dei rinnovi delle concessioni che sia unica e comprensiva sia delle parti economiche della concessione sia delle procedure per la compatibilità ambientale,

- Un maggiore coinvolgimento dei territori, nel rispetto delle funzioni di ente concedente e di soggetto concessionario, con uno sguardo sia all'esperienza delle province autonome confinanti che a quella della vicina Svizzera,

- Un profilo di attenzione complessiva alla vulnerabilità del territorio anche alla luce dei prospettati cambiamenti climatici, che veda nelle strutture e negli impianti di valorizzazione energetica dell'acqua anche un'occasione per fare manutenzione territoriale e presidio idraulico degli eventi di piena, nonché strumento di gestione dei sedimenti che si originano naturalmente nella parte alta dei bacini.

Sarebbe una buona prova di sviluppo sostenibile e di economia circolare in un contesto alpino ad alta valenza ambientale e con vocazione turistica; la ciliegina sulla torta sarebbe un centro di ricerca/polo tecnologico sull'energia rinnovabile in grado di offrire alle giovani generazioni una prospettiva di lavoro interessante e stimolante.

MONTAGNA HI-TECH VALTELLINA DEL FUTURO

Il confronto con le altre regioni alpine dimostra che vi sono diverse aree da potenziare. Importante una struttura che crei una rete a sostegno delle nuove imprenditorialità e sia capace di ottimizzare potenzialità e risorse

MARIA CHIARA CATTANEO

Quale Valtellina per domani? L'innovazione è un processo che non si fa da soli, ma che ha bisogno di mettere in rete attori con competenze, background, campi d'azione diversi e complementari fra loro verso un obiettivo condiviso; per questo è importante un continuo esercizio di visione sul futuro che si vuole costruire.

A volte vengono sottolineati sulla stampa alcuni aspetti critici della nostra Valle, come il fatto che il tessuto locale non brilla nei dati sull'innovazione e che attori impegnati a facilitare processi innovativi per le imprese faticano ad avere impatto anche per difficoltà nel fare sistema sul territorio. A questo si aggiungono i ben noti problemi infrastrutturali, con collegamenti ancora difficili sia sul fronte fisico sia su quello virtuale. Si potrebbe quasi ricavare l'immagine di un territorio poco accessibile, dove la frammentazione può rendere difficile la cooperazione su temi strategici per il futuro come l'innovazione.

Conoscendo bene quelle criticità e sapendo quanto conti operare puntando insieme verso la qualità, come emerso in vari studi e proposte avanzate negli anni nel solco dello Statuto Comunitario per la Valtellina, pensiamo sia opportuna qualche ulteriore considerazione. La comparazione con territori alpini simili, portata avanti nel progetto Alps Benchmarking che ha coinvolto varie province alpine, ha confermato che collegamenti, sfruttamento delle opportunità offerte dall'innovazione e apertura internazionale sono per la Valtellina aree ancora da migliorare, anche se gli attori locali vi stanno lavorando da tempo per favorire azioni di rete.

Le infrastrutture

Sul fronte infrastrutturale Sondrio risulta in coda, ma gli ultimi indici disponibili non registrano ancora i miglioramenti di questi anni, fra cui il nuovo tratto della SS38 su cui c'è stato un investimento importante del territorio.

A livello ferroviario se le criticità (binario unico, molti passaggi a livello, tempi di percorrenza) restano, va riconosciuto che per lo meno i nuovi treni hanno migliorato le condizioni di viaggio.

Importanti riflessioni sul tema sono emerse nel convegno organizzato nell'autunno scorso da Società Economica Valtellinese La mobilità per il futuro della provincia di Sondrio; si è evidenziata l'importanza di tener conto sempre dell'evoluzione in corso nei mezzi di trasporto e del cambiamento nella domanda e fruizione di mobilità, in una logica di integrazione ferro-gomma. Riflessioni e scelte da effettuare secondo i modelli di domani, non secondo quelli di ieri, guardando perciò alla diffusione dell'elettrico, ad una mobilità privata che forse sarà residuale - vista la rapida diffusione della sharing economy - e comunque intermodale, agli sviluppi attesi della guida autonoma (senza pilota). La sfida della mobilità porta con sé il futuro dello

L'AUTRICE

DOCENTE ESPERTA DI SISTEMI LOCALI

Maria Chiara Cattaneo è professoressa a contratto di Economia e Politica dell'Innovazione all'Università Cattolica di Milano e membro del consiglio scientifico del Centro di ricerche in Analisi economica e Sviluppo economico internazionale (Cranec) della stessa. Si interessa in particolare di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori. È presidente del Comitato scientifico di Società economica valtellinese, responsabile scientifico del progetto di comparazione fra territori alpini Alps Benchmarking e membro del Comitato esecutivo di Politec Valtellina.

sviluppo territoriale, del turismo e di fatto la vivibilità delle aree montane se ci si apre alle prospettive della Strategia macroregionale alpina ricordandoci che la Valtellina è cuore delle Alpi. Essenziale operare in modo coeso come territorio verso gli obiettivi condivisi; ciò in linea anche con "3V Valtellina Vettori Veloci - ricominciare dalla ferrovia", che aveva proposto nel 2009 di creare un ente di iniziativa e coordinamento con soggetti pubblici e privati del territorio, così da interagire come Comunità valtellinese con attori regionali e nazionali.

L'innovazione

Sul fronte dell'innovazione, consapevoli che l'identità si rafforza nel confronto, la piattaforma di conoscenza, monitoraggio e progettualità offerta da Alps Benchmarking - ancora di più nella auspicata dimensione estesa all'arco alpino non solo italiano - potrebbe svolgere un ruolo significativo verso lo sviluppo di iniziative condivise anche sul tema specifico.

Dai dati emerge un limitato sfruttamento di ciò che l'innovazione permette di fare, ma sul piano delle esperienze, con i partner dell'arco alpino ci si è già confrontati riguardo a mappatura dei servizi, buone pratiche, azioni congiunte da sviluppare per favorire l'innovazione in ogni territorio. In questo è essenziale poi non dimenticare i punti di forza che emergono anche da confronto e condivisione e che sono da valorizzare combinando tradizione e innovazione.

Ci sono interessanti casi in tal senso che coniugano innovazione e sostenibilità e a livello locale esempi concreti sul nostro territorio dove sembra registrarsi un nuovo fermento: anche qui come in altre aree alpine ci sono "nuovi montanari", giovani che scelgono di tornare in valle per portare avanti nuove idee di business; scuole che accompagnano apprendimento a sperimentazione nella valorizzazione dell'identità alpina; imprese tecnologiche di giovani che dal locale si aprono a collaborazioni a livello globale. Ci sono poi diverse aziende più consolidate consapevoli del cambiamento in corso che credono nel territorio e operano per favorire formazione e sviluppo delle competenze necessarie domani o per lo sviluppo di modelli di business più ecocompatibili.

Emergono anche esempi interessanti nel sociale; si opera per attivare la comunità costruendo



La bellezza della Valtellina da valorizzare combinando tradizione e innovazione FOTO LUCA GIANATTI

Serve una nuova narrativa per la montagna che ne evidenzia le specificità valorizzandole in chiave innovativa

È fondamentale coinvolgere nel percorso l'intera comunità

insieme azioni volte a rispondere a esigenze diffuse, a partire da idee e stimoli raccolti sul territorio: è innovazione sociale e sperimentazione di soluzioni condivise.

L'esempio di Bormio

È fondamentale il coinvolgimento dell'intera Comunità per procedere verso lo sviluppo di qualità. Si rilevano interesse e sensibilità, come dimostra per esempio anche l'esperienza in corso con il percorso formativo Montagna 4.0: un futuro da costruire insieme. Nato su iniziativa del Comune di Bormio e coordinato da Sev ha visto l'adesione di oltre 150 persone in Alta Valle e non solo che vi partecipano per ragionare insieme sul domani.

Restiamo convinti che serva una nuova narrativa per la montagna, che ne evidenzia le potenzialità e le specificità valorizzandole in chiave innovativa. Pensiamo che l'approccio resti quello di rafforzare un ecosistema dell'innovazione, con più attori che lavora-

no insieme per cogliere il cambiamento, secondo logiche di innovazione aperta e di condivisione. La chiave di volta è fare sinergia. Per l'innovazione a livello locale un ruolo significativo resta a nostro avviso quello dell'aggregatore di sistema che vediamo come hub dell'innovazione. Chiamato a operare per fare rete con i soggetti attivi sul territorio, per aggregare esigenze e interessi e costruire collegamenti più ampi, mette a disposizione competenze e reti per sostenere la smart alpine entrepreneurship, quell'imprenditorialità innovativa capace di valorizzare risorse e potenzialità.

Operare in rete e essere nodi raggiungibili di una rete: gli ingredienti ci sono e la vera sfida oggi è mettersi insieme declinando gli obiettivi condivisi in progettualità specifiche, di lungo respiro, consolidando la partecipazione a reti internazionali, puntando all'eccellenza. "Per andare veloci si può fare da soli, ma per andare lontano bisogna muoversi insieme".

QUAL È IL TURISMO A MISURA DELLE ALPI



Il Monte Disgrazia nel 1942 con (da sinistra) Giovanni Donadelli, Renzo Passerini e Mino Perego (da "Cento anni di montagne in Bassa Valle")

Un secolo e mezzo fa il padre di Virginia Woolf compiva la prima ascesa al Monte Disgrazia. Il suo sguardo disincantato ci aiuti a valutare tutti gli aspetti degli afflussi turistici in Valtellina. Parola d'ordine: diversificare l'offerta

BENEDETTO ABBIATI

Sono passati 150 anni da quando Leslie Stephen, l'odioso amato padre di Virginia Woolf e, tra l'altro, primo salitore del Monte Disgrazia, nel 1871 definiva le Alpi "il terreno di gioco dell'Europa". Questa visione antieroinica e disincantata dei territori alpini ha di fatto dato inizio alla valorizzazione turistica delle Alpi, con una loro sempre più ampia fruizione per motivi di svago che forse merita a questo punto qualche riflessione più attenta.

Certe forme di valorizzazione turistica sono state fortemente criticate in nome della difesa dei valori culturali e identitari dei territori, con una riflessione che può anche essere in gran parte condivisa; si

vorrebbe però in questa sede mettere per un momento da parte qualsiasi valutazione ideologica di questo fenomeno, provando invece ad analizzarne con lo stesso approccio "disincantato" di Leslie Stephen i parametri che oggi lo caratterizzano come fondamentale elemento dell'economia dei territori alpini.

Le materie prime

È opportuno in primo luogo ricordare come le "materie prime" del turismo inteso come attività economica siano il territorio e la sua identità; queste materie prime vengono potenziate e rese fruibili tramite investimenti privati e pubblici e poi messe sul mercato tramite

l'erogazione (sia a pagamento - vendita, che gratuitamente) di servizi turistici. È importante sottolineare come i servizi turistici venduti (ad esempio ospitalità o ristorazione) siano strettamente legati al territorio in cui vengono erogati, e che le caratteristiche del luogo di erogazione caratterizzano il servizio al punto di determinare il mercato ed il valore del servizio erogato, indipendentemente dalle caratteristiche intrinseche del servizio stesso.

La misurazione di carattere economico più immediata di questa attività è di tipo quantitativo (numero di presenze e valore dei servizi venduti); questi parametri sono sicuramente rilevanti, ma ci sono altri parametri - comunque misurabili - di tipo qualitativo o comunque più sofisticato che rivestono analogo rilievo:

- Il consumo più o meno significativo della materia prima dell'offerta turistica (territorio, identità, etc.) causato dallo svolgimento dell'attività turistica stessa

- L'ampiezza del coinvolgimento del territorio nelle ricadute del turismo

- La percentuale del valore

dei servizi venduti che rimane sul territorio

- La maggior o minore stagionalità dell'attività economica turistica, che influenza in modo decisivo l'utilizzo razionale della materia prima (territorio) e delle strutture produttive.

L'esempio (negativo) del Nepal

Nel caso dei territori alpini, il tema va declinato in relazione a numeri di utenza comunque limitati, e di una replicabilità della materia prima (territorio) intrinsecamente limitata. Un esempio di uso "antieconomico" di questa preziosa materia prima è stato recentemente illustrato con riferimento al Nepal, in cui costruendo con le migliori intenzioni strade sterate nelle aree percorse da alcuni tra i percorsi di trekking più famosi del mondo, il governo ha di fatto distrutto la ultradecennale florida economia legata a questa attività.

Sono ragionamenti che vengono evocati da diversi decenni, ma la fase attuale, che sta forse mettendo in discussione la dimensione solo "quantitativa" del mercato e la sua possibilità di espansione illimitata, ne fa emergere la piena valenza e suggerisce di adottare metodi di analisi e di azione più attenti; le linee di azione che derivano da queste riflessioni, che come si è detto hanno carattere intrinsecamente economico, possono essere così sintetizzate:

- 1) Necessità di investire nella cura del territorio e della sua identità per potenziare l'offerta turistica e la sua appetibilità e per evitare il "consumo" della materia prima; potremmo scoprire che è economicamente più utile investire nello sfalcio dei prati che nella costruzione di strade in montagna;

- 2) Necessità di diversificare l'offerta, sia in termini di destinatari (ad es. non solo sciatori), che di oggetto (non solo neve, ma anche parchi, natura, arte, salute, cultura, ambiente, tradizioni, escursionismo, enogastronomia, etc.), che di periodo (destagionalizzazione), che di forme di erogazione, privilegiando quelle che coinvolgono parti ampie di territorio e di popolazione, con mantenimento "in loco" dei proventi dei servizi venduti;

- 3) Necessità di coinvolgere strati sempre più ampi della popolazione in una cultura dell'ospitalità e in una gestione "diffusa" delle diverse forme possibili di offerta turistica.

Lo scenario ottimale dal punto di vista meramente economico sarebbe quindi quello in cui una proposta turistica articolata, diversificata ed estesa all'intero anno venga offerta dall'intero territorio, capace di qualificarsi in termini complessivi e di ridurre al minimo le zone degradate o comunque

non appetibili per il visitatore. In questo scenario possono rivestire un ruolo particolarmente interessante il rilancio dell'escursionismo, la valorizzazione delle aree protette e il potenziamento del cicloturismo.

In particolare può rivestire una notevole rilevanza l'offerta cicloturistica, che in Europa vede ogni anno oltre 10 milioni di utenti, ma che presenta ampi spazi di potenziale sviluppo dato che solo in Italia l'uso conti-



Benedetto Abbiati INGEGNERE

In primis la cura rende appetibile il territorio

Il cicloturismo è un settore su cui investire perché coinvolge 10 milioni di europei e non danneggia la natura

nuativo della bicicletta coinvolge oltre 23 milioni di utenti, concentrati nelle fasce di popolazione con reddito medio-alto, con un valore economico complessivo di oltre 4 miliardi di euro l'anno.

Fare sistema

Dopo che i soggetti pubblici valtellinesi hanno fortemente investito nella realizzazione di infrastrutture di elevata potenzialità, la strada da intraprendere è quella di trasformarle in prodotti turistici da collocare sul mercato, organizzandone la promozione e la fruizione come strumento per la valorizzazione congiunta di tutte le altre ricchezze del territorio.

I segnali che vengono dal territorio, dalle istituzioni e dagli operatori turistici sono incoraggianti, e fanno sperare che per una volta la Valtellina e la Valchiavenna sappiano "fare sistema" per ottenere dei risultati che potrebbero rappresentare una svolta per la nostra economia turistica, che non può più continuare a puntare solo sui numeri di poche località di eccellenza.

L'AUTORE

INGEGNERE DAL 2011 AL VERTICE DELLA SEV

Benedetto Abbiati, ingegnere, è il presidente della Società economica valtellinese (Sev) dal 2011.

Sev è una associazione culturale costituitasi nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche con l'obiettivo di incentivare un utilizzo integrato e condiviso delle risorse economiche, ambientali e sociali.

Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi, iniziative di studio e prodotti editoriali di varia natura. In particolare ha promosso nel 2008 la redazione e la diffusione dello Statuto comunitario per la Valtellina. Notizie, eventi e contatti relativi alla Sev li potete trovare sul sito www.sevso.it.

TANTA NEVE E CALDO PERICOLO IN AGGUATO

Quest'anno la primavera sopraggiunge dopo lo stratificarsi in quota di un innevamento eccezionale: oltre al rischio valanghe, in Valtellina bisogna tutelarsi affinché l'acqua non crei un altro disastro come nel 1987

GIOVANNI BETTINI

L'innevamento stagionale che si deposita sulle nostre montagne costituisce indubbiamente un fattore indispensabile per la fondamentale presenza dell'acqua. Una presenza straordinaria che fa della Valtellina una sorta di "Kuwait dell'acqua" e che si è evidenziata nel tempo anche con la concentrazione di impianti idroelettrici. La più intensa nell'arco alpino. È pertanto cospicua l'entità economica di canoni e sovraccanoni riscossi a favore della collettività. Un grande valore economico dell'innevamento si è evidenziato anche con lo sviluppo degli sport invernali.

Oltre a questo evidente valore economico è poi giunta, con le tragiche vicende del 1987, la percezione di "acqua terribile". E tuttora la Valtellina è in Lombardia l'area soggetta al maggior numero di frane a dissesti. In anni recenti è poi cresciuta la percezione del valore della "risorsa acqua" come fattore fondamentale per la qualità degli ecosistemi montani con i loro componenti: torrenti, pascoli e prati, foresta, bosco, fondovalle. Il diffondersi di una presa di coscienza sul valore ecologico dei corsi d'acqua, anche quelli minori, ha portato ad

una regolamentazione più rigorosa delle numerose captazioni idroelettriche concesse anche sui numerosi torrenti. L'innevamento invernale è dunque un fattore importante quale fornitore e regolatore d'acqua. Si aggiunge il grande valore per gli sport invernali in quanto consente una riduzione del costoso innevamento artificiale. Inoltre la neve è un componente essenziale della fascinazione esercitata dal paesaggio montano.

Ma quest'anno la primavera sopraggiunge dopo lo stratificarsi in quota di un innevamento eccezionale. Il manto bianco permane in alto anche laddove la primavera solitamente lo scioglie. I numerosi frequentatori dell'alta montagna "fuori pista" descrivono stratificazioni ed accumuli di neve in quota davvero eccezionali. Tant'è che il "livello 4" della scala di pericolo valanghe ha riguardato parecchi itinerari ritenuti ordinariamente sicuri. Risulta stupefacente uno straordinario accumulo in quota di strati nevosi in forme non ordinarie, provocati anche da vento e tormenta, con particolare instabilità sui pendii. Coloro che frequentano la montagna hanno anche scattato foto di maggenghi e alpeggi coperti quest'anno da un manto eccezionale.

L'incognita delle temperature
Da parte mia intendo evidenziare un potenziale pericolo da considerare per un eccezionale aumento di portata di corsi d'acqua causato dallo scioglimento in quota del manto di neve. Questo pericolo è legato a particolari condizioni che potrebbero verificarsi. Ritengo che non si possa escludere un particolare fattore di pericolosità, derivante dall'eccezionale accumulo di neve in quota, qualora si verifici, con mal tempo, una stagnazione di alte temperature fino ad alta quota: uno zero termico tra i 3.000 e i 4.000 metri. Vale a dire un fenomeno analogo a quello verificatosi nel luglio 1987 quando una

massa di aria calda proveniente da Nord si posizionò sulle Alpi, in particolare sulle Retiche, determinando abbondanti precipitazioni e nubifragi. Infatti allora fu in particolare lo zero termico posizionato su 4.000 metri di quota a determinare ingenti scioglimenti, ablazioni, ruscamenti a partire dalle alte quote glaciali. Un fenomeno di questo genere determinerebbe uno scioglimento dell'eccezionale massa di neve persistente in alta quota.

Previsioni e realtà

Le portate di ruscamenti e torrenti potrebbero giungere ben presto a livelli critici. Penso ad esempio al Gruppo del Bernina caratterizzato, anche sul versante italiano, da un esteso sistema montuoso e glaciale a quota elevata, fra i 3000 e i 4000 metri di altitudine. Per eventi meteorologici simili a quello del 1987 gli esperti valutarono allora un tempo di ritorno su una scala secolare. Ma nel contempo gli effetti straordinari del cambiamento climatico si sono accentuati, interessando in particolare le Alpi.

Negli ultimi 120 anni le temperature nelle Alpi sono cresciute intorno a 2 gradi centigradi, quasi il doppio della media globale e sono destinate a crescere ancora. I ricercatori pronosticano un aumento di altri 2 gradi centigradi per i prossimi 40 anni. A prima vista tutto ciò appare poco drammatico, ma basta una differenza di pochi gradi perché il clima subisca un cambiamento decisivo.

Negli ultimi 100 anni i gas serra, responsabili del cambiamento climatico, sono aumentati notevolmente. Sulla base degli scenari descritti dai modelli studiati si stima che entro il 2100 il cambiamento climatico sulle Alpi avrà un'accelerazione con elevate turbolenze.

Alcune previsioni di studiosi svizzeri sul cambiamento climatico di lungo periodo riguardano le montagne del Gruppo del Bernina ed hanno presentato immagini che mostrano il rivestirsi all'altitudine oltre tremila metri con boschi di conifere come quelli esistenti oggi a quota 1.800. Ma tornando ai tempi nostri le temperature che sulle Alpi salgono con velocità doppia rispetto alla media globale hanno effetti molteplici oggi evidenti, come l'andamento del ritiro dei ghiacciai e il disgelo del permafrost. Il ritiro dei ghiacciai comporta effetti di instabilità delle morene laterali con frequenti crolli. Anche il riti-



Dall'alto: la frana della Val Pola, luglio 1987; recente valanga al Piz Muragl in una foto di Paolo Pedranzi

L'AUTORE

EX DEPUTATO E URBANISTA

Giovanni Bettini è nato a Sondrio nel 1938. Docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, all'Università di Bergamo e in seminari internazionali all'Università di Grenoble sulla problematica "Habiter la montagne - habiter le paysage". Architetto paesaggista è membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica e del Comitato scientifico nazionale di Legambiente. È stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Partito comunista italiano, dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983. Ha scritto numerosi interventi su pubblicazioni specializzate nelle problematiche ambientali della montagna, con particolari riferimenti al suo territorio, la Valtellina. È autore e coautore di alcu-



Giovanni Bettini 80 ANNI, DOCENTE

ni volumi dedicati ai paesaggi valtellinesi, tra i quali: "Case rurali e territorio in Valtellina e Valchiavenna" (1979, scritto con Elio Bertolina) e "Montagne di Valtellina e Valchiavenna immagini dall'esplorazione all'alpinismo moderno (1982, con Antonio Boscacci, Mario Pelosi e Ivan Fassin).

ro del fronte del ghiacciaio determina un'accessibilità critica. Su alti versanti il depositarsi e il successivo scioglimento di eccezionali quantità di neve determina rischi eccezionali per gli alpinisti. Si registra un aumento di caduta massi, smottamenti, colate di detriti.

Sole e stili di vita

Rispetto all'ipotesi formulata di una correlazione fra eccezionalità del manto nevoso in alta quota e criticità idrogeologia speriamo che il sole provveda zelantemente ad una graduale scioglimento della neve. Nel contempo cerchiamo di contribuire a ridurre il cambiamento climatico con una svolta ecologica della nostra economia e degli stili di vita. Questa svolta dovrebbe indubbiamente avvenire a livello planetario ma questo non ci esime dal fare scelte congruenti anche entro la dimensione locale e da parte di ciascuno di noi. Uno stimolo di questo tipo dovrebbe venire anche dalle immagini stupefacenti del ritiro dei nostri ghiacciai.

IL FUTURO DELLE VALLI CORRE SULLA STATALE

Mentre si avvicina la realizzazione delle due tangenziali di Morbegno e di Tirano è utile ricostruire oltre sessant'anni di progetti e polemiche sulla SS 38 per dare una svolta alle infrastrutture viarie della Valtellina

GIOVANNI BETTINI

L'avvicinarsi della realizzazione delle due tangenziali di Morbegno e di Tirano porterà a risultati a lungo attesi e importanti: la liberazione delle due città da un pesante inquinamento da traffico al loro interno e l'eliminazione di due grossi ostacoli allo scorrimento del traffico sulla principale arteria stradale della Valtellina. Una dettagliata ricognizione "storica" sui problemi che hanno riguardato la S.S.38 comporterebbe approfonditi sguardi sull'uso politico del problema, sulle trasformazioni dell'economia e della società, sulle responsabilità a livello locale degli amministratori per la gestione urbanistica del territorio. In queste note mi limito ovviamente ad alcune considerazioni che ritengo significative.

Nei primi anni '50 fu l'autorevole saggio del ministro Ezio Vanoni a cogliere la necessità di considerare i cambiamenti in Val-

lore. Una rilevante responsabilità del degrado del fondovalle è dovuta all'urbanistica comunale. Soltanto nel 1975 La Regione Lombardia emanò una legge che obbligava tutti i comuni a dotarsi di piano regolatore. Ma la frammentazione urbanistica in piccoli comuni non consentiva un adeguato esercizio di governo del territorio. Soltanto con la legge Valtellina post calamità impegnò la Provincia alla predisposizione di un "piano territoriale di coordinamento provinciale" che entrò in vigore nel 2010.

Pianificazione tardiva

La precedente carenza di pianificazione nel fondovalle determinò situazioni critiche anche sotto il profilo ecologico: alterazioni del reticolo idrografico minore, perdite della continuità, ricchezza e molteplicità degli elementi biologici. A confermare l'importanza del mantenimento di una funzionalità ecologica del fondovalle arriveranno più recentemente gli interventi realizzati entro il Progetto Sistemi Verdi, promosso dalla Regione Lombardia.

L'adiacenza alla S.S.38 della ferrovia ha in parte tutelato il proliferare da quel lato dell'edilizia, ma ha determinato la necessità di una nutrita serie di passaggi a livello che ha gravato sull'efficienza della ferrovia. Le calamità del luglio 1987 portarono alla necessità di realizzare prioritariamente gli interventi sulla S.S.38 in alta Valtellina, in particolare nella zona della Val Pola, rimandando la definizione di un organico progetto a partire dal trivio di Fuentes, dove peraltro si realizzò un grande svincolo con sistemazioni a verde. E nei primi chilometri della nuova S.S.38 ci effettuò una accurata sistemazione ambientale. Si presentò, così, una nuova statale costellata di deliziosi laghetti con anatre, percorsi pedonali affiancati, sottopassi per fauna selvatica. Intanto Morbegno e Tirano attendevano le loro urgenti tangenziali.

Dopo le tragiche vicende del 1987 ben quattro ministri, Gaspari, Prandini, Lunardi e Tremonti, si espressero sull'opportunità di realizzare una S.S.38 a quattro corsie a partire dal trivio di Fuentes, assicurando una disponibilità finanziaria, in tempi nei quali Ciampi ammoniva il Parlamento sulla eccessiva spensieratezza della spesa pubblica. Una S.S.38 a quattro corsie veniva motivata dalla fattibilità a breve dei trafori stradali del Mortirolo e dello Stelvio



Sempre meno arteria intasata dal traffico, sempre più snodo per raggiungere la variegata offerta della Valtellina: così Bettini immagina la SS 38

L'AUTORE



Giovanni Bettini 80 ANNI, DOCENTE

URBANISTA COINVOLTO NEL DOPO ALLUVIONE

Giovanni Bettini è nato a Sondrio nel 1938. Docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, è architetto paesaggista. Nel suo curriculum figurano diversi elementi inerenti all'attuazione della Legge 102/90 (legge Valtellina): ha fatto parte della Commissione scientifica insediata dalla Regione Lombardia; ha fatto parte della Commissione Scientifica di Irealp (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine); ha svolto incarichi di coordinamento per compiti di programmazione urbanistica affidati alla Provincia di Sondrio. «La S.S.38, o meglio il modello della mobilità - dice Bettini -, è uno specchio della nostra società, che non sa trovare una via per affrontare i cambiamenti e costruire un buon futuro. Arriviamo in ritardo (e in parte impreparati) all'oggi con le tangenziali di Morbegno e Tirano. Impareremo a fare meglio per il futuro?»

L'appellativo di "strada della rinascita" fu attribuito all'insieme degli interventi in alta Valtellina, tra Grosio e Bormio, realizzati con le pressioni dei forti poteri del turismo di Bormio e Livigno. Nel frattempo il "Gruppo 38", gruppo culturale e costituito da giovani architetti con presenze interdisciplinari, formulò un'ipotesi di riqualificazione della S.S.38 orientata a contenere l'impatto ambientale entro il tessuto urbanistico del fondovalle. L'iniziativa non suscitò l'attenzione istituzionale. Il gruppo 38 aveva proposto una riflessione sul tipo di strada funzionale alle necessità della società valtellinese: più che una strada di serie A, a quattro corsie, era preferibile un'infrastruttura di serie B, libera dall'idea di corridoio di transito verso/dal centro Europa e invece funzionale alla connessione scorrevole tra paesi. Si proponeva comunque il superamento della strada di serie C, con una ben poco razionale successione di negozi, case, capannoni.

La Provincia di Sondrio ricevette un progetto della SS.38, realizzato dalla società Rpa costato miliardi e molto invasivo. La Provinciale tenne in un armadio. Negli anni '90 la Provincia affidò all'ing. Moratti e all'arch. Tognini uno studio urbanistico-ambientale del fondovalle per l'individuazione di un "corridoio" entro il quale far scorrere la nuova SS.3 da Colico a Sernio.

Ma intanto nei primi anni '90 le vicende di Tangentopoli, lo sfacelo dell'Anas e le peggiorate condizioni della spesa pubblica costituirono una battuta d'arresto dell'asfalto facile. Anche l'ipotesi del traforo del Mortirolo venne accantonata.

È così che siamo arrivati all'oggi con una strada "più larga che lunga" da Colico a Cosio.

Veniamo alla situazione attuale. La tangenziale di Morbegno è quasi completata con uno stato di avanzamento del 96%. È subentrato un lieve ritardo rispetto al cronogramma per divergenze insorte tra Anas e la ditta appaltante. Si stanno facendo collaudi. È prevista l'entrata in funzione tra alcuni mesi. L'incidenza dell'opera è piuttosto pesante sul paesaggio alla confluenza Adda-Bitto.

Tangenziale di Tirano: il progetto definitivo è stato approvato dal Cipe. Anas sta facendo quello esecutivo. Il cantiere potrebbe aprirsi nel 2020 con realizzazione dell'opera in tre anni. Il progetto iniziale ha subito variazioni su richiesta degli enti locali che hanno portato alla previsione di 4 svincoli a rotatoria su 6 chilometri di strada. È una situazione che poco si addice per un'arteria a scorrimento veloce. Notevole è il consumo di suolo. È aperto un tavolo di confronto sulle variazioni del progetto e indennizzi per gli agricoltori.

La strada ferrata

È recente l'accordo siglato tra la Provincia di Sondrio e Rfi per la chiusura di sette passaggi a livello a Colorina, Forcola, Berbenno e Villadi Tirano. Il ruolo e le funzioni della S.S.38 potrebbero mutare con la realizzazione di grandi opere come i trafori dello Stelvio e del Mortirolo. A proposito di grandi interventi ritengo importante la scelta ferroviaria. Penso al traforo ferroviario del Mortirolo e alla ferrovia Tirano Bormio. Rientrano nella

centralità, a mio avviso, dell'opzione ferroviaria la necessità di interventi per un salto di qualità della linea Milano-Tirano. Siamo infatti su un fondovalle che è stato un disordinato campo di battaglia tra forze economiche che difendono il loro interesse anche a discapito della funzionalità dell'intero sistema. Ma in definitiva, a più riprese e con diverse titolarità, è mancata una spinta unitaria che seguisse un modello socio-economico e turistico ben identificato.

Arriviamo a capire oggi che il turismo della neve sta cedendo il passo ad altro, ma sul fondovalle abbiamo i bed and breakfast che hanno da un lato la pista ciclabile e dall'altro un parcheggio per Tir. Entro la programmazione di eventi straordinari potrebbe essere previste grandi opere riguardanti le strutture della mobilità. È il caso di una eventuale scelta di "Milano" da parte del Comitato Olimpico che porterebbe l'Alta Valtellina ad ospitare ed essere teatro delle gare. L'entusiasmo per questa assegnazione dovrebbe essere associato ad una particolare attenzione affinché non si verificino, anche da noi, casi di eredità post-giochi di pesanti cattedrali cementizie. Entro i nuovi orientamenti che si profilano per la valorizzazione della montagna la S.S.38 dovrebbe essere sempre meno una pesante connessione automobilistica tra area metropolitana e luoghi dell'industria turistica basata sullo sci. Dovrebbe, invece, diventare una spina dorsale della Valtellina lungo la quale si distribuisce, in un articolato mosaico, un'offerta di natura, paesaggio, agricoltura, arte.

L'arteria va parametrata sulle nuove forme di turismo e si deve puntare sulla ferrovia

tellina dovuti alla crisi dell'agricoltura di montagna, l'addensarsi di insediamenti nel fondovalle sia per residenze, sia per opifici. Incaricò il suo braccio destro Pasquale Saraceno per compiere, con la società Svimez, un'analisi della situazione della Valtellina a partire dalle condizioni socio-culturali per poi procedere con adeguati stimoli allo sviluppo. Saraceno impegnò autorevoli studiosi, tra i quali De Rita e padre Camillo De Piaz. Ne uscì un libro caratterizzato da una cruda analisi della società locale che fu ritirato dalla circolazione.

Edificazione incontrollata

Gli anni '60 e '70 furono caratterizzati dal predominio spensierato dell'edilizia che pose in secondo piano la riqualificazione della strada statale 38. Entro il grande sviluppo della mobilità, la 38 divenne un corridoio lungo il quale si posizionavano strutture commerciali a capannoni. Divenuti edificabili, i terreni agricoli adiacenti alla S.S.38 acquisirono un grande va-

LA VALTELLINA SPERA NEL BINARIO "VIVO"

Il coinvolgimento nella realizzazione delle prossime Olimpiadi invernali del 2026 potrebbe essere l'occasione per il rilancio del collegamento ferroviario tra Milano e Tirano: investimento ad alto rendimento

GIOVANNI BETTINI

Negli ultimi anni dell'800 una sagace azione dei parlamentari valtellinesi riuscì a convogliare ingenti risorse pubbliche per la realizzazione della linea ferroviaria fino a Sondrio e Chiavenna. La realizzazione di questa linea elettrica, in gran parte in galleria tra Lecco e Colico, si avvale di progettazioni di alto livello, alle quali guardò con grande interesse anche la svizzera impegnata nella realizzazione della sua grande rete ferroviaria intervalliva.

Poi venne la Prima guerra mondiale e fece cadere nel cassetto la Tirano-Bormio e pure la Tirano-Edolo-Tonale-Trento. Nell'archivio dell'Amministrazione provinciale erano presenti fino a pochi anni fa le splendide tavole di un tratto di ferrovia fra Tirano e il Tonale, attraverso il Mortirolo, realizzate dalla Società Alpbus di Basilea, la stessa che progettò il "Trenino Rosso" che giunge a Tirano. Progetto tra quelli che poi divennero inattuabili per la guerra ed anche, successivamente, per l'incipiente motorizzazione individuale. Ma veniamo alla situazione odierna caratterizzata da una grande caduta di efficienza sotto i profili sia tecnico che gestionale.

Perno del sistema

Il Comitato scientifico per la Legge Valtellina post-calamità, del quale ho fatto parte, si era espresso individuando – come espresso dalla stessa legge – la ferrovia quale perno del sistema della mobilità sul territorio provinciale. Ma questo obiettivo non fu adeguatamente perseguito. Per una sintetica ricognizione di quanto è avvenuto mi sono anche avvalso delle specifiche competenze di Vittorio Poletti, studioso competente, per dodici anni capostazione a Tirano delle Ferrovie Retiche, ex presidente della Società Trasporti Pubblici di Sondrio ed attualmente consigliere dell'Agenzia per il Trasporto Pubblico Locale della Provincia di Sondrio.

Una parte rilevante dei fondi della Legge Valtellina fu destinata al completamento del raddoppio tra Lecco e Monza, opera di cui era stata correttamente individuata la priorità. Per la Lecco-Tirano era stata indicata una serie di interventi necessari ma realizzati solo in parte poiché le risorse furono dirottate,

in seguito a pressioni locali, su opere stradali. Il coinvolgimento della Valtellina nella realizzazione delle prossime Olimpiadi invernali del 2026 potrebbe essere l'occasione per ottenere il rifinanziamento degli interventi previsti dalla Legge Valtellina e non realizzati, ad esempio le necessarie pressioni per accelerare un rinnovo dei rotabili ormai indifferibile ed avviare alle carenze realizzative del raddoppio Carnate - Calolziocorte, progettato "al risparmio". È possibile che pure in questa occasio-


In termini di velocità e di capacità di trasporto ogni euro investito su ferro "rende" il doppio rispetto a quello investito sulla gomma

ne verso le Olimpiadi si assista alla consueta elargizione di spesa pubblica (anche se i tempi d'oro sembrano passati) a favore delle infrastrutture stradali. Mentre si potrebbe offrire l'occasione di compiere, a costi non astronomici, limitati interventi sulla ferrovia che consentirebbero significative riduzioni dei tempi di percorrenza tra Milano e Tirano. Per fare un esempio: con un impegno finanziario inferiore al costo totale delle tangenziali di Morbegno e Tirano il raddoppio tra Lecco ed Abbazia Lariana potrebbe ridurre a 2 ore la durata del viaggio in ferrovia tra Milano e Tirano, oltre a consentire l'istituzione di altre corse semi-veloci tra Milano e Sondrio: la prova provata che in termini di velocità e di capacità di trasporto ogni euro investito su ferro "rende" il doppio dell'equivalente investito sulla gomma. Un onere al quale la collettività locale non può sottrarsi è quello di intervenire de-



Il "Trenino Rosso" rimane un'icona del trasporto ferroviario alpino

cisamente sull'interfaccia tra ferrovia e territorio costituita dai passaggi a livello, presenti in numero spropositato. A proposito va salutata con favore la disponibilità di alcuni comuni a collaborare con Rfi per la chiusura di una prima tranche di attraversamenti, dopo decenni in cui i sindaci si sono opposti, quasi sistematicamente, a qualunque soluzione che comportasse il minimo cambiamento alle piccole comodità.

Fonte di pericolo

Se la presenza di lunghi tratti di binario in fregio alla SS.38 ha positivamente rappresentato un freno alla proliferazione su questo lato di capannoni in fregio alla SS.38. Ma questa stretta vicinanza fra arteria stradale e arteria ferroviaria è comunque fonte di pericolo. Viaggiare nella cabina di guida di un locomotore ferroviario Coradia lanciato a 135 km/h tra Ardenno e Berbenno è quasi un'esperienza da bri-

vido. E al brivido si aggiunge il disappunto perché su quel tratto è proprio per la vicinanza della strada a non consentire i 150 km/ora ammessi dal tracciato.

Sul tratto di ferrovia Sondrio - Tirano possibili rettifiche di tracciato consentirebbero di abbattere considerevolmente i costi di opere sostitutive (sottopassi e cavalcavia) necessarie per eliminare i passaggi a livello. Un obiettivo importante sarebbe quello di perseguire una integrazione di due mezzi di trasporto inducendo il turista a raggiungere Bormio, Livigno, Aprica, Chiesa in Valmalenco ed altre località lasciando a Milano la propria automobile. L'Agenzia per il Trasporto Pubblico Provinciale sembra operare in questa direzione. Può essere dunque probabile vedere arrivare a Tirano dei treni non diciamo affollati ma almeno non semivuoti. E questa potrebbe essere, finalmente, la prima pietra della ferrovia fino a Bormio.

L'AUTORE

EX DEPUTATO DOCENTE, URBANISTA

Giovanni Bettini è nato a Sondrio nel 1938. Docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, all'Università di Bergamo e in seminari internazionali all'Università di Grenoble sulla problematica "Habiter la montagne - habiter le paysage". Architetto paesaggista è membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica e del Comitato scientifico nazionale di Legambiente. È stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Partito comunista italiano, dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983. Ha scritto numerosi interventi su pubblicazioni specializzate nelle problematiche ambientali della montagna, con particolari riferimenti al suo territorio, la Valtelli-

na. È autore e coautore di alcuni volumi dedicati ai paesaggi valtellinesi, tra i quali: "Case rurali e territorio in Valtellina e Valchiavenna" (1979, scritto con Elio Bertolina) e "Montagne di Valtellina e Valchiavenna immagini dall'esplorazione all'alpinismo moderno" (1982, con Antonio Boscacci, Mario Pelosi e Ivan Fassin). Nel suo curriculum figurano diversi elementi inerenti all'attuazione della Legge 102/90 (legge Valtellina): ha fatto parte della Commissione scientifica insediata dalla Regione Lombardia; ha fatto parte della Commissione Scientifica di Irealp (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine); ha svolto incarichi di coordinamento per compiti di programmazione urbanistica.

ECONOMIA CIRCOLARE IL FUTURO DELLE VALLI

Dal convegno per i 25 anni della Sev dati e spunti su cui riflettere per raggiungere la sostenibilità: veicolare peculiarità come i muri a secco e la cultura alimentare alpina, potenziare il riciclo dall'industria casearia all'elettronica

MARIA CHIARA CATTANEO

Riflettere e operare per la progettazione sostenibile del proprio futuro così da evitare gli ancora elevati rischi di deriva verso una periferia metropolitana. Perseguire qualità ed eccellenza nel quadro dell'identità di "Valle alpina-lombardo-europea" unendo locale e globale è questione di responsabilità. Questo è stato uno dei messaggi chiave contenuti nell'intervento del fondatore di Società Economica Valtellinese (Sev), il professor Alberto Quadrio Curzio, in occasione del convegno che ha celebrato i 25 anni di questo think tank valtellinese.

Orientamento verso la qualità e approccio metodologico fra globale e locale hanno sempre contraddistinto il lavoro svolto da Sev. In questo solco si sono inseriti anche taglio e tema scelti per il convegno dei 25 anni: l'economia circolare come paradigma volto alla valorizzazione delle risorse per tutti i territori e in particolare per le aree alpine che risentono più di altre dell'impatto del cambiamento climatico e che dispongono di risorse naturali importanti di cui ottimizzare l'uso in un contesto dove l'ambiente ha valore identitario.

Capacità di rigenerarsi

Si tratta di tendere ad un sistema in grado di rigenerarsi da solo, in ottica circolare, in cui niente viene buttato ma tutto recuperato, riciclato, trasformato, che si tratti di materiali di origine biologica o tecnica. Il tema appare estremamente attuale, al centro di molti appuntamenti e incontri a diversi livelli, come ad esempio alla fiera Ecomondo di inizio novembre, per un tema considerato prioritario per il rilancio del sistema Paese.

Per i territori si aprono così sfide tecnologiche ed industriali che rispondono alla lotta al cambiamento climatico e alla riduzione nell'uso delle risorse in un quadro sistemico. Ciò richiama ad una visione ampia e trasversale, per ragionare sulle tendenze

e sulle prospettive, visto che non riguarda una transizione di alcuni settori soltanto ma una modifica dell'intero sistema. Un'attenzione particolare è relativa al riutilizzo delle risorse e alla creazione di valore nella logica upcycle che trasformi gli scarti in prodotti a valore aggiunto anche più remunerativi degli originali, come succede per il legno.

Oggi la sostenibilità è ambientale economica e sociale. Negli ultimi anni, grazie anche alla tecnologia, si stanno sviluppando nuovi modelli di business verso scenari nuovi anche all'insegna dell'economia della condivisione. Si tratta di modelli che si collocano in stretta correlazione con la valorizzazione degli asset locali e delle ricchezze di un territorio, con riferimento alle rispettive strategie di specializzazione intelligente di livello regionale ma richieste nella politica di coesione europea. È proprio nel campo dell'ecoinnovazione che si aprono per la montagna

occasioni inesplorate di attrattività.

Molti gli spunti emersi nel convegno; ne evidenziamo alcuni. Innanzitutto, accanto alla dimensione tecnologica/materiale si sono ripresi più volte concetti legati alla circolarità della conoscenza, ad un tipo non materiale di economia circolare, che richiama alla necessità di non cadere nel nuovismo quando si sottolinea il valore dell'innovazione: conoscenze radicate comunitarie risultano preziose da rileggere con occhi diversi per i territori e da non disperdere per una nuova narrazione di saperi e di valori che si traducono in prodotti identitari.

Il riconoscimento Unesco

Il recentissimo riconoscimento Unesco dei muri a secco e la petizione ora aperta per il riconoscimento della cultura alimentare alpina si collocano in questa direzione, verso la possibilità di veicolare il paesaggio culturale e i saperi attraverso percorsi narrativi mirati. Si tratta della dimensione prettamente sociale della sostenibilità nel senso del coinvolgimento della comunità.

Un ulteriore spunto di riflessione è legato all'idea di circolarità che sul territorio richiama ad una chiusura dei cicli per ottimizzare l'utilizzo delle risorse. Sono gli scarti che diventano risorse - anche di pregio - per nuovi utilizzi. È opportuno quindi operare per chiudere i cicli dei processi produttivi su una scala territoriale il più possibile ridotta. A questa chiusura si accompagna la necessità di una forte e costante apertura, a livello di consapevolezza, di confronto, di scambio, di conoscenze e contaminazioni. Sguardi nuovi e diversi sono estremamente preziosi. Innovazione infatti significa anche operare in sinergia per individuare e condividere le soluzioni tecnologiche, organizzative e di rete più adatte alle sfide da affrontare.

Nella sessione sulle esperienze alcuni esempi presentati hanno evidenziato che ci sono già soggetti che stanno lavorando in questa logica consapevoli che performance aziendale e sostenibilità non sono in contraddizione ma al contrario si stimolano a vicenda. Ci sono spazi imprenditoriali interessanti dove l'attenzione all'ambiente offre occasioni per operare verso una nuova competitività. Ciò è stato evidenziato da grandi utili-



I terrazzamenti tra i valori della Valtellina da raccontare al mondo

Recupero e riciclo sono un business da considerare

Un'azienda entrata nel settore quasi per gioco ha trattato nell'ultimo anno oltre 500 mila frigoriferi

ty come A2A che ha fatto delle direttive europee e degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite la guida per la riorganizzazione della propria attività. Questo approccio vale anche per altre aziende determinate a modificare il proprio modello di business tradizionale, come nell'ambito della logistica con il progetto Lng. Puntando sul gas naturale liquefatto (Lng) si inquina molto meno; si sta ora proseguendo sulla linea del BioLng in quanto questo carburante invece di essere estratto può essere ricavato da scarti agricoli con maggior beneficio per l'ambiente. Si avviano così percorsi di circolarità che intendono trasformare gli scarti per farne risorse.

Nel convegno si è presentato anche l'esempio del settore lattiero-caseario con la avviata trasformazione e recupero del siero, di elevato pregio e utilizzabile per altri prodotti. Sono emersi esempi più consolidati di riciclo e recupero, come quello dei rifiu-

ti elettronici, quali gli elettrodomestici, che hanno aperto spazi di business significativi: la Seval aveva avviato la propria attività nella divisione ecologia quasi per gioco accanto al "core business" che riguardava il settore elettrotecnico pensando di gestire poche migliaia di apparecchi. Invece nell'ultimo anno è arrivata a trattare oltre 540.000 frigoriferi, con un rientro significativo di materie prime e seconde nei cicli produttivi.

Attraverso l'economia circolare si aprono scenari nuovi che possono diventare paradigmatici per i territori alpini. Richiedono di allargare lo sguardo, di aprirsi ad una visione sistemica da declinare insieme, considerando tutto il ciclo di vita dei prodotti, promuovendo quella crescita di consapevolezza che aiuti a trasformare problemi in opportunità, così da operare insieme quelle scelte, non più procrastinabili, di progettazione sostenibile per il futuro del territorio.



QUELLA VALTELLINA SUL BINARIO MORTO

Un'occasione perduta per compiere una scelta strategica rivolta a fare del treno una significativa spina dorsale della valle fu il programma straordinario post-calamità del 1987: la priorità fu data invece alla statale

GIOVANNI BETTINI

Un'occasione perduta per compiere una scelta strategica rivolta a fare del treno una significativa spina dorsale della Valtellina fu il programma straordinario post-calamità del 1987, la cosiddetta "Legge Valtellina", entro la quale si riuscì a inserire, per quanto riguardava la mobilità, una priorità strategica per la ferrovia. Il Comitato scientifico per l'attuazione della "Legge Valtellina", del quale ho fatto parte, ribadì correttamente l'obiettivo di mettere la ferrovia al centro del sistema di mobilità e servizio del territorio provinciale. Si predispose una lista di interventi coinvolgendo competenze tecniche specialistiche.

Ma la Regione, la Provincia e gli enti locali agirono di concerto per realizzare anzitutto una nuova statale 38 conquistando il consenso di ministri importanti: Lunardi, Prandini, Tremonti. È pur vero che si attinse a fondi per la ferrovia per il completamento del raddoppio tra Lecco e Monza, opera indubbiamente importante.

Sviluppo spensierato

La scelta di intervenire prioritariamente sulla mobilità stradale nel fondovalle, anzitutto sulla statale 38, era strettamente legata ad uno spensierato sviluppo edilizio, attività primaria in Valtellina rilanciata dai finanziamenti post calamità, al posizionamento nel fondovalle della grande distribuzione, di altri di capannoni, con ingente valorizzazione di terreni finora destinati all'agricoltura, attività ormai in crisi.

In questa situazione la "voglia di treno" non predominò allora. Soltanto oggi tende ad evidenziarsi, seppure entro le caratteristiche urbanistiche e sociali valtellinesi che accentua il persistere del predominio dell'automobile.

Per quanto riguarda le merci l'unico uso intensivo della ferrovia è quello della Levissima sul tratto Tirano-Maggianico. Ma il futuro potrebbe dare delle sorprese sul trasporto della stessa acqua potabile essendo la Valtellina una potenziale e preziosa fonte d'acqua per necessità a lungo raggio.

È fondamentale la presenza della ferrovia Milano-Tirano anche per le connessioni provinciali fra i centri di mandamento. Comunque la ferrovia è importante per gli arrivi in Valtellina con destinazione i centri turistici della Valmalenco, dell'Aprica e dell'Alta Valtellina.

La mobilità automobilistica

verso l'Alta Valle è accentuata anche dal persistere della "zona franca" di Livigno: il grande ipermercato d'alta quota che comprende l'offerta di carburante a basso costo (peraltro ne usufruisce abitualmente buona parte dei residenti da Tirano in su).

La mobilità turistica con mezzo proprio è accentuata dalla proprietà della seconda casa che caratterizza gran parte dell'espansione urbanistica dei centri maggiori.

La mobilità con mezzo proprio è diffusa, e pressoché indispensabile, soprattutto nei centri minori.



La "voglia" di treno oggi torna, ma sempre nel predominio dell'automobile

Fondamentale la Milano-Tirano per le connessioni fra i centri di mandamento

Non è rara la presenza di due per famiglia. Spesso una di queste è adatta al raggiungere una seconda casa a mezza montagna (il rustico necessario tempo addietro per l'attività agricola ed ora trasformato in seconda casa).

Il capoluogo, Sondrio, usufruisce degli interventi, indubbiamente positivi, di pedonalizzazione delle tre principali piazze. Negativa è la scelta del grande parcheggio sotto Piazza Garibaldi, grande attrattore di auto in centro. Nel contempo, al di là di questa discutibile scelta una gran parte delle vie centrali di Sondrio si è trasformata in un affollato carosello di auto, presenti in migliaia, circolanti o posteggiate, con effetti invasivi, a fianco di stretti marciapiedi, con effetti nocivi anche per la qualità dell'aria. È una situazione grave per una cittadina che si vanta di essere "a misura d'uomo". L'invasiva presenza di auto in città è nettamente in controtendenza rispetto alle scelte che si vanno prendendo per la qualità delle città.



Il "Treno rosso" a Tirano: il sistema ferroviario valtellinese resta un'occasione perduta

Risulta in fase di predisposizione un piano urbano che dovrebbe intervenire. Ho segnalato questa criticità perché uno degli interventi necessari sarebbe opportuno anche per la stazione ferroviaria del capoluogo. È nelle sue adiacenze un parcheggio monopiano che si caratterizza per alti pilastri eretti unicamente per reggere luci. La trasformazione in parcheggio multipiano potrebbe essere utile per lasciare l'auto nei pressi del treno e non lontano dal centro della città.

Mobilità sostenibile

Per quanto riguarda il treno nelle valli alpine esistono alcuni progetti che anticipano questa ipotesi di mobilità sostenibile, un paio di secoli dopo le scelte compiute dalla Svizzera. È in fase di realizzazione una connessione tra Venezia e Cortina D'Ampezzo, nel cuore delle Dolomiti. L'Associazione "Trans Dolomites" si sta diffondendo in Alto Adige e in Trentino. Ha alcuni adepti anche in Val Camonica e in

Valtellina. Promuove la visione di progetti che, per quanto riguarda la Valtellina, comprendono tratte come Malles - Bormio, Bormio-Livigno-Engadina, Bormio-S. Maria di Monastero.

Valtellina-Val Venosta: si tratta indubbiamente di uno sguardo visionario, ma entro questa visione assume una particolare rilevanza strategica progetti ai quali guardare. Come la Ferrovia Tirano-Bormio, il traforo ferroviario del Mortirolo fra Tirano e Edolo, e l'eventuale soluzione ferroviaria per il Traforo dello Stelvio.

Ricordo che alcuni progetti caddero nel cassetto con la prima guerra: la Tirano-Bormio e pure la Tirano-Edolo-Tonale-Trento. Nell'archivio dell'Amministrazione Provinciale erano presenti fino a pochi anni fa le splendide tavole di un tratto di ferrovia fra Tirano e il Tonale, attraverso il Mortirolo. Tavole realizzate dalla Società Alpibus di Basilea, la stessa che progettò il "Treno Rosso" che giunge a Tirano.

L'AUTORE

DEPUTATO, DOCENTE E URBANISTA

Giovanni Bettini è nato a Sondrio nel 1938. Docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, all'Università di Bergamo e in seminari internazionali all'Università di Grenoble sulla problematica "Habiter la montagne - habiter le paysage". Architetto paesaggista è membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica e del Comitato scientifico nazionale di Legambiente.

È stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Partito comunista italiano, dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983. Ha scritto numerosi interventi su pubblicazioni specializzate nelle problematiche ambientali della montagna, con particolari riferimenti al suo territorio, la Valtellina.

È autore e coautore di alcuni volumi dedicati ai paesaggi valtellinesi, tra i quali: "Case rurali e territorio in Valtellina e Valchiavenna" (1979, scritto con Elio Bertolina) e "Montagne di Valtellina e Valchiavenna immagini dall'esplorazione all'alpinismo moderno" (1982, con Antonio Boscacci, Mario Pelosi e Ivan Fassin). Nel suo curriculum figurano diversi elementi inerenti all'attuazione della Legge 102/90 (legge Valtellina): ha fatto parte della Commissione scientifica insediata dalla Regione Lombardia; ha fatto parte della Commissione Scientifica di Irealp (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine); ha svolto incarichi di coordinamento per compiti di programmazione urbanistica.

LA VALLE DI CINQUE GRANDI ECONOMISTI

Oltre a celebri figure di livello nazionale, come Vanoni e Saraceno, la Valtellina e l'Italia devono molto a Paronetto, Bagiotti e Manzocchi: sabato un convegno renderà merito al loro pensiero ancora attuale

BENEDETTO ABBIATI



In alto Ezio Vanoni con la moglie. In basso da sinistra: Sergio Paronetto, Tullio Bagiotti e Bruzio Manzocchi

C'è stato un periodo della storia recente in cui la Provincia di Sondrio si è trovata a essere il luogo di origine di autorevoli figure che, da posizioni e con orientamenti anche molto diversi tra loro, hanno svolto un ruolo di primo piano nella discussione sulla nostra economia e sulla sua futura evoluzione.

Una di queste figure, quella di Ezio Vanoni, è molto nota e il suo ricordo in valle è alimentato anche da molte strade ed edifici pubblici a lui dedicati; un'altra di queste personalità, quella di Pasquale Saraceno, ha avuto a livello nazionale un ruolo altrettanto significativo anche se è localmente meno conosciuta. Queste due figure sono state e sono tuttora al centro di studi e di riflessioni di elevato livello, e tratteggiate in modo anche sintetico il pensiero e l'opera richiede uno spazio adeguato; per questo motivo esse saranno al centro di un Convegno che si svolgerà a Morbegno il giorno 6 aprile, insieme ad altri tre economisti di origine valtellinese che, prevalentemente nella prima metà del '900, hanno contribuito in modo assai rilevante al dibattito sulla nostra economia a cavallo della seconda guerra mondiale e subito dopo: si tratta di Sergio Paronetto, di Bruzio Manzocchi e di Tullio Bagiotti. Può essere utile tratteggiarne in poche righe un sintetico profilo.

Sergio Paronetto, il cui cognome indica chiaramente una paternità di area veneta, e più precisamente trevigiana, nacque a Morbegno nel 1911, con una madre Rosetta Dasogno, maestra, educatrice, estremamente dinamica ed attiva nel campo del cristianesimo sociale, dell'emancipazione femminile, della democrazia. Estimatrice di Toniolo e aderente fin dal 1901 al Fascio femminile democratico-cristiano di Milano, dove si era diplomata, aveva fondato l'Unione democratica cristiana della Valtellina e poneva alla base della sua intensa attività il ruolo della donna, la rilevanza della famiglia come elemento indispensabile per la società, la dignità del lavoro; intense ed animose le discussioni suscitate in casa dalla presenza assidua del pedagogo e futuro Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Credaro.

Picchiato dai fascisti

Il ruolo della madre rimase intenso anche nelle successive fasi della vita di Paronetto che, avendo seguito la famiglia fuori dalla Valtellina, visse un intenso rapporto con la montagna fin quando, selezionato tra i migliori 80 studenti italiani per un viaggio in Ungheria, vi contrasse la malattia reumatica che compromise per sempre la sua salute. Abbreviò di un anno il corso del liceo ottenendo comunque la miglior licenza del 1928 e trasferitosi a Roma, si iscrisse alla Facoltà di Scienze Politiche aderendo alla Fuci e intessendo un intenso rapporto con Giovanni Battista Montini, il futuro Papa Paolo VI.

Nel maggio 1931 la Fuci fu oggetto di ripetuti e violenti assalti squadristici fascisti, durante i quali Paronetto fu ripetutamente malmenato, percosso e bastonato, e che portarono pochi giorni dopo alla chiusura dei circoli Fuci e Aci, considerati, forse a ragione, covi di soggetti "pensanti" e quindi refrattari all'ideologia fascista, ed al successivo tentativo di "normalizzare" tali movimenti, con estromissione sia di Paronetto che di Montini.

Al centro della sua riflessione di quegli anni la concezione dell'attività economica come "atto morale" che deve essere sovraordinato agli aspetti tecnici. Dopo la laurea nel 1934 fu assunto all'Iri, costituito un anno prima per tentare di colmare con l'intervento pubblico le lacune strutturali del sistema economico italiano, come brillante

responsabile dell'Ufficio Studi, insieme a Pasquale Saraceno, pure lui nativo di Morbegno, responsabile del settore finanziario.

Ne divenne rapidamente vice-direttore generale e insieme a Saraceno ebbe un ruolo fondamentale nel ristrutturare e sviluppare la finanza e l'industria italiana, devastate dalla crisi del '29 e dalle successive sanzioni economiche, mantenendo nel contempo un intenso dialogo, sia interiore che organizzativo, sui temi del cristianesimo sociale, sul primato del bene comune, sulla centralità della persona nell'economia, interloquendo con La Pira, De Gasperi, Mazzolari, Gonella, Taviani e con altri intellettuali poi al centro della ricostruzione postbellica. Fu protagonista della preparazione della settimana di Camaldoli, a cui non poté partecipare per il suo matrimonio, che si celebrò a Merano il 26 luglio 1943, giorno successivo a quello della caduta di Mussolini. Dopo avere operato per appoggiare la resistenza romana e il Fronte militare clandestino, nel corso della liberazione dovette paradossalmente difendersi dall'accusa di aver collaborato con i nazifascisti.

Il ruolo della Dc

Nelle ultime fasi della guerra fu fautore del dialogo e della collaborazione con i comunisti, e dichiarò di considerare la Dc un partito "sbagliato", anche se forse necessario per qualche tempo, pur continuando ad offrirle il proprio contributo intellettuale; morì il 14 marzo del 1945 a soli 34 anni, dopo aver dedicato le sue ultime energie a dare indicazioni per la ricostruzione del sistema produttivo e per la nascita civile, morale e culturale della nazione.

Anche la figura di Bruzio Manzocchi, apparentemente così diversa da quella precedente in termini di orientamento politico e culturale, merita di essere brevemente tratteggiata. Figlio di un piccolo imprenditore morbegnese noto per il suo antifascismo e per questo perseguitato, dopo la brillante laurea (1938) in Legge con Enrico Besta ed un breve periodo

L'AUTORE



Benedetto Abbiati
INGEGNERE E PRESIDENTE SEV

SVILUPPO ARMONICO MISSIONE DELLA SEV

Benedetto Abbiati, ingegnere, presiede la Società economica valtellinese (Sev), associazione culturale costituita nel 1993 con lo scopo di promuovere l'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi e prodotti editoriali. Il convegno dedicato agli economisti di cui Abbiati scrive in questa pagina ha per sottotitolo "Quando in Valtellina si discuteva delle sorti dell'economia italiana" e si terrà sabato 6 aprile nell'auditorium S. Antonio di Morbegno.

di attività nello studio di Ezio Vanoni deve emigrare per motivi politici in Svizzera, dove consegue nel 1945 una seconda laurea in Economia all'università di Neuchâtel. Alla fine della guerra, mentre il padre Angelo diventa il primo sindaco di Morbegno, partecipa attivamente al dibattito sulla ricostruzione postbellica come membro della Commissione Economica del Cln Alta Italia, della Commissione economica della Costituente e del Consiglio Industriale Alta Italia; avvicinato al Pci diventa segretario e vero animatore del Centro



Figure di primo piano nella discussione sull'economia e sulla sua futura evoluzione

Economico della Ricostruzione, partecipando da protagonista all'elaborazione della linea economica del suo partito, con particolare riferimento ai problemi della piccola e media industria.

Al centro del suo pensiero stava la Costituzione come base per una corretta politica economica, e l'attenzione agli aspetti qualitativi dello sviluppo economico, con la necessità di selezionare attentamente i tipi di investimenti e di consumi; su questi temi polemizzò anche con Ezio Vanoni accusandolo di una visione meramente quantitativa dei fenomeni economici, e manifestò sempre fiducia nella possibilità che l'economia, come risultato dell'attività umana e delle relazioni tra gli uomini, sia per sua natura dinamica e trasformabile.

Un tema innovatore

La sua morte improvvisa, avvenuta nel 1961 a soli 44 anni al termine di un suo intervento ad un Convegno su "Gli squilibri economici regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico", in cui aveva posto il tema, all'epoca inedito e molto innovatore, della programmazione regionale, presenta molte analogie con le circostanze della morte del suo conterraneo Ezio Vanoni.

Tullio Bagiotti, nato a Castione A. nel 1921, è il più giovane tra questi economisti, e si laurea nel 1940 presso l'Università Bocconi, diventando dapprima assistente del suo maestro Giovanni Demaria, poi docente di Economia Politica all'Università di Padova e successivamente alla Facoltà di Scienze Politiche di Milano. Al centro della sua riflessione, molto più teorica rispetto a quella degli altri economisti oggetto del Convegno, l'approfondimento critico dei fondamenti scientifici dell'Economia, con lo sforzo di distinguere i suoi principi permanenti dalle applicazioni che, di volta in volta, contribuiscono a determinare le diverse variabili. Tipico del suo approccio logico era quello di procedere per dicotomie: natura/istituzioni, forza/legge, oggettivo/soggettivo, endogeno/esogeno, e altre ancora. I suoi colleghi e discepoli sottolineavano la sua capacità di creare negli interlocutori l'interesse e il desiderio di approfondimento, suggerendo con garbo e sottile malizia la possibilità di trovare contenuti inattesi sotto le parole esplicitamente enunciate. Nel 1958 scrisse una originalissima Storia Economica della Valtellina e Valchiavenna. Morì nel 1983.

Delle figure di questi nostri importanti conterranei, oltre che di quelle di Ezio Vanoni e di Pasquale Saraceno, si parlerà nel Convegno del 6 aprile a Morbegno.

MIRACOLO ECONOMICO E GRANDI VALTELLINESI

Il convegno su Vanoni, Saraceno, Paronetto, Bagiotti e Manzocchi ha fatto luce su un'epoca conosciuta solo per le vicende del fascismo e della guerra e non per quelle dell'economia. Ne sono emerse figure di grande umanità e rigore

BENEDETTO ABBIATI

Il Convegno svoltosi a Morbegno sabato 6 aprile ha messo a fuoco, come elementi di un grande affresco che emerge poco a poco da un restauro, le figure dei cinque grandi economisti che la Valtellina ha offerto all'Italia in uno dei periodi più difficili della nostra storia recente, quello che va dalla grande crisi economica mondiale del '29 fino al "miracolo economico" del secondo dopoguerra.

Otto illustri studiosi si sono alternati per dare un quadro del contesto politico ed economico in cui vanno collocati, ma soprattutto per tratteggiare con pennellate sapienti le figure e il ruolo di Ezio Vanoni, sicuramente noto a molti, di Pasquale Saraceno e di Sergio Paronetto, conosciuti probabilmente solo da appassionati cultori di storia dell'economia, e infine di Tullio Bagiotti e di Bruzio Manzocchi, sconosciuti ai più.

La giornata ha avuto un anda-

Giuseppe Della Torre, si sono dedicati a delineare il contesto politico ed economico di questo periodo, mentre altri cinque relatori si sono dedicati a ciascuno dei personaggi che hanno operato in tale contesto. Elemento fondamentale di questo scenario è la storia, la funzione e le attività dell'Istituto per la Ricostruzione Italiana (Iri), in cui hanno operato in modo decisivo e determinante sia Sergio Paronetto che Pasquale Saraceno, e che è stato un modello virtuoso studiato anche a livello internazionale fino alla sua decadenza alla fine degli anni '70.

Sviluppo e bilancio

Il prof. Alberto Quadrio Curzio si è concentrato sugli indirizzi seguiti da Ezio Vanoni in materia di rapporti tra gli obiettivi di sviluppo, particolarmente forti dopo le devastazioni belliche, e le esigenze di equilibrio di bilancio, basandosi ampiamente sul testo dei suoi Discorsi Parlamentari e soffermandosi in particolare sulla necessità di coniugare il riferimento imprescindibile al mercato con linee di intervento pubblico volte a stimolare e sostenere uno sviluppo di lunga durata.

L'operare di Vanoni, ha concluso il prof. Quadrio Curzio, è sempre stato improntato alla ricerca del bene comune in una democrazia liberale e sociale ad un tempo, sulla base di una forte connessione tra il sistema dei principi e quello delle azioni, improntate a realismo e pragmatismo: «Il bilancio non è il frutto dei nostri desideri: è l'espressione concreta e precisa non delle cose che si vorrebbero fare ma di quelle che in un certo momento si possono fare, date le condizioni di fatto in cui ci si muove» (Camera dei Deputati 1951).

Il contributo della professoressa Leandra D'Antone si è concentrato sull'opera di Pasquale Saraceno, chiamato all'Iri fin dalla sua costituzione nel 1933 e protagonista sia della grande riforma bancaria del 1936 che di una forte politica industriale pubblica, spiegata sia prima che soprattutto dopo il periodo bellico, efficace nell'indirizzare e sostenere lo sviluppo del paese e nel correggerne gli squilibri, con l'obiettivo di "completare l'unificazione economica nazionale". La lucidità della sua visione dei rapporti tra economia di mercato e ruolo dello "Stato imprenditore" emerge con



Ezio Vanoni (a destra) in una fotografia con l'allora presidente della Repubblica Antonio Segni

APPROFONDIMENTO



Benedetto Abbiati INGEGNERE

CONVEGNO E STUDI PROMOSSE DA SEV

Benedetto Abbiati, ingegnere, presidente della Società economica valtellinese (Sev), associazione culturale costituita nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi e prodotti editoriali. Il convegno dedicato ai cinque grandi economisti, di cui riportiamo una sintesi, aveva per sottotitolo "Quando in Valtellina si discuteva delle sorti dell'economia italiana" e si è tenuto sabato 6 aprile nell'auditorium S. Antonio di Morbegno.

chiarezza dal suo contributo all'Istituto di politica internazionale dell'Università di Kiel pubblicato nel 1975 con il titolo "Il sistema delle imprese e partecipazione statale nell'esperienza italiana", in una fase in cui cresceva la sua delusione per il declino industriale italiano, per l'abbandono di una logica di programmazione e per la trasformazione del ruolo pubblico da un'efficace azione di promozione e sostegno allo sviluppo ad una di mera assistenza alle crisi aziendali.

Affascinante e davvero singolare la figura di Sergio Paronetto delineata dall'intervento del prof. Tiziano Torresi: una vita intensissima sotto il profilo etico, dell'introspezione e dell'azione in campo economico al fianco di Saraceno nell'ambito dell'Iri, oltre che dal ruolo decisivo di promotore degli incontri da cui uscì il "Codice di Camaldoli". Come già detto in un precedente articolo ("L'Ordine" del 31/03), una vita brevissima (34 anni) il cui senso potrebbe essere riassunto dal titolo di uno dei suoi scritti "Ascetica dell'uomo d'azione", e il cui ruolo viene chiarito dall'essere chiamato suo "maestro" da Vanoni (più anziano di lui di 8 anni!) e dalla richiesta di De Gasperi di poter continuare ad essere suo "scolaro".

Di grande interesse anche l'opera di Tullio Bagiotti che, come spiegato dal prof. Aldo Montesano, non si limitò allo studio teorico e scientifico delle leggi del-

l'economia, ma trovò spazio anche in decine di autorevoli articoli sulla politica economica italiana e in pubblicazioni di interesse anche locale come l'originale "Storia dell'economia in Valtellina e Valchiavenna".

Cultura socialista

Ancora differente ma altrettanto avvincente la vicenda dell'ultimo economista valtellinese oggetto del convegno, Bruzio Manzocchi che emerge dal profilo tracciato dal prof. Edoardo Borruso: proveniente da una cultura familiare socialista, approdato al Pci durante l'esilio in Svizzera, esperto di economia industriale e per questo al centro del dibattito dell'immediato dopoguerra sui Consigli di gestione, conclude la sua vita, anch'essa purtroppo di soli 44 anni, analizzando un tema molto caro anche a Vanoni e a Saraceno, quello degli squilibri economici regionali e dell'intervento pubblico volto a correggerli.

L'intervento conclusivo è arrivato dal prof. Francesco Saraceno, giovane economista di grande valore, nipote di Pasquale Saraceno e anche, in via indiretta, di Ezio Vanoni, che ha inserito il pensiero e l'azione di questi economisti nella lettura di un percorso storico dell'economia mondiale che, partendo da una visione keynesiana delle necessarie interazioni tra il mercato e lo Stato "regolatore", che ha vissuto un "glorioso" trentennio proprio nel periodo di

attività dei nostri economisti, è stata messa in disparte da un "nuovo consenso" basato su di una fiducia illimitata nella intrinseca efficienza dei mercati. La grande crisi economica iniziata nel 2008 ha messo in discussione questa visione e sta forse portando ad un possibile ritorno di un ruolo delle istituzioni pubbliche nel recuperare un equilibrio tra quelle che il relatore ha definito come "due imperfezioni" (Stato e Mercato) che devono necessariamente interagire.

La novità sta nel fatto che, secondo il relatore, questo ritorno oggi deve necessariamente vedere come protagonista l'Europa, abbandonando ogni velleitarismo di impossibili soluzioni nazionali in un mondo globalizzato in cui rischiamo di restare schiacciati tra i giganti cinesi, americani e russi con nuovi possibili protagonisti come India, Brasile e Indonesia; decisiva in questo quadro la capacità di difendere a livello europeo un sistema di protezione sociale anche in funzione anticongiunturale, di superare la fragilità del sistema finanziario, di attenuare le divergenze territoriali.

Una posizione che riprende in modo chiaro, sia pure in una scala diversa, la lezione, preziosa e quanto mai attuale, delle grandi figure oggetto di questo convegno, capace di coinvolgere ed entusiasmare il pubblico per una materia, l'economia, apparentemente ostica e arida.

La loro visione dello Stato "regolatore" accantonata a favore della fiducia illimitata nei mercati. Ma la crisi riapre il dibattito sul ruolo delle istituzioni

mento che alcuni degli spettatori hanno definito "entusiasmante", in quanto i relatori hanno saputo efficacemente restituire il quadro di un'epoca conosciuta solo per le vicende del fascismo, della guerra e della liberazione, e non per quelle dell'economia, ma soprattutto hanno saputo dare un'idea dell'umanità e di queste figure e del rigore morale ed etico con cui si sono confrontati con un periodo così difficile e problematico.

L'importanza dell'Iri

Il prof. Piero Barucci, di cui non possiamo dimenticare, accanto al profilo di docente universitario, anche il ruolo in Bankitalia e come Ministro del Tesoro, e il prof.

INNOVAZIONE IN QUOTA LA MONTAGNA FUTURA

Valorizzate in un convegno a Bormio le esperienze dei giovani imprenditori che hanno scelto di lavorare nei Comuni montani della Valtellina. Ora parte un concorso per gli studenti chiamati a immaginare il futuro della comunità

MARIA CHIARA CATTANEO

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver nuovi occhi” (Proust). Ci sembra che partire da qui sia importante perché questo è stato un messaggio che abbiamo voluto riprendere più volte. Quello di uno sguardo nuovo, una prospettiva diversa per la montagna, da favorire e promuovere attraverso una articolata iniziativa di formazione, rivolta a tutta la comunità. Un percorso che riguarda il locale ma che si inserisce e dialoga con il globale.

Prospettive nuove

Lo sguardo è alle prospettive ed opportunità che la montagna può offrire. Nel contesto di profondo cambiamento in cui viviamo, le sfide globali legate al cambiamento climatico, tecnologico, sociale, nei mercati globali, nel turismo, portano al rischio

mativo “Montagna 4.0 un futuro da costruire insieme” fortemente voluto e sostenuto dal Comune di Bormio cui è seguita la nostra attività di progettazione e coordinamento all’interno di Società Economica Valtellinese per un itinerario che ha da poco concluso anche la seconda edizione combinando la presenza di docenti da diverse università con testimonianze di esperti dall’arco alpino e dal territorio.

Sono stati offerti spunti per le scelte da compiere per affrontare le sfide verso opportunità preziose da cogliere insieme, consapevoli delle difficoltà ma convinti dell’originalità del sistema montagna da valorizzare in un percorso comunitario che metta al centro la ricerca del bene comune. Gli incontri sono stati aperti a tutta la provincia, e oltre; alcuni partecipanti per esempio hanno seguito gli appuntamenti arrivando a Bormio dalla Valchiavenna, altri da Lecco.

Lo scorso 16 aprile l’itinerario ha toccato una tappa importante, con un convegno Sev presso la Sala della Provincia di Sondrio e una presenza istituzionale di rilievo, per raccontare una storia - ripercorrendo in breve l’itinerario formativo arricchito dai qualificati contributi di tanti studiosi ed esperti - per delineare e condividere una traiettoria così da estendere la rete di attori già parte di questo percorso, e per sottolineare l’importanza di un coinvolgimento.

La storia

La storia che abbiamo raccontato è quella di giovani imprenditori in montagna - il 10% delle imprese localizzate nei comuni montani lombardi è guidata da giovani - spesso con esperienze fuori dal territorio, che scelgono poi di stare o tornare in montagna e sono accomunati da creatività, determinazione, attaccamento al territorio, capaci di aprirsi e fare rete costruendo iniziative interessanti e diventando fonte di ispirazione.

Come quella della falegnameria che incontra il design e la stampa 3D o quella di chi si occupa di recuperare fili di carbonio costruendo su una tradizione di tessitura presente in quel territorio. Sono casi interessanti di contaminazione di competenze, di sguardi diversi che si integrano e aggiungono valore.



Innovazione tecnologica in montagna: una foto simbolica della realtà virtuale applicata al Parco dello Stelvio a Bormio FOTO DANIELA GURINI

Coinvolgendo i ragazzi e guidandoli in una logica di responsabilità condivisa si potrà costruire la storia di una montagna sempre più protagonista

di essere travolti, ma possono aprire spazi interessanti anche per le aree decentrate in un nuovo policentrismo in cui cambia la relazione centro-periferia.

Essenziale muovere dalla percezione e prospettiva di una montagna che si sente marginale e chiede assistenza verso quella di una montagna sempre più consapevole delle proprie specificità e punti di forza, capace di valorizzarli grazie all’innovazione, in linea con le molte strategie che oggi guardano alle aree montane. Si tratta di essere protagonisti nel nuovo contesto, lavorando insieme verso quell’orientamento strategico che persegue qualità e sviluppo sostenibile.

Ci riferiamo al percorso for-

L'AUTRICE



Maria Chiara Cattaneo DOCENTE

DOCENTE E STUDIOSA DI SISTEMI LOCALI

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politica dell’Innovazione all’Università Cattolica e membro del Consiglio scientifico del Centro di ricerche in Analisi economica e Sviluppo economico internazionale (Cranec) della stessa. Ha studiato anche all’Università di Leicester e perfezionato gli studi post laurea alla London School of Economics di Londra. Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese, responsabile scientifico del percorso “Montagna 4.0” e del progetto “Alps benchmarking” di comparazione fra territori alpini, si interessa in particolare di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione per imprese e territori.

Una storia che presenta modelli diversi in cui innovazione e sostenibilità sono da mettere sempre più al centro e la collaborazione fra gli attori va via via rafforzata per consolidare ecosistemi dell’innovazione forti e contesti attrattivi passando da un’innovazione d’impresa ad una innovazione di sistema. Abbiamo evidenziato come i nuovi paradigmi orientati all’economia circolare in montagna si leghino anche a quella concretezza e razionalità nell’uso delle risorse tipica della tradizione e da ravvivare nell’innovazione; un esempio è rappresentato dal legno il cui utilizzo in ottica di economia circolare (scarti che diventano risorse) è molto interessante.

Si è tratteggiata la storia di una montagna come “laboratorio di innovazione” dove il patrimonio immateriale sia sempre più centrale in quella cultura alpina che agisce come ecosistema generativo di proposte e progetti per un “rinascimento alpino” come già definito da molti. È stato detto poi che interessi diversi all’interno delle comunità e nel dialogo fra comunità e istituzioni diventano occasione di crescita, se si opera per un’integrazione di quegli interessi, andando verso l’altro, guardando al bene comune per far crescere la comunità.

Abbiamo anche delineato una traiettoria: presentare il percorso di “Montagna 4.0” in Provin-

cia ha subito richiamato all’interessante possibilità di una dimensione provinciale, da guardare sempre nella cornice irrinunciabile delle intere Alpi, dove iniziative diverse in sinergia con i nostri partner sull’arco alpino potrebbero legarsi come tasselli consolidando preziose reti di relazione in una visione strategica condivisa.

Anche il professor Alberto Quadrio Curzio ha indicato una linea di questo tipo nel messaggio inviato per l’occasione, scrivendo che Montagna 4.0 «assume un livello di paradigma per alle iniziative che potrebbero svilupparsi dentro gli Stati Generali per la Montagna». “Montagna 4.0” ha offerto “uno spazio politico di riflessione”, come definito da alcuni, e ha permesso di rafforzare importanti legami sull’arco alpino per progettualità tra territori.

Il concorso di idee

Parliamo dei giovani: a loro appartiene il futuro. Chi meglio di loro può avere quegli occhi nuovi, slegati da mentalità ancorate al passato e disincantate quando si cerca di guardare al cambiamento con fiducia, passione e responsabilità, senza farsi sovrastare dalle difficoltà? Occhi capaci di guardare verso qualità e sostenibilità: la sensibilità a riguardo è cresciuta trasversalmente nella comunità negli ultimi anni, come sottolineato dall’Assessore regionale Sertori, ma

è propria dei giovani. Ecco perché nel corso di questo convegno abbiamo aperto (accanto a quella destinata ai partecipanti al percorso) una nuova linea del Concorso di Idee legato a “Montagna 4.0” proprio per loro, per valorizzarne la creatività e vederli attori protagonisti nella traiettoria delineata. In questo concorso SEV - costruito con l’Ufficio Scolastico territoriale, il supporto convinto di molti attori fra cui, oltre al Comune di Bormio, il Parco dello Stelvio, A2A, Ghelfi, Gruppo Maganetti, Webtek, CAI-Bormio, Fondazione Fojanini..., il patrocinio di Regione Lombardia, della Provincia di Sondrio e di CIPRA Italia - ci rivoliamo a tutte le scuole superiori perché si guardi, con gli occhi dei ragazzi, a “La montagna che vorrei. Sogna il tuo futuro e mettili in gioco per costruirlo come Comunità”.

Ai ragazzi si chiede di proporre idee per il futuro del territorio verso la sostenibilità. I team che saranno selezionati vinceranno una esperienza immersiva di qualche giorno per visitare altre aree montane con cui collaboriamo per andare e vedere “fuori” e tornare “dentro” arricchiti. Anche così si apriranno quei nuovi sguardi.

Attraverso i ragazzi, insieme a loro, coinvolgendoli e guidandoli in una logica di corresponsabilità si potrà costruire la storia di una montagna sempre più protagonista.

UNA SPADA DI DAMOCLE SOSPESA SU SONDRIO



Operai al lavoro nel by-pass di Spriana nel 2008. Il cantiere è ormai in stato di abbandono da quindici anni

La piena del Mallero dello scorso 11 giugno campanello di allarme da non sottovalutare. Fanno parte del suo bacino due grandi dissesti e da 15 anni sono colpevolmente sospesi i lavori di ripristino in seguito alla frana di Spriana

GIOVANNI BETTINI

Nei giorni scorsi, precisamente la sera di martedì 11 giugno e la notte successiva, il Torrente Mallero ha attraversato la città di Sondrio con una portata eccezionale dovuta ad una serie di precipitazioni temporalesche in Valmalenco e all'intenso scioglimento di strati nevosi che persistono ad alte quote del gruppo del Bernina, dove siamo in una situazione di zero termico vicino a 5000 metri di altitudine.

La straordinaria portata del Mallero a Sondrio si avvicinava ormai al primo livello di allarme, il livello 1, che avrebbe condotto all'inizio di concertazioni tra Comune e Prefettura su particolari misure straordinarie da programmare e da prendere in

presenza del raggiungimento dei livelli 2 e 3, fino ad eventuali trasferimenti degli abitanti residenti in zone spondali. I livelli 1, 2, 3 sono sulla striscia graduata visibile in Sondrio, sull'argine destro, tra il Ponte Eiffel e quello di Piazza Garibaldi. Fortunatamente le precipitazioni calarono il giorno 12 giugno con il miglioramento delle condizioni meteorologiche, con ampie schiarite anche in Valmalenco, un bacino particolarmente critico per la presenza di grandi impianti idroelettrici aventi una particolare incidenza sull'assetto idrogeologico. Fanno parte del bacino del Mallero due grandi dissesti: quello della Valle del Torreggio e quello della Frana di Spriana.

Alla particolare criticità sovrastante la città di Sondrio corrisponde a mio avviso una mancanza di adeguata informazione ai cittadini da parte delle istituzioni, riguardante in particolare il Comune di Sondrio. Una particolare negligenza da parte del Comune riguarda anche il suo silenzio sull'interruzione lavori riguardanti la cosiddetta "Frana di Spriana".

Sono trascorsi quindici anni dall'abbandono del cantiere per le opere di prevenzione contro i possibili esiti catastrofici derivanti dall'eventuale movimento del dissesto, coinvolgenti anche la città di Sondrio. L'abbandono del cantiere non derivò da una valutazione scientifica di netta esclusione del rischio. Cessarono i finanziamenti, che avevano raggiunto la ragguardevole dimensione di una sessantina di milioni di euro.

Finanziamenti a pioggia

Le grandi imprese, con Impregilo capocordata, abbandonarono le attività con una incomprensibile indifferenza delle istituzioni, in una Valtellina irrorata dalla pioggia di finanziamenti della Legge Valtellina. Entro la quale, peraltro, il bacino

del Mallero si evidenziava quale "Bacino Prioritario" per interventi volti alla sicurezza idrogeologica. Comunque la Frana di Spriana entrò nei principali dissesti monitorati a livello regionale da Arpa, definita dal 1982 come "quiescente". Un aggettivo che sembra alludere a un sonno. Un sonno fisico dal punto di vista idrogeologico, comunque attorniato da un sonno istituzionale rispetto allo stupefacente abbandono del cantiere costituito da opere lasciate a metà.

I documenti

Due recenti documenti sulla "Frana di Spriana" disponibili presso Arpa sono:

- La "Rete di monitoraggio di Spriana: posizionamento nel corpo della frana di: stazioni di acquisizione/trasmisone dati, inclinometri di profondità, ricognizione piezometrica di scorrimento acque, estensimetri.

- Resoconto (in inglese) di una ricerca condotta da una società altamente specializzata sugli effetti di instabilità di ripidi versanti alpini in relazione ai processi a lungo termine di deglaciazione. Si analizza il caso della "Frana di Spriana). Non si rilevano criticità particolari.

Siamo in presenza di una contraddizione tra accuratezze di analisi e pragmatiche scelte di abbandono dei lavori per la messa in sicurezza di una gran parte della Valmalenco e della città di Sondrio.

In un recente convegno nel quale ho relazionato sulle "vicende storiche dell'intervento" l'ingegner Mazza aveva descritto la situazione critica delle opere lasciate a metà, riguardante in particolare i by-pass, il cosiddetto "tempietto" avente anche il compito di risucchiare e convogliare le acque in caso di formazione di un lago, e il tratto di restituzione delle acque a valle dentro le "cassandre" del Mallero. Chi oggi percorre il tratto di strada tra Cagnoletti e Mossini si trova di fronte a un inspiegabile rudere del cantiere Impregilo abbandonato.

Il silenzio del Comune di Sondrio sulle criticità del bacino del Mallero contrasta con orientamenti nell'ambito dell'Unione Europea, volti a sollecitare le istituzioni ad informare e coinvolgere i cittadini sulle situazioni di rischio e sulle misure che si intraprendono per affrontarle.

Anche negli attributi positivi che caratterizzano la qualità di una "smart-city" è ricompresa l'informazione ai cittadini sulle condizioni di rischio e le misure che le istituzioni intraprendono.

Nel caso del territorio provinciale il rischio più diffuso è quello idrogeologico, tuttora persistente anche dopo gli in-

terventi post-87. Anche nel corso di quelle tragiche vicende una corretta informazione agli abitanti avrebbe potuto in qualche caso giovare.

Se in Comune si chiedono documenti sulla protezione civile gli uffici esibiscono il "Piano Comunale di Protezione Civile" redatto nel 2008, una ventina di anni fa. È pur vero che su internet si trovano "disposizioni a suo emanate", in particolare "i comportamenti da tenere qualora dovessero verificarsi a metà.



Giovanni Bettini 81 ANNI, ARCHITETTO

Il silenzio del Comune di Sondrio sulle criticità del bacino del Mallero contrasta con le direttive dell'Unione Europea sulle situazioni a rischio

eventi calamitosi concernenti il torrente Mallero". Si tratta di uno scritto risalente al 14 luglio 1987 con affermazioni che «allo stato attuale non è segnalata alcuna situazione di pericolo, pertanto i seguenti avvenimenti sono da considerarsi puramente indicativi».

Effetti disastrosi

Ma proprio nell'87, nei tragici eventi di quell'anno, il bacino del Mallero fu considerato tra quelli più pericolosi. La società Ismes predispose in quel periodo, con apposito modello, una simulazione sui possibili effetti per la città di Sondrio in caso di invasione dell'alveo del Mallero a seguito di possibili movimenti della Frana di Spriana. Gli effetti simulati erano disastrosi per alcune parti della città.

Sarebbe attualmente utile anche una informazione ai cittadini, da parte del Comune di Sondrio, su interventi recenti da parte di Arpa per il monitoraggio dei livelli del Mallero, come l'apparecchiatura elettronica predisposta a fianco del cosiddetto Ponte Eiffel, alimentata da pannelli solari.

L'AUTORE

UNA VITA DEDICATA AI PAESAGGI MONTANI

Giovanni Bettini è nato a Sondrio nel 1938. Docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, è architetto paesaggista. Come architetto paesaggista è stato relatore agli incontri internazionali di Cipra (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi), è membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica e del Comitato scientifico nazionale di Legambiente. È stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Pci, dal 1979 al 1983. Nel suo curriculum figurano diversi elementi inerenti all'attuazione della Legge 102/90 (legge Valtellina): ha fatto parte della Commissione scientifica insediata dalla Regione Lombardia; ha fatto parte della Commissione Scientifica di Irealp (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine); ha svolto incarichi di coordinamento per compiti di programmazione urbanistica affidati alla Provincia di Sondrio.

MONTAGNA ED ENERGIA CIRCOLO VIRTUOSO

Aggiornata la legge nazionale sulle concessioni idroelettriche, ora si attendono norme operative dalla Regione che tengano conto di realtà come la Valtellina e la Valchiavenna in cui l'acqua rimane una risorsa fondamentale per il futuro

FELICE MANDELLI

La lettura dei dati forniti ogni anno dal Gse - gestore dei sistemi energetici, è fondamentale per capire l'andamento del mercato dell'energia elettrica ed anche per avere un'idea delle fonti di approvvigionamento: nel 2018 si può rilevare come le fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, solare etc.) abbiano contribuito nella misura del 31% alla produzione dell'energia elettrica nel nostro paese per la restante quota del 69% si è fatto ricorso alle fonti non rinnovabili ed all'importazione.

All'interno del comparto delle rinnovabili l'idroelettrico ha contribuito in maniera importante confermandosi una tecnologia matura e ancora in grado di competere con le nuove tecnologie del fotovoltaico e dell'eolico; in particolare alla produzione idroelettrica viene riconosciuto un ruolo specifico in termini di bilanciamento del sistema energetico; si tratta di un ruolo strategicamente importante anche se completamente diverso da quello degli anni sessanta quando la produzione idroelettrica costituiva lo zoccolo duro dell'energia elettrica nazionale.

La nostra regione, ed in particolare la nostra provincia interamente montana, costituiscono una eccezione al panorama italiano, difatti in provincia di Sondrio viene prodotto una parte significativa dell'energia idroelettrica nazionale e la metà di quella lombarda; il che ha comportato una profonda alterazione del reticolo idrico naturale con le conseguenze ben visibili sul territorio sia di natura paesaggistica che idrobiologica.

Contributo alle casse provinciali

Negli ultimi dieci anni, a parziale compensazione di tale pressione energetica e ambientale la regione Lombardia ha provveduto a trasferire interamente i canoni regionali provenienti dalle concessioni idroelettriche per il tramite di un accordo quadro di sviluppo territoriale condiviso con la provincia. Tali trasferimenti hanno costituito un importante contributo al bilan-

cio provinciale senza voler dimenticare anche il contributo dei sovracani di competenza del Bim. A questo va aggiunto anche il fatto che il piano territoriale provinciale di Sondrio, unico in Italia, è dotato di una programmazione della valorizzazione della risorsa idrica per far sì che la stessa possa essere compatibile con la pianificazione territoriale e paesaggistica.

In questo contesto particolare importanza riveste quanto recentemente stabilito dal governo centrale, dopo un'attesa di anni, nel merito del rinnovo delle concessioni idroelettriche; le novità sono importanti e recepiscono anche alcune indicazioni emanate a suo tempo con legge dalla Regione Lombardia, e successivamente an-

L'AUTORE

GIÀ CAPO
DEL GENIO
CIVILE
ORA IN SEV



Felice Mandelli INGEGNERE

Felice Mandelli, ingegnere, fa parte del Comitato operativo di Sev (Società economica valtellinese). Ha iniziato la sua esperienza lavorativa come ingegnere del Corpo Forestale occupandosi di difesa del suolo; quindi è stato vice-amministratore del Parco dello Stelvio, ingegnere capo del Genio Civile, responsabile della Sede territoriale Regionale a Sondrio e consulente nel settore dell'energia idroelettrica. Sev è stata fondata nel 1993 per «promuovere una identità economico-sociale della provincia di Sondrio».

nullate dalla Corte Costituzionale.

Le più significative riguardano:

-Le competenze trasferite alle regioni da rendere operative con legge entro marzo 2020,

-I criteri di assegnazione delle concessioni idroelettriche (gara, affidamento a società pubblico-privata, ricorso a forme di partenariato),

-Le destinazioni dei beni di cui all'art. 25 del Tu acque e impianti elettrici

-La durata delle concessioni,
-Gli obblighi gestionali,
-Il procedimento amministrativo unico,

-Le garanzie occupazionali,
-I nuovi criteri per la determinazione dei canoni,

-La cessione gratuita di energia,
-Le norme transitorie per le concessioni scadute e non ancora rinnovate.

Regione e operatori

Emanata la legge, le regioni avranno due anni di tempo per assegnare le concessioni altrimenti lo stato eserciterà il potere sostitutivo. Fra gli operatori del settore vi è attesa per l'emanazione delle norme operative regionali anche perché i soggetti titolari di concessioni scadute, anche se in regime di proroga, stanno gestendo da tempo le concessioni in una situazione di provvisorietà che non si addice certamente a sistemi tecnologicamente complessi e necessari di continue manutenzioni.

Va anche detto che il settore idroelettrico negli ultimi anni ha dovuto affrontare due importanti questioni che non gli hanno permesso di mantenere l'alta redditività degli investimenti che per anni ha avuto: da una parte la normativa sul minimo deflusso vitale, importante per gli aspetti ambientali, ha portato ad una diminuzione della produzione e dall'altra la flessione della domanda ha portato ad una diminuzione del prezzo dell'energia in termini significativi.

In tale contesto le scelte relative alle modalità operative per il rinnovo delle concessioni dovranno da una parte portare benefici ai territori, dall'altra mettere in condizione gli operatori del settore, qualsiasi essi siano, di poter predisporre un piano finanziario ed industriale adeguato.

La comunità locale ha proposto tre momenti di approfondimento sulla questione, dapprima con il convegno sull'industria idroelettrica promosso da Sev nell'aprile 2016, successivamente con il confronto con i soggetti territoriali nel 2017 organizzato presso il Cfp di



La centrale idroelettrica di Vedello in Valtellina

È necessario coinvolgere nelle decisioni i vari portatori di interesse in modo tale che si possa parlare in futuro di valorizzazione della risorsa acqua e non più di sfruttamento idroelettrico

Sondrio e da ultimo con il convegno organizzato dall'Amministrazione provinciale nel maggio 2019.

In linea generale sarebbe opportuno che le azioni della politica energetica regionale tendano a raggiungere i seguenti obiettivi:

-Definire una normativa snella e che non presenti, per quanto possibile, possibilità di contenziosi.

-Favorire gli investimenti a lungo termine,

-Sostenere una visione sistemica della produzione dell'energia idroelettrica che vada dalla valorizzazione del potenziale idroelettrico alla manutenzione del territorio, dalle garanzie occupazionali allo sviluppo delle nuove tecnologie,

-Tenere in considerazione l'uso plurimo della risorsa acqua anche in relazione ai cambiamenti climatici in atto,

-Avere la consapevolezza che la valorizzazione energetica della risorsa idrica non può prescindere dal rispetto della specificità territoriale e dalle conseguenti problematiche di sicurezza naturali e antropiche connesse,

-Disincentivare un approccio essenzialmente finanziario della questione rinnovo concessioni.

Tali considerazioni propenderebbero per la definizione di modalità operative che siano portatrici di benefici per la comunità

della valle e della regione, ma anche coerenti con una storia industriale che non è all'anno zero, ed allo stesso tempo dovranno prevedere le necessarie garanzie per la gestione in sicurezza di un territorio modificato da tempo ai fini della valorizzazione energetica e pronto ad affrontare un futuro fiero di novità connesse con l'inevitabile cambiamento climatico in corso.

Esperienze e risultati

Anche le esperienze ed i risultati ottenuti nelle vicine province autonome, fortemente caratterizzate dalla loro autonomia e specialità, potranno costituire un punto di riferimento per una provincia che ambirebbe ad avere un riconoscimento della propria specificità montana.

In buona sostanza si prospetta un futuro significativo per la risorsa acqua in Valtellina e Valchiavenna, che merita di essere costruito con il contributo del territorio, attraverso il necessario coinvolgimento dei vari portatori di interesse in modo tale che si possa parlare in futuro di valorizzazione della risorsa acqua e non più di sfruttamento idroelettrico e che energia e montagna possano essere proposte come un esempio virtuoso di economia circolare.

VIVERE SUI MONTI NELL'ERA DI INTERNET

Nuove forme di welfare comunitario possono aiutare a rivitalizzare la montagna. Tra le buone pratiche presentate a un convegno a Trento anche il progetto "Montagna 4.0" promosso da Comune di Bormio e Sev

MARIA CHIARA CATTANEO

La montagna cambia e richiama attenzione su tutto l'arco alpino, per interrogarsi, da più parti, su come il cambiamento possa dare occasioni di crescita alle comunità che vi abitano, intravedendo opportunità dove sembrerebbero annidarsi solo dei limiti.

Il convegno "Vivere la montagna che cambia" organizzato dalla Fondazione De Marchi a Trento dal 15 al 17 novembre ha infatti approfondito come i temi chiave della trasformazione della montagna si ritrovino in nuove forme di welfare comunitario, quali iniziative capaci di rivitalizzare la montagna. Partecipare a tale convegno ha rappresentato una splendida occasione di confronto, condivisione e contaminazione di linguaggi e strumenti per guardare alla realtà che si trasforma e alla comunità della montagna che cambia con lei. Due giornate intense, fisicamente tenutesi a Trento, che in realtà ci hanno portato a viaggiare, a conoscere progettualità realizzate in molte aree di montagna, dal Piemonte, alla Lombardia, al Veneto, all'Emilia, alla Sardegna, oltre ovviamente al Trentino.

Cambiamento globale

Al centro appunto il tema di come il cambiamento globale imponga a tutti i territori, a partire dalla montagna proprio per l'impatto più forte che il cambiamento climatico ha in quei contesti, di trovare risposte per non farsi travolgere ma per individuare nuovi futuri possibili. Non è sempre facile vedere nuove vie, è una questione di percezione: spesso guardando ad una realtà dall'esterno le potenzialità e i percorsi da seguire sembrano chiari, mentre se la stessa realtà è vista da chi la vive dentro, è più difficile rendersi altrettanto conto delle potenzialità che ha da offrire.

Ascoltare storie che raccontano germogli di cambiamento in una montagna che si muove dà energia, mostra cammini paralleli, possibili incroci, sforzi da mettere a sistema per superare le difficoltà.

Si tratta di prospettive e competenze che si mescolano per dare senso: si ritorna all'essenza più profonda, ritrovata attraverso percorsi nuovi; se si valorizzano, ad esempio, aree verdi, territori, spazi da rigenerare creativamente, in realtà sono innanzitutto i legami fra le persone ad essere creati e riattivati.

È proprio dai legami che si deve partire. Metafora è la resina. "Resina" è il titolo del film proposto dalla Fondazione de Marchi per aprire il convegno, in cui si racconta la storia della comunità di Luserna in val di Cembra. Un futuro possibile per quella comunità è rappresentato dalla possibilità di partecipare come piccolo coro di montagna ad un concorso canoro. Grazie a Maria, musicista tornata dopo anni nel suo paese a causa di un lutto in famiglia, emerge la possibilità di aggregare, di far crescere e di far credere che le difficoltà possano essere superate, con quello che si fa e quello che si dice e non si dice, con i silenzi che parlano,

L'AUTROCE

DOCENTE ESPERTA DI SISTEMI LOCALI

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politica dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale (Crancec) della stessa. Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese, responsabile scientifico del percorso "Montagna 4.0" e del progetto "Alps benchmarking" di comparazione fra territori alpini, si interessa in particolare di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione per imprese e territori.

come spesso avviene nei luoghi di montagna. Quella resina serve a costruire coesione, un destino comune, è collante che aiuta a unirsi di fronte alle avversità, ma anche alle possibilità. Essenziale riuscire a ricomporre i tasselli, coniugando economia e società, ambiente e territorio, per una vera comunità coesa e consapevole delle interconnessioni e della multifunzionalità della vita in montagna che ha valenza trasversale.

Un viaggio nei progetti

Tante le esperienze presentate all'interno dei sistemi di welfare per la montagna, sia nella dimensione sociale in senso più stretto, sia di welfare inteso come prendersi cura del territorio e del suo sviluppo, a beneficio della comunità che la abita. Strumenti e contenuti si mescolano e si moltiplicano. Si è partiti dallo schema di "welfare a km 0" trentino, dove per "fare" comunità si è riandati al territorio, al recupero di sementi antiche, al coinvolgimento di tutti nel lavoro della terra, alla valorizzazione del volontariato dei giovani per riattivare luoghi della comunità.

Il viaggio fra i territori ha toccato più luoghi, fra cui Baceno in Alta Val d'Ossola, con riferimento ad accordi territoriali fra più comuni che vogliono condividere percorsi di sviluppo turistico nuovi, la Valle Stura, dove la progettazione e il recupero di luoghi possono contribuire a rigenerare comunità, o il Canavese dove sguardi antropologici inseriti nei percorsi di studio infermieristici attraverso alcune giornate di incontro hanno permesso alle future infermiere di avvicinarsi agli anziani delle comunità. Si è arrivati anche a Baradili e Nabui in Sardegna dove vengono messi in pratica diversi approcci allo sviluppo di comunità per una nuova narrazione di territorio in paesi a rischio spopolamento, o nella provincia vicentina con le operatrici di contrada che incontrano gli anziani e sono amiche, infermiere, psicologhe e soprattutto sentinelle capaci di raccogliere bisogni. Anche progetti sociali realizzati in Valtellina legati all'assistenza, alla cura e al recupero di territorio hanno rappresentato esempi significativi che sono stati raccontati e condivisi a Trento.

In questo convegno ha trovato spazio anche "Montagna 4.0", come iniziativa di formazione e autoformazione della comunità, voluta dal Comune di Bormio progettata e coordinata da Società Economica Valtellinese per una



Bormio si prepara per ospitare, con Livigno, alcune gare delle Olimpiadi invernali del 2026 FOTO GIANATTI

Le parole chiave restano sostenibilità innovazione territorio e comunità

Le Olimpiadi 2026 cornice preziosa entro cui inserire scelte da compiere insieme

"comunità che crea comunità". Siamo stati invitati per parlarne e costruire ipotesi di una montagna futura insieme ad altri progetti, in un clima di scambio, ascolto e condivisione. Insieme ad Elena Giunta, come componenti del Comitato Scientifico di Sev e docenti universitarie, abbiamo raccontato il percorso svolto nei primi due anni e quello in progettazione. "Montagna 4.0" intende essere sempre più generativa di possibilità, per una Comunità che cresce nella sua "coscienza di luogo", partendo quindi, nello sviluppo, da ciò che è più prossimo, il territorio, tenendo sempre in relazione il locale e il globale.

Percorso itinerante

Sista costruendo un percorso itinerante che partirà e tornerà a Bormio, in continuità con i primi due anni, ma che toccherà tutti i mandamenti, proprio per favorire e moltiplicare coinvolgimenti e inclusioni sul futuro della montagna, da disegnare insieme, coin-

volgendo tutte le fasce della comunità. A partire dalla scuola. Molte classi delle scuole superiori stanno intanto lavorando al concorso "La montagna che vorrei", la cui premiazione è prevista per il prossimo 21 febbraio 2020 a Sondrio. Negli appuntamenti itineranti che seguiranno ci saranno ogni volta momenti dedicati ai ragazzi delle scuole per ragionare creativamente sugli scenari, attraverso esercizi di futuro, laboratori di comunità trasversali e momenti di formazione per tutta la comunità. Le parole chiave restano sostenibilità, innovazione, territorio, comunità, da declinare in modi e temi diversi, dalla mobilità sostenibile all'innovazione tecnologica, alla valorizzazione dei prodotti, pensando al futuro che si vuole scrivere, senza dimenticare le imprescindibili ricadute sul turismo, o sui turisti, in vista delle Olimpiadi 2026, cornice preziosa entro cui inserire scelte orientate a qualità e sostenibilità, da compiere insieme.

LA TERZA STAGIONE DEL TURISMO ALPINO



Gli eventi che coinvolgono i biker aiutano a digitalizzare. Qui una foto d'archivio dell'Alta Valtellina Bike Marathon

Società economica valtellinese ha promosso un convegno per individuare le linee di sviluppo. Destagionalizzare è la parola d'ordine unita all'attenzione per ambiente e cultura. Fondamentale formare i cittadini fin da piccoli

MARIA CHIARA CATTANEO

Un'Europa che muova dai territori e rafforzi l'attenzione alle specificità e alle esigenze che riguardano le comunità locali. Le linee guida, gli orientamenti di policy, per loro natura "top down", devono sempre più intrecciarsi in modo strutturale con la dimensione "bottom up", che nasce dal basso.

Questo è uno dei principali temi evidenziati al forum di Eusalp, la strategia macroregionale alpina europea, organizzato a Milano alla fine della Presidenza di Regione Lombardia per il 2019 e nel passaggio a Rhône-Alpes per il 2020. È stato avanzato l'auspicio che la strategia, attiva per mettere al centro la montagna coinvolgendo 48 regioni nei 7 Paesi alpini, con focus su innovazione, connessioni e valorizzazione delle specificità natu-

rali e culturali, sia sempre più radicata nella programmazione europea in definizione per il 2021-2027. Al centro della Presidenza lombarda e confermato anche per il 2020 rimane il cambiamento climatico cui rispondere con adozione di comportamenti virtuosi e strategie che coniughino crescita e sostenibilità. Ciò richiama a quella razionalità nell'uso delle risorse tipica proprio del modello di vita alpino. Se i cambiamenti globali incidono fortemente anche a livello locale, sulle Alpi si evidenzia da un lato l'urgenza di agire - visto l'impatto più forte che altrove - e dall'altro l'opportunità di proporre modelli sostenibili in linea con il green new deal promosso dalla nuova Commissione Europea. Anche la montagna cambia e le comu-

nità sono chiamate ad abbracciare il cambiamento per non esserne travolte. Cambiare non vuol dire snaturare ma ripartire dalle basi per riuscire a essere ciò che si è anche in un contesto di rapida trasformazione. Molteplici dimensioni sono coinvolte; essenziale è rimettere al centro la propria identità, i propri valori.

Il confronto

Un ambito di particolare interesse è quello del turismo, con importanti dinamiche di cambiamento su vari filoni, dall'evoluzione nelle aspettative della domanda alle nuove opportunità date dalla costruzione di offerte integrate. Società Economica Valtellinese ha voluto proporre il 29 novembre scorso una riflessione sul tema attraverso il convegno "Identità e innovazione per un turismo alpino sostenibile", con l'intervento di docenti universitari ed esperti coniugando scenari con esperienze da fuori, spunti e possibilità, in una crescente attenzione alla sostenibilità. I fattori che hanno reso storicamente possibile lo sviluppo del turismo in montagna (natura, paesaggio, neve) infatti restano importanti ma non sono più esclusivi. La domanda turistica oggi mostra nuove esigenze, cerca esperienze

diverse, richiedendo alle destinazioni di proporsi in un quadro di sempre maggiore efficienza e qualità, reinterpretando strategie e possibilità.

Gli interventi

Lucia Simonelli di Valtellina Turismo ha offerto uno spaccato sulla dimensione provinciale, in particolare con dati e riflessioni sulla cosiddetta "terzastagione". In modo sempre più evidente infatti la risposta alle nuove attese turistiche - attraverso bike tourism, enogastronomia, cultura, passeggiate, trails e, certo, il trenino rosso - permette di superare le tradizionali stagioni invernale ed estiva verso una progressiva destagionalizzazione.

Andrea Macchiavelli dell'Università di Bergamo ha ripercorso l'evoluzione del turismo alpino evidenziandone alcune dinamiche, tra cui l'internazionalizzazione progressiva del turismo in montagna e la necessità di specializzazione per le piccole località o di integrazione per quelle più grandi, all'insegna della qualità, in un mosaico chiamato a ricomporsi verso una più ampia destinazione territoriale, dove ciascuna località possa valorizzare al meglio i propri asset. Il richiamo è alla complementarietà e alla reinterpretazione verso una maggiore sostenibilità, ambientale, economica e sociale.

Si tratta di scelte che la comunità è chiamata a compiere per la valorizzazione del proprio territorio. In questo senso si sono inserite le riflessioni di Giovanni Viganò dell'Università Bocconi e primo presidente di Sev. Viganò ha portato alcuni esempi di comunità, come quella di Grumes in Val di Cembra, Ornica in Alta Val Brembana e Cerreto Alpi in Emilia: in tutti gli esempi emerge il ruolo chiave della comunità, consapevole e quindi responsabile, dove l'obiettivo è promuovere e mettere in rete il territorio con l'esterno per ridurre il rischio spopolamento di alcune aree valorizzandone preziose nicchie. Se i turisti oggi vogliono sempre più "vivere" le realtà che scelgono come destinazioni, si è portati a muoversi verso una co-creazione, co-progettazione e co-sviluppo: la comunità locale è protagonista - una comunità che deve prima di tutto essere innamorata del proprio territorio per trasmetterne il valore agli altri - ed entra in relazione con chi viene da fuori a conoscerla; gli sguardi "da dentro" e "da fuori" contribuiscono a costruire visioni di futuro inattese affiancando persone, passione e competenze.

Nell'evoluzione di forme di turismo orientate alla sostenibilità che si affiancano alle altre spicca l'esempio di "Hero Dolomites", la "maratona di mountain bike più dura al mondo", ideata tenendo conto di un mercato in crescita. Attorno alla bici, come evidenziato da Gerhard Vanzi, fra gli ideatori, si può creare una narrazione che coniuga sport e divertimento con

racconto dei territori e servizi aggiuntivi richiesti, quali collegamenti pubblici funzionanti, affidabili, intermodalità e sostenibilità. Se 4000 è il tetto massimo di partecipanti ammessi alla maratona, si tratta di potenziali clienti di un mercato orientato a ridurre il proprio impatto ambientale, secondo lo slogan da loro adottato "from hero to zero" (zero inteso come emissioni di gas serra).

Un ulteriore asset considerato nella giornata è stata l'acqua, in continuità con il convegno orga-



Maria Chiara Cattaneo DOCENTE

La risposta alle nuove attese turistiche - attraverso bike tourism, cultura, enogastronomia e passeggiate - permette di superare le tradizionali stagioni estiva e invernale

nizzato la mattina da Ordine Ingegneri e Cersu (Centro Regionale Studi Urbanistici) sull'acqua come elemento di qualificazione ambientale per il territorio. Alessandro Fantelli, presidente Rete riserve e parco fluviale Alto Noce, ha raccontato infatti l'esperienza della Val di Sole, dove protezione e promozione di cultura di territorio e attenzione al proprio ambiente, con impegno e responsabilità.

Cambiamento e futuro

È stato così aggiunto un importante tassello nel percorso di crescita di consapevolezza su montagna, cambiamento e futuro, raccogliendo temi di interesse e rilanciando proposte e metodologie verso il 2020, nell'ambito di ciò che Sev, in rete con enti e istituzioni, intende realizzare nei workshop itineranti con il prosieguo di "Montagna 4.0". Tappe di un percorso di formazione e autoformazione per e con la comunità per una più solida coscienza di luogo verso uno sviluppo sostenibile sempre più orientato alla qualità.

L'AUTRICE

DOCENTE ESPERTA DI SISTEMI LOCALI

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politica dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio scientifico del Centro di ricerche in Analisi economica e Sviluppo economico internazionale (Crane) della stessa.

Laureatasi in Università Cattolica, ha studiato anche all'Università di Leicester (Regno Unito) e perfezionato gli studi post laurea alla London School of Economics di Londra.

Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese, è attualmente responsabile scientifico del percorso di sviluppo sostenibile dell'area alpina "Montagna 4.0". Si interessa in particolare di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori, su cui interviene spesso in convegni e incontri sull'arco alpino.

IDENTITÀ VALTELLINESE MA ESISTE DAVVERO?

I contatti sempre più virtuali ed estesi al mondo e le migrazioni rendono evanescente un senso di comunità che però già scarseggiava. Proprio attraverso gli immigrati si potrebbe recuperare una cura del territorio venuta meno

GIOVANNI BETTINI

“L'identità valtellinese attraverso la sua storia” è il titolo di un prezioso libro. Quello di Francesco Guicciardi pubblicato dal Credito Valtellinese nel 2012. Il tema della nostra identità è stato poi oggetto di studio da parte del Professore Assunto Quadrio Aristarchi. Inoltre tutta la sequenza delle pubblicazioni del prof. Quadrio Curzio riguardano i “Profili di sviluppo dell'economia valtellinese”, promossa dalla S.E.V. muove dalla convinzione del persistere di una spiccata “identità valtellinese” saldamente radicata. Ma il persistere e la tenuta di questa identità andrebbero esplorati. Anche a fronte dell'avanzata inesorabile della “globalizzazione” che può mettere in crisi l'identità di milioni di persone.

L'identità ha a che fare con un profondo legame con i luoghi. E un indice di questo legame è l'impegno della collettività nel guidare i cambiamenti con modalità non distruttive delle particolari peculiarità dei luoghi. A mio avviso questa attenzione è stata parecchio debole in Valtellina e questo aspetto si evidenzia confrontando il nostro territorio con quello di altre grandi vallate alpine, ad esempio in Trentino e in Alto Adige. La grande bellezza delle montagne del Gruppo del Bernina ha influenzato positivamente lo sviluppo oculato dell'Engadina, mentre sul nostro versante si è verificato l'enorme accastamento di seconde case a Chiesa, Caspoggio e Lanzada.

Nel corso degli ultimi decenni sono intervenute grandi trasformazioni che hanno cambiato la fisionomia del nostro paesaggio. La crisi dell'agricoltura, in particolare quella riguardante la risalita fondovalle-alpeggi. E la disordinata espansione edilizia nel fondovalle priva di strumenti urbanistici adeguati. Un piano urbanistico a livello provinciale è giunto molto in ritardo, dopo gli eventi catastrofici dell'87. I suoi contenuti sono stati spesso considerati come “vincoli” limitanti la proliferazione edilizia.

Si tratta di rilevanti limiti che a livello collettivo impediscono il realizzarsi di una “comunità” valtellinese.

Territorio e infrastrutture

Le oggettive necessità di migliorare l'accesso al nostro territorio hanno finora portato a non privilegiare il trasporto ferroviario e ad intervenire prevalentemente a favore della mobilità su strada, spesso con pesanti interventi di ampliamento, di accessi, di svincoli,

con effetti pesantemente invasivi sul paesaggio storico.

Il turismo

Si ottiene indubbiamente una maggiore accessibilità automobilistica. In particolare tra Milano e l'Alta Valtellina. Un'efficienza di legame che tende a non promuovere soste intermedie in molteplici borghi intermedi dotati di identità e specificità. Accentuate concentrazioni del turismo come quelle riguardanti ad esempio Livigno con i suoi assurdi benefici di “zona franca” rischiano di produrre ef-



Non esiste in Valtellina la coesione sociale propria di una comunità

Un pragmatico senso di appartenenza resiste nei piccoli comuni dove si vota con liste civiche

fetti sociali e culturali negativi. Spiccano a Livigno le permanenze a breve per acquisti commerciali “mordi e fuggi”.

Non esiste in Valtellina una coesione sociale propria di una “comunità”. Un insieme di relazioni sociali è definibile “comunità” quando l'agire sociale deriva da una comune appartenenza sentita -affettiva o connessa a tradizioni, dagli individui che la compongono. Persistono in Valtellina, a livello “micro”, le frammentazioni che Aldo Bonomi rileva, a più vasta scala, a livello nazionale. Ne risentono le programmazioni e le strategie di sviluppo a livello provinciale. Un pragmatico senso di appartenenza è quello alla scala comunale nei piccoli comuni. In gran parte dei quali si vota con liste civiche. Le famiglie votano persone conosciute che una volta elette possono fare da tramite sulle questioni fondamentali in capo al Comune: quelle dell'urbanistica e dell'edilizia. Materie per le quali le conoscenze nel consiglio comunale o negli uffici



Identità montane che cambiano: foto di Sandro Bozzolo dal backstage del suo docufilm “Il Murràn-Masai in the Alps” ambientato in Piemonte

tecnici sono importanti. Per la prima casa, per la seconda casa sull'alpeggio, per l'accesso stradale anche se non si pratica agricoltura. Una specie di pragmatico voto di scambio.

Una eventuale presenza di brandelli di identità valtellinese può oggi sbiadire ulteriormente a fronte di una elevata mobilità delle nuove generazioni, non solo fisica. Anche nelle nostre zone periferiche le comunicazioni con il prossimo già oggi avvengono in misura rilevante attraverso i social. Ma è prevedibile che in un prossimo futuro l'uso di questo mezzo di comunicazione si accentui entro una “infosfera” dominata da tecnologie informatiche sempre più avanzate. Il “piccolo mondo” dove si risiede tende a sbiadire rispetto alle relazioni che si instaurano per via informatica. Si producono effetti per lo più positivi tra il micro e il macro, comunque con un ancoraggio al luogo dove, eventualmente, si continua a risiedere. Può essere positiva la contaminazione fra

la tradizione e relazioni che si instaurano per via informatica anche se le possibili relazioni “comunitarie” divengono ulteriormente difficili.

L'uomo e la tecnica

Comunque anche nelle vallate alpine rilevanti arrivi di migranti si verificheranno inesorabilmente. Immigrati che, ad esempio, potrebbero svolgere attività di cura del territorio e di agricoltura da noi trascurate. Attività che richiedono un addestramento da aggiungere ad una decorosa accoglienza sociale. Non dobbiamo temere a priori la globalizzazione. A questo proposito riporto la stimolante affermazione del filosofo Umberto Galimberti a chiusura del suo libro “Psiche e techne”: occorre evitare che l'età della tecnica segni quel punto assolutamente nuovo nella storia e forse irreversibile, dove la domanda non è più: “Che cosa possiamo fare noi con la tecnica?”, ma: “Che cosa la tecnica può fare per noi?”

L'AUTORE

ARCHITETTO PAESAGGISTA

Giovanni Bettini è nato a Sondrio nel 1938. Docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, è architetto paesaggista. Come architetto paesaggista è stato relatore agli incontri internazionali di Cipro (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi), è membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica e del Comitato scientifico nazionale di Legambiente. È stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Pci, dal 1979 al 1983. Nel suo curriculum figurano diversi elementi inerenti all'attuazione della Legge 102/90 (legge Valtellina) e ha svolto incarichi di coordinamento per compiti di programmazione urbanistica affidati alla Provincia di Sondrio.



Giovanni Bettini ARCHITETTO

IL VALORE COMUNITÀ OLTRE L'EMERGENZA



Una foto simbolica della comunità solidale: il materiale donato dall'associazione "Insieme per vincere onlus" di Valdidentro all'ospedale Morelli

Il virus ci spinge a un gioco di squadra: si vince solo agendo insieme e rispettando le regole. Una comunità valtellinese provata ma più coesa potrà fare tesoro degli insegnamenti di oggi per costruire una visione condivisa per l'avvenire

MARIA CHIARA CATTANEO

«Nessun uomo è un'isola» diceva John Donne. E paradossalmente è ancora più vero oggi che dobbiamo stare isolati a casa e attuare il distanziamento sociale se costretti ad uscire. Oggi l'altro diventa quasi fonte di preoccupazione quale potenziale e inconsapevole veicolo di contagio. Al contempo è sempre più evidente, in questo dramma, che non esistiamo se non in relazione.

Il virus ci spinge ad un gioco di squadra: si vince solo agendo insieme e rispettando le regole per il bene di tutti. Proprio quando siamo costretti alla solitudine ci si rende conto che l'altro è fondamentale. Lo sono i suoi comportamenti, lo è il ruolo di chi si prodiga ognuno nelle

proprie competenze e professionalità in questa emergenza, lo è e lo sarà anche per pensare al futuro. Il bisogno degli altri, di fare insieme, cresce in un gioco in cui con il contributo di tutti il risultato è superiore alla somma dei singoli. Speriamo appaia ancora più forte, provenendo da un contesto - quello della normalità di ieri - di forte individualismo, dove le relazioni si sono impoverite e a volte svuotate e spesso la frammentazione ha finito per prevalere con resistenza al cambiamento.

Ancora più urgente diventa oggi interrogarsi sul senso del proprio fare e della propria esistenza, aprendosi agli altri, se non all'Altro. Mai come ora si evidenzia la fragilità dell'uomo,

colpito da un nemico insidioso. Richiama la definizione di fragilità di Andreoli, come caratteristica della condizione umana che non è debolezza ma bisogno dell'altro perché le fragilità insieme danno forza per vivere.

Questa crisi sta devastando il mondo. In meno di due mesi c'è stato un capovolgimento dell'economia mondiale dal punto di vista finanziario e reale; tutto tranne le attività essenziali è stato chiuso. Grandi le preoccupazioni per la tenuta del sistema; si apre una contrazione importante, per alcuni analisti peggiore della crisi 2008.

Il precedente cinese

L'economia cinese, la prima colpita dal virus, ha registrato un calo del 10-20% del Pil secondo "The Economist" nei primi due mesi dell'anno e potrebbe succedere lo stesso in Europa e America. Serve una gestione multilaterale, multilivello e solidale di questa crisi che riguarda tutti e richiede una rapida azione di rete. Data quella accezione di fragilità, anche se le macerie saranno pesantissime sotto tutti i punti di vista, la forza per vivere ci deve spingere a ripensare la normalità di domani, quello che

desideriamo come futuro, pur restando nella realtà, ma cominciando a prepararci per il dopo migliore che potremo costruire. Accenniamo a tre temi.

Comunità e progettazione

A livello locale il virus si è diffuso, come noto, con un po' di ritardo rispetto ad altri territori e la bassa densità ha contribuito, fino ad ora almeno, a tenere i numeri relativamente contenuti, forse anche, secondo alcuni studi, per livelli di polveri sottili meno elevati che altrove.

La gestione dell'emergenza ha richiamato alla memoria di molti l'emergenza valtellinese del 1987. Ripensare a quella calamità, sia pure diversa, ci riporta anche al contributo di pensiero del professor Quadrio Curzio che aveva scritto "per un futuro oltre l'emergenza proprio per ragionare su un orizzonte strategico di medio-lungo periodo puntando sulla relazione fra identità e innovazione".

L'identità si plasma nella relazione con l'ambiente e le scelte di futuro spettano alla Comunità tutta. Al centro dello "Statuto Comunitario per la Valtellina" è la Comunità, chiamata ad operare come protagonista per le scelte di futuro. Una Comunità provata ma più coesa potrà fare tesoro degli insegnamenti di questo periodo per costruire una visione condivisa per l'avvenire.

In questo quadro anche iniziative già in corso come "Montagna 4.0 un futuro da costruire insieme", che proseguirà in modo itinerante in autunno con un coinvolgimento sempre più forte dei giovani, mira ad essere strumento per integrare nuove proposte, modalità, sperimentazioni che incrocino i cambiamenti di oggi verso proposte di futuro per domani. Anche oggi sarà fondamentale ragionare secondo una dimensione strategica di lungo periodo che permetta di consolidare le basi per una crescita comunitaria e uno sviluppo sostenibile che valorizzi quella coscienza di luogo che lega la Comunità al suo territorio e alle specificità che lo caratterizzano per valorizzarle.

I valori essenziali per il futuro

Le fondamenta su cui ricostruire dopo l'emergenza saranno ancora quei valori di base al centro dello "Statuto Comunitario": solidarietà, sussidiarietà, democrazia partecipativa, verso la qualità. Sussidiarietà come partecipazione degli attori - Stato, soggetti economici, associazioni e cittadini - per perseguire uno sviluppo sostenibile, unendo innovazione e sostenibilità. Solidarietà declinata come cooperazione e libera iniziativa degli attori per azioni di interesse della Comunità.

La libertà che sentiamo stretta in questo periodo richiama alla responsabilità e all'ur-

genza dell'azione comunitaria. Questo periodo ci sta insegnando il valore della prossimità, che il contatto ora rimandato diventa sguardo che può tradursi in gesti di solidarietà e di costruzione di proposte nell'interesse di tutti, per uno sviluppo sostenibile che possa mettere al centro la ricchezza dei territori.

Anche aree decentrate come la provincia di Sondrio potranno riguadagnare una nuova relazione con la città accogliendo le proposte dei giovani, meno legati ai modelli passati. Ascolto, condivisione, apertura, e costru-



**In autunno
ripartirà
"Montagna 4.0"
per integrare
nuove proposte
coinvolgendo
sempre di più
i giovani**

zione dal basso potranno aiutare a muovere verso futuri desiderabili tenendo conto degli sconvolgimenti di paradigma che stiamo vivendo. Sarà una sfida di senso, dalla forte componente etica e valoriale per quei sogni di futuro al centro del modello di sviluppo, partendo dall'identità, nelle sfide globali, sociali e climatiche.

Innovazione e territori

Fulcro sarà l'innovazione intesa come possibilità di trasformare criticità in elementi su cui costruire. Questo periodo di emergenza, ad esempio, attraverso i milioni di persone che lavorano da casa, ha messo in risalto il potenziale della tecnologia che annulla le distanze. Posta una buona connessione, essere in centro a Milano o in un paesino montano è ora indifferente. La tecnologia permette di ridiscutere il peso dei territori puntando su ciò che la rete permette di fare, per attività ad elevato valore aggiunto.

L'innovazione si veste anche di solidarietà; pensiamo al digitale che serve oggi per tracciare l'evoluzione della malattia e i contatti che i positivi al test possono aver avuto. Innovazione nella sua accezione più ampia, sociale, organizzativa, tecnologica, per fare tesoro di quanto vissuto e rimescolare le carte, nelle scelte che insieme compiremo, nel coinvolgimento dei giovani, partendo proprio dalla montagna che vorremmo e che in una dimensione "lombarda alpina ed europea" potremo costruire come sistema solo aprendoci a collegamenti e reti di relazioni verso gli obiettivi che ci attendono.



Maria Chiara Cattaneo DOCENTE

Docente
Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politica dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio scientifico del Centro di ricerche in Analisi economica e Sviluppo economico internazionale (Cranec) della stessa

Nel direttivo di Sev
Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese, è responsabile scientifico del percorso di sviluppo sostenibile dell'area alpina "Montagna 4.0".

NEL DOPO EPIDEMIA LA RISCOSSA DEI MONTI

Il controesodo già timidamente in atto dalle città alle campagne, può aumentare dopo l'emergenza che ha segnato i limiti del modello metropolitano Valtellina e Valchiavenna seguano l'esempio dei Grigioni per innovare agricoltura e trasporti

GIOVANNI BETTINI

Il territorio montano dell'attuale Provincia di Sondrio, costituito dalla Valtellina e dalla Valchiavenna, ha vissuto nei secoli passati una sua particolare storia, complessa e caratterizzata dall'essere zona di confine, isolata tra alte montagne.

Oggi questo lembo settentrionale di territorio italiano partecipa improvvisamente ad una tragica globalizzazione prodotta dal pervasivo coronavirus. Ma guardando ottimisticamente al superamento di questa grave situazione si deve comunque considerare un forte coinvolgimento del nostro territorio entro le trasformazioni epocali emergenti. Il futuro del nostro territorio sarà sicuramente un mix tra specificità ed omologazione.

Il cambiamento climatico incide già ora, e inciderà sicuramente parecchio sul nostro ter-



VALORI

L'alpinismo patrimonio dell'umanità



Per l'Unesco ora l'alpinismo rientra tra i beni immateriali in quanto «arte di scalare grazie a capacità fisiche tecniche e intellettuali»



Ma Messner ha sottolineato che solo quello tradizionale ha tali caratteristiche

ritorio con la progressiva riduzione dei ghiacciai che tenderanno a scomparire. Si modificheranno anche le caratteristiche attuali della vegetazione, degli habitat di flora e fauna, e delle particolarità sulle quali si è basata l'attività agricola.

La Svizzera, nell'adiacente Canton Grigioni, ha predisposto finanziamenti per nuove pratiche di agricoltura di montagna rispetto a quelle finora esercitate. La progressiva riduzione del manto glaciale accentuerà i rilevanti problemi che già attualmente si presentano: una notevole riduzione dell'apporto idrico negli invasi ed un aumento dell'apporto solido (ghiaia e detriti).

In altri paesi alpini si stanno spostando bacini in quota inseguendo il ritiro dei ghiacciai. Recentemente l'Unesco ha riconosciuto un nuovo "Patrimonio dell'Umanità" che ci riguarda conferendo questo attributo all'"Alpinismo" quale bene immateriale, in quanto «arte di scalare le montagne e le pareti rocciose grazie a capacità fisiche, tecniche e intellettuali». Con proteste da parte dell'altoatesino Reinhold Messner che ritiene necessario definire di quale alpinismo si tratta. Secondo lui il riconoscimento dovrebbe andare «soltanto a quello tradizionale», non a quello sportivo; non a quello dei record di velocità, né a quello dell'allenamento in palestra.

Nuove tecnologie

Profondi cambiamenti interverranno sul nostro territorio montano indotti dalle nuove tecnologie. Quelle che trasformeranno il mondo in una "infosfera". Introduurranno anche da noi il telelavoro, la telemedicina e altro. Insomma anche i territori montani parteciperanno al globale avvento delle nuove tecnologie digitali.

Autorevoli studiosi riunitisi recentemente in convegno a Camaldoli sul tema della "nuova centralità della montagna" rile-

vano che dopo un periodo di marginalità a vantaggio di sistemi metropolitani ed esodi verso la pianura è iniziato un "cotroesodo" spontaneo alla ricerca di nuovi stili di vita, di produzione e di consumo. Analoghe considerazioni a livello internazionale si trovano sul sito della "Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi".

La mostra al Guggenheim

Va ben oltre una "boutade" l'attuale apertura al Guggenheim di New York, della mostra "Countryside The Future" nella quale un architetto di fama mondiale pronostica la "campagna", l'anticità, come ottimo luogo di vita. Una campagna che «poco sa di stallatico e molto di bio-tecnologie, di internet of things».

Questi studi affermano anche che nelle Alpi un "turismo sostenibile" sarebbe l'unica alternativa, a lungo termine, al turismo di massa in grado di garantire uno spazio vitale per la natura e per l'uomo. Ma per ora mancano i necessari accordi internazionali. Una proposta che va in questa direzione viene dal Ministero Federale Tedesco per l'ambiente, la protezione della natura e la sicurezza nucleare.

Una svolta di grande lungimiranza in questa direzione sarebbe quella di compiere scelte di mobilità sostenibile orientata a fare prevalere l'uso del treno. Bene ha fatto l'Alto Adige a rifiutare la proposta delle Regione Lombardia di un tunnel sotto il Passo dello Stelvio per transito automobilistico.

Il progetto svizzero del treno rosso del Bernina, fra St. Moritz e Tirano, comprendeva una prosecuzione, con traforo del Mortirolo, fino al Tonale. Quasi una connessione con la ferrovia Trento-Malè-Val di Sole. Qualora si realizzasse il traforo ferroviario del Mortirolo e, con difficoltà maggiore, la ferrovia Tirano-Bormio, la Valtellina si aprirebbe decisamente verso l'Europa.

Queste ipotesi di futuri interventi auspicabili dovrebbero essere accompagnate da una assidua cura per mantenere e valorizzare le particolari qualità ambientali che caratterizzano il nostro territorio, che ne fanno un ecosistema alpino particolare, che ne fanno una grande risorsa culturale ed economica. Sarebbe questo intento a realizzare un importante mix tra omologazione e specificità.



Dall'alto: il Trenino rosso a Tirano e la mostra "Countryside The Future" al Guggenheim di New York

L'AUTORE

DEPUTATO, PROF E URBANISTA

Giovanni Bettini è nato a Sondrio nel 1938. Docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, all'Università di Bergamo e in seminari internazionali all'Università di Grenoble sulla problematica "Habiter la montagne - habiter le paysage". Architetto paesaggista è membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica e del Comitato scientifico nazionale di Legambiente. È stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Partito



Giovanni Bettini ARCHITETTO

comunista italiano, dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983. Ha scritto numerosi interventi su pubblicazioni specializzate nelle problematiche ambientali della montagna, con particolari riferimenti al suo territorio, la Valtellina. È autore e coautore di alcuni volumi dedicati ai paesaggi valtellinesi, tra i quali: "Caseri rurali e territorio in Valtellina e Valchiavenna" (1979, scritto con Elio Bertolina) e "Montagne di Valtellina e Valchiavenna immagini dall'esplorazione all'alpinismo moderno" (1982, con Antonio Boscacci, Mario Pelosio e Ivan Fassin). Nel suo curriculum figurano diversi elementi inerenti all'attuazione della Legge 102/90 (legge Valtellina); ha fatto parte della Commissione scientifica insediata dalla Regione Lombardia; ha fatto parte della Commissione Scientifica di Irealp (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine).

L'UOMO E L'AMBIENTE RAPPORTO DA RIVEDERE

Valtellina e Valchiavenna possono diventare un laboratorio per sperimentare la sostenibilità soprattutto se sarà consentito di praticare la tanto auspicata specificità montana favorendo il principio della sussidiarietà

FELICE MANDELLI

Un aspetto che dovrà essere approfondito al riguardo della situazione mondiale che si è verificata fra l'inverno e la primavera 2020 riguarda le possibili relazioni fra essa ed il disequilibrio ambientale attualmente esistente.

Non è una questione semplice e non deve prestarsi a facili strumentalizzazioni o visioni di parte, si tratta di affrontare il problema con il necessario rigore scientifico ed una visione sistemica. Un dato è certo: a partire dal 1780 con la prima rivoluzione industriale, il rapporto fra uomo ed ambiente è radicalmente mutato passando da una subordinazione agli eventi naturali ad una sempre maggiore consapevolezza di saperli dominare e finanche condizionare.

La cronaca degli ultimi cinquanta anni è ricca di esempi di crisi emblematiche causate dalla eccessiva disinvoltura con cui si sono affrontati alcuni problemi e proposte certe produzioni; si pensi all'uso dei pesticidi, alla sicurezza delle centrali nucleari, all'emissione delle polveri sottili, per ricordare le più importanti. L'Unione Europea ha recentemente pubblicato la relazione ambientale 2020 dove si possono trovare importanti informazioni al riguardo della questione.

Fughe in avanti

Nonostante il richiamo di alcune autorevoli linee di pensiero, che hanno sempre messo in guardia circa il modesto valore della conoscenza acquisita rispetto alla grandiosità dell'universo, talvolta abbiamo assistito a fughe in avanti sconsiderate e soprattutto che non hanno tenuto in debita considerazione la limitatezza delle risorse naturali e soprattutto il loro utilizzo smodato senza preoccupazione riguardo la destinazione dei rifiuti di una società mai sazia e poco propensa all'essenzialità.

Spesso ci si è dimenticati che il capitale naturale è affidato all'uomo che ne deve fare un uso

consapevole con la prospettiva di consegnarlo alle generazioni future, non potendo l'uomo prescindere dall'ambiente in cui vive.

Solo negli ultimi anni hanno trovato considerazione concetti ed atteggiamenti improntati all'economia circolare ed ad una possibile transizione verso un'economia della sostenibilità che peraltro deve confrontarsi con una finanza ancora legata al concetto del profitto e non del bene comune.

Il modello di sviluppo illimitato per un consumo illimitato, spesso proposto come stile di vi-

La questione verrà dibattuta per molto tempo e con molteplici argomentazioni e dotte dissertazioni, ora è impossibile prevederne le conclusioni.

Qualche riflessione invece è possibile fin da ora al riguardo di ciò che fino ad ora è stato fatto e che andrà messo in discussione tenendo anche come riferimento i diciassette obiettivi dell'agenda della sostenibilità al 2030 proposta dall'Onu.

Richiami importanti

A onore del vero non sono mancati durante questi ultimi decenni dei richiami importanti da parte del mondo scientifico sulla questione, basti pensare alle riflessioni del Club di Roma degli anni settanta per arrivare alle considerazioni di Rio 1992/2012 ed anche ai richiami delle massime autorità religiose (Enciclica "Laudato si'").

Avvertimenti che la comunità internazionale non ha saputo cogliere come testimoniano i recenti insuccessi delle ultime COP (conferenze delle parti) al riguardo della sostenibilità ambientale.

Va da sé che anche una conflittualità internazionale permanente attuata nelle regioni più fragili del pianeta non aiuta la comunità globale a scelte coraggiose, come se avesse perso la visione della lungimiranza e navigasse a vista.

In ogni caso va sottolineato come il concetto di sostenibilità sia un processo di mediazione fra gli ambiti ambientale, sociale ed economico: ogni soluzione settoriale non può porsi come definitiva ma va verificata e condivisa.

La comunità internazionale, ancorché divisa, deve trovare una mediazione economica e finanziaria che sappia coinvolgere settore pubblico ed investitori privati per attuare questa transizione verso la sostenibilità.

Ripensare il futuro vuol dire proporre un modello di sviluppo dove la valorizzazione dei beni naturali, ancorché effettuata in una logica d'impresa e di responsabilità sociale sia finalizzata al bene comune e non a mera speculazione finanziaria.

Dovremmo anche essere in grado di accettare regole di democrazia operativa tali da limitare le inutilità proposte da un consumismo eccessivo ed accettare suggerimenti di mutualità e riuso che possiamo trovare nella naturalità di quanto ci circonda e che dobbiamo saper cogliere e valorizzare, senza dimenticare la ne-



Le cascate dell'Acquafreggia a Piuro, patrimonio ambientale citato anche da Leonardo da Vinci

APPROFONDIMENTO

L'INGEGNERE E IL RUOLO DI SEV

Felice Mandelli, ingegnere, fa parte del Comitato operativo di Sev (Società economica valtellinese). Ha iniziato la sua esperienza lavorativa come ingegnere del Corpo Forestale occupandosi di difesa del suolo; quindi è stato vice-amministratore del Parco dello Stelvio, Ingegnere capo del Genio Civile, responsabile della Sede territoriale Regionale a Sondrio e consulente nel settore dell'energia idroelettrica. Sev è stata fondata nel 1993 per «promuovere una identità economico-sociale della provincia di Sondrio». Sev è partner de "L'Ordine" fin dal 2013, quando quello che fu lo storico quotidiano della Diocesi di Como e Sondrio è diventato il nostro supplemento culturale, nell'ottica di stimolare il dibattito e la crescita del territorio valtellinese e valchiavennasco anche attraverso le colonne del giornale. Potete consultare l'intero archivio de "L'Ordine" gratuitamente, previa registrazione al sito (valgono le stesse credenziali del sito de "La Provincia", per chi fosse già registrato a quello), all'indirizzo <http://ordine.laprovincia.it>.



Felice Mandelli INGEGNERE

cia.it. In provincia di Sondrio, dove il coronavirus ha colpito in maniera meno violenta che in altre province lombarde come Bergamo e Brescia, già da alcune settimane si è innescato il dibattito sul come mettere a frutto la lezione della pandemia. Nelle scorse settimane abbiamo pubblicato altri due interventi sul tema firmati da Maria Chiara Cattaneo e Giovanni Bettini.

cessità del superamento delle attuali disuguaglianze dei territori.

La scienza e la tecnologia sono ricche di esempi di ingegnerizzazione di fenomeni naturali, e le nuove tecnologie sono in grado di fornire un importante aiuto in questo senso.

L'energia e l'entusiasmo delle giovani generazioni potranno essere il motore di questo ulteriore progresso se la generazione portatrice di esperienza saprà dialogare senza presunzione con il nuovo e le intuizioni emergenti.

Solo con comportamenti sostenibili e socialmente responsabili potremmo dare una prospettiva positiva al futuro dove etica, rispetto dei valori e condivisione dovranno costantemente confrontarsi in modo proattivo; la consapevolezza dei propri limiti non deve sicuramente essere un ostacolo al progresso ma deve tradursi in occasione di riflessione sulle finalità dei nostri contributi di fronte ai valori ultimi e assoluti.

Queste considerazioni di carattere generale possono essere declinate anche alle terre alte di Valtellina e Valchiavenna, che possono diventare un laboratorio per praticare la sostenibilità soprattutto se, superando frammentarietà e localismo, ci sarà data la possibilità di praticare la tanto auspicata specificità montana in un'ottica di sussidiarietà.

LA STORIA DELLE VALLI TORNA VIVA SU INTERNET

Il lockdown ha moltiplicato l'uso di risorse online e la provincia di Sondrio è prima in Lombardia per incremento delle consultazioni di libri digitali. Ora due progetti di rete con Sev come capofila valorizzano i fondi di pubblicazioni locali

BENEDETTO ABBIATI

La situazione di emergenza che stiamo vivendo, che ci impone quello che viene definito "distanziamento sociale", ha dato nuovo risalto all'utilizzo di tutti quegli strumenti che consentono di fruire di servizi senza contatti personali: le statistiche ci dicono che il volume degli acquisti online dalla sola metà di febbraio è più che raddoppiato (+134%) rispetto al dato dell'anno precedente, ma tutta una serie di altre operazioni, dalla lettura dei giornali alla registrazione dei contratti, alle prescrizioni mediche, vengono ormai normalmente eseguite con procedure digitali.

Questa dinamica, che era in atto da tempo ma che ha avuto una fortissima accelerazione in queste settimane, riguarda anche la cultura: ormai sono milioni le edizioni elettroniche (e-

book) di volumi di nuova edizione ma anche di opere classiche, molte delle quali scaricabili, spesso gratuitamente, da diverse piattaforme, con procedure più o meno semplici.

Seguendo questo indirizzo molti attori del mondo della cultura, che negli anni scorsi avevano investito sulla digitalizzazione di materiali cartacei per obiettivi principalmente di conservazione di originali deperibili, stanno attivamente adoperandosi per renderli disponibili per la libera consultazione online. Tra gli altri operatori anche la Rete delle biblioteche della provincia di Sondrio sta muovendosi in questa direzione, potenziando una collezione di contenuti digitali che dal proprio sito <http://biblioteche.provinciasondrio.gov.it/> consente di accedere liberamente a un milione e mezzo di risorse digitali, tra cui oltre 350.000 libri digitali tramite il collegamento alla Media LibraryOnLine (MLOL); i dati ci mostrano che questa scelta è stata premiata dagli utenti, che pongono la provincia di Sondrio ai primissimi posti in Lombardia per incremento tra Marzo '19 e Marzo '20 negli accessi online a questo sistema, e al primo posto in assoluto (+279%, il doppio della media lombarda) per incremento delle consultazioni.

Libero accesso

Ma oltre a rendere liberamente accessibile questo enorme mondo di risorse letterarie digitali, la nostra rete bibliotecaria, che fa capo alla Provincia, ha fatto di più: partecipando attivamente a due distinti Progetti che negli ultimi anni hanno visto Società Economica Valtellinese come Capofila, con la partnership della Biblioteca Rajna del Comune di Sondrio, dell'Associazione Amici della Biblioteca di Sondrio ed il sostegno economico della Fondazione Pro Valtellina, della Fondazione

Credito Valtellinese, della Biblioteca Vanoni del Comune di Morbegno, la rete provinciale ha supportato la digitalizzazione e la collocazione online di circa 60.000 pagine riguardanti la nostra storia ed il nostro territorio.

Patrimonio digitalizzato

Una parte di questo materiale è già oggi disponibile accedendo al sito delle Biblioteche della provincia di Sondrio, alla sezione "Patrimonio digitalizzato"; in questa sezione possono essere liberamente sfogliate le annate di 15 periodici che hanno fatto la storia dell'informazione in Valtellina e in Valchiavenna, in tutto oltre 240 annate per la quasi totalità pubblicate tra il 1824 e il 1945. A questo importante patrimonio si è da poco aggiunta una sottosezione intitolata "Opere antiche, rare e di pregio": si tratta di una raccolta di 37 (per il momento) opere relative alla storia, all'economia e al territorio della nostra provincia, pubblicate tra il 1639 e il 1928, ma per la quasi totalità ottocentesche.

È un'occasione importante per studiosi, studenti, ma anche semplici appassionati di storia locale, per accedere a distanza a materiali documentari che finora erano praticamente inaccessibili in originale.

Ma questi materiali finora digitalizzati sono solo la punta di un iceberg molto più imponente, rappresentato da tutti i documenti relativi alla storia, la geografia, la cultura del nostro territorio che le nostre Biblioteche conservano, che per la maggior parte sono accessibili solo a studiosi specializzati che sanno "cosa" e "dove" cercare. Sarebbe davvero bello se questa importante iniziativa di diffusione digitale della cultura locale fosse il punto di partenza per un'impresa ancora più ampia ed utile: catalogare tutti i documenti di interesse locale conservati nelle nostre Biblioteche, consentendo la ricerca di specifici documenti in base a opportune chiavi di ricerca (epoca, luogo, argomento, etc.) e associando a ciascun documento, ove necessario e possibile, la corrispondente risorsa digitale. In questo modo si darebbe agli studiosi e ai semplici appassionati una "mappa" del tesoro custodito nelle nostre Biblioteche, e si incentiverebbe una maggior conoscenza della



La digitalizzazione di archivi rivela sorprese da tutto il mondo: da Cleveland le cascate dell'Acquafraggia dipinte da Francis Towne nel 1784; da Monaco il dipinto di Philipp Foltz su Barbarossa a Chiavenna nel 1176

APPROFONDIMENTO

UN TERRITORIO E LA SUA IDENTITÀ

Benedetto Abbiati, ingegnere, è il presidente della Società economica valtellinese (Sev) dal 2011.

Sev è una associazione culturale costituita nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche con l'obiettivo di incentivare un utilizzo integrato e condiviso delle risorse economiche, ambientali e sociali. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi, iniziative di studio e prodotti editoriali di varia natura. In particolare ha promosso nel 2008 la redazione e la diffusione dello Statuto comunitario per la Valtellina. Notizie, eventi e contatti relativi



Benedetto Abbiati INGEGNERE

alla Sev li potete trovare sul sito www.sevso.it.

Per scoprire invece i periodici e i libri antichi e rari digitalizzati grazie ai due progetti di cui Sev è capofila, dovete andare sul sito <http://biblioteche.provinciasondrio.gov.it> e cliccare nel menu in homepage sulla sezione "patrimonio digitalizzato".

nostra storia, della nostra geografia, della nostra cultura, in una parola della nostra identità, associando a questo tesoro la possibilità di fruirne online. È un progetto ambizioso ma non impossibile, dato che soggetti autorevoli come Società Storica Valtellinese da anni analizzano quanto quanto viene pubblicato sulla Valtellina catalogandolo secondo criteri analoghi.

Il seminario

Per ragionare su queste tematiche Società Economica Valtellinese stava lavorando insieme al Servizio Cultura della Provincia allo svolgimento di un Seminario che avrebbe visto raccolti a Sondrio studiosi e testimoni di esperienze avanzate nel campo delle biblioteche digitali; l'emergenza Covid-19 ha evidentemente imposto la sospensione di questo progetto, ma rimane una decisa intenzione a riproporlo non appena ce ne saranno le condizioni, per dare un valido supporto a nuove forme di fruizione culturale sul nostro territorio.



DA CONSULTARE

Giornali e libri



Disponibili online finora trentasette opere relative alla storia, all'economia e al territorio pubblicate tra il 1639 e il 1928



Oltre a 240 annate di 15 periodici pubblicati tra il 1824 e il 1945

DALLA CRISI NUOVE OCCASIONI PER LE VALLI

È il momento di mettere a punto modelli condivisi e sostenibili in vista della stagione estiva che potrebbe risultare favorevole a un turismo di prossimità di cui la montagna è meta ideale e per avvicinarsi alle Olimpiadi Invernali 2026

MARIA CHIARA CATTANEO

Creatività e speranza come chiavi preziose per interpretare il tempo in cui siamo. Molto appare in evoluzione e delle caratteristiche del Covid-19 come nemico invisibile e insidioso si sa in realtà ancora poco. E allora conta la fantasia, intesa come creatività con cui affrontare l'oggi nella speranza di tornare presto ad una rinnovata normalità domani. Creatività che diventa centrale rispetto a soluzioni innovative da pensare sin d'ora. Creatività che non è fuga dalla realtà ma stare nella realtà in pienezza, consapevoli delle enormi fatiche di questa crisi, ma capaci di vedere anche nuove opportunità.

Contano le idee, le visioni di futuro, le progettualità ai diversi livelli, non solo sul piano globale, dove le soluzioni devono essere cercate nella collaborazione fra gli Stati, ma anche su quello locale dei territori, dove è essenziale agire insieme oltre ogni frammentazione. Richiamarsi alla fantasia vuol dire creare immagini corrispondenti ad una realtà che si vorrebbe rappresentata. Si apre uno spazio di possibilità entro cui muoversi - insieme - sperimentando soluzioni che, pur nella grave sofferenza di questo periodo, possono aprire a cambiamenti positivi perché è proprio nella difficoltà che spesso si può dare il meglio di sé.

Modelli da ripensare

Calato sui territori significa ripensare i modelli in un approccio resiliente, capace di andare oltre ostacoli che potrebbero inizialmente apparire impossibili da superare. Se essenziali sono fin da subito le misure di sostegno a famiglie, imprese e tessuto produttivo per ripartire nel breve, è vitale muoversi su un orizzonte di medio-lungo periodo dove accanto alla governance, cioè al "come", il focus sia sulle idee, cioè sul "che cosa" serve per il "futuro oltre l'emergenza".

Pensiamo ad esempio al turismo quale settore particolarmente colpito dalla crisi per il blocco

degli spostamenti e la limitazione alle interazioni. I dati elaborati da Polis Lombardia (2019) avevano messo in luce numeri importanti per la provincia di Sondrio: quasi 1 milione di arrivi e oltre 3,5 milioni di presenze, in crescita, per oltre 2.000 strutture e 40.000 posti letto, con un sostanziale bilanciamento fra domanda turistica nazionale e internazionale.

Pur intravedendo le riaperture, il settore sconta l'incertezza e necessita, insieme agli altri, liquidità e sostegno concreto per ripartire, come gli stessi operatori hanno evidenziato; in passato, a livello generale dopo crisi esogene il turismo si è risollevato relativamente in fretta e auspichiamo possa succedere di nuovo. Nel breve, la stagione estiva anomala potrebbe risultare favorevole ad un turismo di prossimità con occasioni per la montagna derivanti da un distanziamento fisico più semplice rispetto ad altri ambienti, dall'apertura naturale dei luoghi, dalla ricerca di territorio

L'AUTRICE

DOCENTE ESPERTA DI SISTEMI LOCALI

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politica dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale (Cranec) della stessa. Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese, responsabile scientifico del percorso "Montagna 4.0" e del progetto "Alps benchmarking" di comparazione fra territori alpini, si interessa in particolare di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione per imprese e territori.

tranquillo e autentico, anche nell'intreccio con l'agricoltura multifunzionale che ne è caratteristica specifica. La domanda di turismo nel tempo ha mostrato nuove esigenze richiedendo alle destinazioni efficienza e qualità, ripensando a strategie e possibilità. Ancora di più oggi si tratta di muovere insieme su questa via in una logica partecipata: se i turisti desiderano "vivere" le realtà che scelgono come destinazioni - o che possono scegliere, nel quadro odierno - sarà ancora più essenziale agire verso co-creazione e co-progettazione per lo sviluppo.

Limiti e potenzialità

Questa crisi ha messo in luce anche sotto il profilo ambientale i limiti del modello di sviluppo corrente richiamando alla necessità di puntare su innovazione e sostenibilità: nuovi modelli di business per essere competitivi tutelando il pianeta, recuperando quella razionalità nell'uso delle risorse tipica dell'identità alpina. Sul fronte turistico le Olimpiadi invernali 2026 rappresentano ancora di più oggi possibilità per quegli obiettivi di qualità e sostenibilità attraverso un progetto ampio di destinazione territorio che includa tutte le località, dove ognuna possa valorizzare al meglio i propri asset, in una logica di complementarità e reinterpretazione (e non di imitazione e competizione) verso una maggiore sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Pensando al turismo di domani sotto il profilo socioeconomico emergono ancora di più oggi alcuni elementi centrali: innovazione comunitaria, collegamenti sostenibili (potenziamento della ferrovia, integrazione ferro-gomma, apertura verso nord, pur nelle nuove regole) e infrastrutture digitali, il cui potenziale strategico è emerso con forza durante il lockdown.

A ciò si aggiungono strutture ecocompatibili per ridurre l'impatto ambientale verso gli obiettivi di neutralità climatica, ancora più importanti dove l'ambiente è componente dell'attrattività. Inoltre, con l'esperienza di oggi sono e saranno ancora più centrali strutture efficienti e di qualità sotto il profilo sanitario a tutela dei residenti e dei turisti, da mantenere e da rafforzare in prossimità dei luoghi turistici in occasione dell'evento olimpico e non solo, per atleti, organizzazioni, ospiti e comunità. Questo periodo ha mostrato infatti il ruolo strategico dell'efficienza sanitaria sul terri-



L'identità della montagna: vista di Sondalo da Scala Piana

Questo periodo ha mostrato il ruolo decisivo dell'efficienza sanitaria

Valorizzare l'utilizzo di fondi europei anche per tali strutture in vista delle Olimpiadi assume grande importanza

torio - anche per affrontare potenziali e analoghi rischi futuri - nel misurare l'attrattività dei luoghi. Poter valorizzare l'utilizzo di fondi europei anche per tali strutture sanitarie in vista delle Olimpiadi assume grande importanza. Sono alcuni fra gli essenziali profili di cui tenere conto per accreditarsi turisticamente a livello globale in una progettazione comunitaria del proprio sviluppo sostenibile.

Guardando alle Olimpiadi, appare utile muovere dall'identità alpina incrociandola con proposte innovative di sistema, puntando su quella montagna sempre più protagonista, in rete, consapevole delle proprie ricchezze e in una nuova relazione con le aree urbane. Nella partecipazione di tutti verso lo sviluppo sostenibile bisogna agire oltre quel "localismo difensivo" già evidenziato dal professor Quadrio Curzio come principale rischio per il territorio, ancora di più oggi, di diventare periferia metropolitana.

Progettare soluzioni nuove sarà tanto più proficuo quanto più risultato di percorsi effettivamente partecipati, con il coinvolgimento delle comunità nei diversi segmenti, dagli studenti, ai giovani, agli operatori, agli esperti dal territorio e da aree simili - per una partecipazione propositiva ed una efficace relazione con istituzioni e stakeholder. Scenari nuovi, nati dall'incrocio fra indicazioni istituzionali e approccio dal basso, verso quei futuri desiderabili da rendere possibili, sul fronte turistico, della mobilità, della protezione e promozione del territorio, della valorizzazione della comunità e delle sue risorse. Un incrocio di competenze e di sguardi che può dare forza al territorio per costruire una concreta e condivisa visione di futuro: a questo mira anche il prosieguo del percorso "Montagna 4.0 un futuro da costruire insieme" che continua in autunno e appare ancora più cruciale ora dovendo ripartire in questa sfida storica.

L'ENERGIA DELL'ACQUA OCCASIONE RINNOVATA

La legge regionale da poco emanata consente di riassegnare finalmente le grandi derivazioni idroelettriche scadute. Per la provincia di Sondrio si prospettano maggiori proventi da reinvestire con lungimiranza

FELICE MANDELLI



La centrale idroelettrica di Vedello in Valtellina

La regione Lombardia, rispettando i tempi previsti, ha emanato con legge numero 5 del 8 aprile 2020 il provvedimento regionale necessario per poter avviare il procedimento di riassegnazione delle grandi derivazioni idroelettriche scadute.

Il tutto è stato reso possibile in applicazione di una norma specifica contenuta nella legge statale numero 12 del 2019 tesa ad attuare la semplificazione.

In un quadro più generale, va rilevato che, nonostante siano passati oltre venti anni dal cosiddetto decreto Bersani, e sia stato svolto un lungo e articolato percorso parlamentare, non si era riusciti per anni a varare una norma nazionale di settore che avrebbe potuto dare una visione sistemica alla questione, nel tentativo di coniugare la normativa del testo unico del 1933 e successive integrazioni con le direttive europee, tutelando gli interessi energetici e strategici nazionali.

Da quando nel nostro paese si è passati, nel settore della produzione di energia elettrica, al libero mercato, non era stato possibile trovare una mediazione fra la tutela della libera concorrenza, ripetutamente richiesta dall'Unione Europea, e le aspettative dei soggetti produttori di energia idroelettrica.

Nel frattempo, sono scadute numerose concessioni e la produzione di energia è stata effettuata in regime di proroga. Tale fatto ha determinato, in assenza di adeguate politiche di settore e in presenza un quadro regolatorio incerto, la mancanza dei necessari investimenti di fondamentale importanza. Essendo il potenziale idroelettrico delle Alpi completamente valorizzato, la manutenzione e l'ammodernamento degli impianti esistenti sono una questione di importanza strategica sia sotto il profilo industriale che occupazionale e ambientale.

Cosa accade in Europa

Nel mentre paesi europei, con una significativa quota di produzione idroelettrica, hanno avviato una politica di sostegno al settore ed anche nel contesto energetico mondiale la questione del grande idroelettrico, se ambientalmente compatibile, è ritenuta di valenza strategica anche alla luce dei cambiamenti climatici in atto e della sostenibilità energetica complessiva.

Unica eccezione nel panorama italiano la situazione privilegiata concessa alle province autonome, in ossequio alla loro specialità costituzionale, che ha loro permesso di procedere al rinnovo delle concessioni idroelettriche.

Ritornando alla questione lombarda, le previsioni della legge statale 12/19 hanno di fatto consentito l'emissione di un provvedimento teso a superare i profili di incostituzionalità che la suprema corte aveva evidenziato nei precedenti atti delle legislature regionali.

Nel particolare, la legge regionale recentemente approvata è un provvedimento articolato e circostanziato che dà atto di un importante lavoro di ricognizione del quadro normativo esistente ed elabora, fra l'altro, le indicazioni che dovranno essere recepite nei bandi di gara e prova a dare una risposta alle numerose questioni aperte così sinteticamente riassunte: regime e ricognizione delle opere e dei beni connessi con le concessioni idroelettriche, procedure di gara e soggetti ammessi, contenuti dei bandi di gara, criteri per la valutazione e l'assegnazione delle concessioni, obblighi gestionali,

miglioramenti ambientali, compensazioni territoriali e canoni di concessione.

A fronte di questo importante impegno da parte di regione Lombardia per risolvere una questione rimasta in sospeso per troppo anni, è opportuno dare evidenza ad alcune considerazioni che riguardano aspetti che dovranno essere affrontati per poter valorizzare il grande impegno fino ad ora profuso

Riqualificazione necessaria

Se da un punto di vista prettamente territoriale la partita Gd (generazione distribuita) è vista come una importante occasione per garantire risorse economiche per sostenere la specificità montana e per il coinvolgimento dei territori nella gestione della risorsa acqua, va rimarcato che il sistema di generazione idroelettrica nel suo complesso necessita di importanti interventi di riqualificazione per incrementare ed ottimizzare l'efficienza energetica dello stesso. Interventi che in questi ultimi anni, alcune volte, sono stati rimandati sia per il quadro normativo incerto sia per la minore redditività economica del comparto.

L'articolo sei della legge prevede che, in via ordinaria, le regioni provvederà all'assegnazione con procedura ad evidenza pubblica, demandando di fatto la questione ai bandi da gara con specifico riferimento alle numerose indicazioni contenute nell'articolo 13 della medesima legge.

In questo scenario i parametri e le condizioni di concessione sono di fatto demandati ai contenuti dei bandi medesimi e le proposte presentate saranno valutate secondo i criteri di cui ai successivi articoli dal 14 al 19.

Non bisognerà dimenticare, oltre alle numerose aspettative territoriali ed alla sostenibilità economica e ambientale dell'attività, anche il complesso contenzioso che da sempre ha caratterizzato il settore delle grandi derivazioni idroelettriche.

L'AUTORE



Felice Mandelli INGEGNERE

GIÀ CAPO DEL GENIO CIVILE ORA IN SEV

Felice Mandelli, ingegnere, fa parte del Comitato scientifico di Sev (Società economica valtellinese). Ha iniziato sua esperienza lavorativa come ingegnere del Corpo forestale dello Stato occupandosi di difesa del suolo; quindi è stato vicesegretario del Parco nazionale dello Stelvio, ingegnere capo del Genio civile, responsabile della sede territoriale regionale a Sondrio e consulente nel settore dell'energia idroelettrica. Sev è stata fondata nel 1993 per «promuovere una identità economico-sociale della provincia di Sondrio» e dal 2013 propone puntualmente su "L'Ordine" spunti di dibattito e riflessione.

Una ulteriore considerazione riguarda il controllo operativo delle concessioni che presuppone la necessità di una struttura organizzativa qualificata e tecnologicamente avanzata nei presidi tecnici territoriali, sia per verificare il rispetto dei parametri di concessione che per i complessi scenari di pubblica incolumità connessi con la sorveglianza degli invasi di competenza regionale e statale.

Un'altra previsione della legge, articolo 11, riguarda la possibilità di procedere alla riassegna-



Risorse utili per dare alla specificità montana la possibilità di decollare

zione delle concessioni in un'ottica di sistema idraulico e non per singolo impianto. La prima opzione è una scelta importante da privilegiare sia in un'ottica imprenditoriale che in una visione di bacino auspicata da tempo dalla normativa di settore.

Da ultimo mi sembra importante ribadire l'opportunità di una leale collaborazione statoregionale che sappia valorizzare le competenze regionali in un'ottica nazionale ed al contempo territoriale per la valorizzazione idroelettrica dell'acqua.

Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima recentemente approvato dallo stato italiano in ottemperanza agli obiettivi dell'Unione Europea per il 2030 per la sostenibilità energetica, deve rappresentare un importante punto di riferimento in tale senso, mettendo la produzione idroelettrica al sicuro da possibili speculazioni finanziarie di soggetti sovranazionali.

L'auspicio, nell'interesse della Valtellina e più in generale della montagna lombarda, è che si possa continuare il percorso con un costruttivo confronto fra stato, amministrazione regionale, portatori di interesse territoriali e potenziali concessionari per non disperdere il patrimonio naturale, tecnologico e imprenditoriale tanto importante e strategico anche in considerazione dei prevedibili cambiamenti climatici in essere.

Sostenibilità economica

Non si può certo dimenticare la parte economica della questione, anche se la provincia di Sondrio ormai da oltre dieci anni già gode dei benefici del trasferimento dei canoni idroelettrici regionali. Anche in questo caso i maggiori proventi derivanti dall'applicazione delle nuove normative non potranno prescindere dalla sostenibilità economica della valorizzazione energetica dell'acqua ora legata al mercato dell'energia.

Si tratterà anche di saper utilizzare tali proventi, oltre a quelli già esistenti, in una visione strategica e finanziaria provinciale evitandone una dispersione poco funzionale all'economia della valle. In definitiva una importante occasione per poter dare alla tanto auspicata specificità montana la possibilità di decollare svolgendo un ruolo importante nel contesto delle eccellenze della Lombardia partendo dal confronto fra cultura industriale ed aspettative ambientali, territoriali e occupazionali nella consapevolezza di una prospettiva di sostenibilità complessiva.

SONDRIO NELLA STORIA DELL'ALPINISMO EROICO

Il riconoscimento dell'arte della arrampicata come patrimonio immateriale dell'umanità va messo a frutto in Valtellina e Valchiavenna. Tra i pionieri Leslie Stephen, padre della Woolf, che nel 1862 conquistò il Monte Disgrazia

GIOVANNI BETTINI

In un mio recente articolo su questo giornale avevo segnalato il riconoscimento di "patrimonio dell'umanità" all'alpinismo da parte dell'Unesco. Attributo rilevante per la Valtellina e la Valchiavenna, poste al centro delle Alpi con montagne famose per la storia dell'alpinismo dall'Ottocento ai nostri giorni.

Intendo qui richiamare alcune fasi e vicende tra quelle più significative. Anche sulle nostre montagne la nascita dell'alpinismo avviene nella prima metà dell'Ottocento con l'uomo esploratore, topografo, scienziato. Sono dei cartografi i protagonisti delle prime salite su vette tra le più alte, come quelle del Bernina e dell'Ortles. La pratica dell'alpinismo prende avvio con il diffondersi della disponibilità del tempo libero. È del 1872 la nascita di

con Molteni e Valsecchi, i due che morirono stremati lungo la discesa verso il Rifugio Gianetti. La prima ascensione invernale della nord-est del Badile fu realizzata nel 1968 da Armando, Calcagno, Gogna e Bournisson.

Al ritorno vennero a Sondrio, nella sede del Cai e ci apparirono come mostri! Nel 1957 Hermann Buhl compì la prima ascensione in solitaria della parete. Arrivò in Val Bondasca in bicicletta da Innsbruck, fece la salita della Nord-Est, scese caracollando dallo spigolo Nord, inforcò la bicicletta per tornare a Innsbruck. Per un colpo di sonno finì nelle vortico-se acque del torrente Inn, ma prontamente reinforcò subito la bici e ripartì.

La via Cassin

I primi valtelinesi che salirono la Nord-Est del Badile per la via Cassin furono i morbegnesi Giovanni Riva e Felice Bottani nel 1952, una delle prime ripetizioni. Tuttora questa salita è una sorta di "laurea" per gli alpinisti. Ancora oggi l'aver salito la Nord-Est del Badile è un notevole blasone.

Una impresa di livello analogo a quelle citate fu la prima salita invernale del pilastro Nord-Ovest del Cengalo, pure in Val Bondasca, compiuta nel dicembre 1972 dai fratelli Ermanno e Franco Gugliatti nel dicembre.

Negli anni '80 l'alpinismo valtelinesi si caratterizza e si pone in evidenza a livello nazionale ed internazionale per la nascita, tra le nostre montagne, del "sassismo". Una filosofia dell'arrampicare "meditata" da alcuni giovani al "Sasso Remenno", l'enorme macigno che da tempo costituiva una palestra di arrampicate brevi, anche estreme.

Il "sassismo" andò oltre una mitologia della mera difficoltà tecnica. Erano giovani che entro le concezioni tradizionali dell'alpinismo si sentivano ingabbiati. Il nome "sassisti" derivò da un appellativo di disprezzo espresso da tradizionalisti: «Voi non siete degli alpinisti, ma solamente dei sassisti!». Il sassismo rifiutava la mitologia della vetta in cima a una montagna e conferiva grande valore al "gioco". Venivano promossi a terreni dell'arrampicata, quale "gioco" creativo: sassi, muri, cascate di ghiaccio piccole o grandi, ruderi di castelli.

Comunque in quegli anni anni i sassisti aprono nuove vie di notevole significato, per originalità



Dall'alto: una scalata di Federico Madonna sulla via Mixomiceto (Val di Mello) e quella al Monte Disgrazia compiuta da Leslie Stephen nel 1862

Negli anni '80 l'alpinismo valtelinesi si pone in evidenza a livello nazionale ed internazionale per la nascita tra le nostre montagne del "sassismo"

una sezione del Club Alpino Italiano, periodo nel quale sorgono i primi rifugi alpini e si comincia ad avvalersi di "guide alpine" locali.

Un rifugio estremo

Un capolavoro di audacia e tecnica costruttiva fu la costruzione del rifugio "Marco e Rosa", alla quota di m. 3597. Opera ideata e voluta dal prof. Alfredo Corti che ne diresse la costruzione con componenti in legno, portate su con slitte, trascinate su lungo il crepacciato Ghiacciaio di Morteratsch in territorio svizzero.

Nel 1937 un evento straordinario nella storia dell'alpinismo fu la scalata della parete nord-est del Pizzo Badile, compiuta dai lecchesi Cassin, Esposito e Ratti,

APPROFONDIMENTO

LIBRI E UNA MOSTRA PER SAPERNE DI PIÙ

Principale riferimento per questo scritto è il libro "Montagne di Valtellina e Valchiavenna" edito dal Credito Valtellinese nel 1982. Autori: Antonio Boscacci, Mario Pelosi, Giovanni Bettini, Ivan Fassin. Per uno sguardo complessivo e documentato sulla storia dell'alpinismo, in particolare quello sulle Retiche, è consigliabile la visita alla "Mostra sulla storia della montagna", a Sondrio, al Castello Masegra. Un notevole patrimonio docu-

mentario che contribuisce a rendere Sondrio una importante città alpina anche sotto il profilo culturale. L'autore di questo articolo, Giovanni Bettini (Sondrio, 1938) è stato docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, all'Università di Bergamo e in seminari internazionali all'Università di Grenoble sulla problematica "Habiter la montagne - habiter le paysage".

e difficoltà. Nella Val Masino, che li ha visti nascere, la Val di Mello associa ben presto alla sua straordinaria bellezza ambientale una grande importanza alpinistica, a livello internazionale per le vie sulle strutture rocciose che si susseguono nel versante destro. Da palestre a vie di VII grado.

Nomi evocativi

La filosofia del gioco porta anche a denominazioni creative (ad esempio: Via Patabang, Via dello Stomaco peloso). Si scalano cascate di torrenti ghiacciati. Diventano palestre i ruderi di castelli. Anche se nel contempo mantengono attrattiva e valore le classiche vie storiche della Valmasino, del Disgrazia, del Bernina, dell'Ortles-Cevedale.

Il fascino di una montagna dipende anche dalla sua particolare storia. Ad esempio, da molto giovane fui affascinato dal Monte Disgrazia leggendo - sul primo volume dell'"Alpin Journal", alla biblioteca del Cai a Sondrio - il resoconto della prima salita, compiuta nel 1862 da Leslie Stephen, il padre di Virginia Woolf, con la sua famosa guida svizzera Melchior Anderegg e con T. Cox. Da ragazzino, in vacanza estiva a Chiareggio, andavo quindi spesso a scrutare questa maestosa montagna, dall'imbocco della Val Sissone, passando vicino alla casa di Alfredo Corti. Una montagna, il Disgrazia, poi salito più volte, dalla elegante "Corda Mol-la" e dall'impegnativa Parete Nord.

IL PASSO DELLO SPLUGA TRA MARX ED ENGELS

Il carteggio tra i due autori del "Manifesto" testimonia il fascino che lo Spluga e Chiavenna esercitarono su Engels. Fa parte dei resoconti storici di attraversamento delle Alpi che formano un grande patrimonio per il futuro

GIOVANNI BETTINI

Il carteggio Marx-Engels deriva dal fatto che Engels, avesse lasciato la natia Germania per andare in Inghilterra per trovare la famiglia (a Manchester aveva sede l'azienda Ermen & Engels, di cui il padre era proprietario), e per analizzare la situazione politica che in Francia e Inghilterra aveva portato ad alcuni esiti positivi. Secondo lui questi non avevano avuto luogo in Germania per l'arretratezza della borghesia e per la impossibilità di una rivoluzione come quella avvenuta in Inghilterra e in Francia.

Ben presto, dopo il fugace ritorno in Inghilterra, Engels si trasferisce a Parigi in un momento in cui, nella capitale francese, fervono la politica e la discussione sulle differenti teorie sociali.

Invece Marx non aveva abbandonato la Germania intento a mettere a frutto, nel cuore dell'Europa ed entro l'eredità di Hegel, gli esiti promettenti della sinistra hegeliana, agendo entro la concezione materialistica della storia.

Il carteggio, che si sviluppa dal 1844 al 1887, contiene oltre la tematica strettamente politica, parecchie confidenze esistenziali tra i due interlocutori. Engels descrive i suoi viaggi in Italia in vari scritti tra i quali anche ne il "Resoconto alla sorella".

Verso la seconda metà dell'Ottocento il viaggio in diligenza dall'Europa centrale verso l'Italia, attraverso le Alpi, costituiva una esperienza che non poteva mancare nel patrimonio culturale della borghesia europea acculturata. Le carrozze che attraversavano la Svizzera si avvalevano delle grandi opere ingegneristiche realizzate a partire dalla "Via del Gottardo". Successivamente altre grandiose opere attraverso lo Spluga e il Maloja consentirono di raggiungere Chiavenna dalla Svizzera.

Gallerie e precipizi

Fu questo il percorso scelto da Engels per raggiungere l'Italia, descritto poi a Marx nella loro corrispondenza e in altri suoi scritti, come le già citate "lettere alla Sorella".

Engels descrive come piatto ed insipido il paesaggio dell'Europa centrale. Mette invece paura l'attraversamento delle Alpi

compiuto su gallerie tra precipizi e arditi ponti su cascate di torrenti impetuosi. Poi rimane improvvisamente affascinato dalla città di Chiavenna che gli trasmette improvvisamente l'auspicata l'atmosfera mediterranea. Le pianure nordiche e i precipizi alpini lasciano il posto alle belle architetture dei palazzi, ai loro cortili, a un caldo e spontaneo vociare.

Mulattiere e sorgenti

Da tempo i Grigioni erano luogo di transito da Nord a Sud verso



Il carteggio si sviluppa dal 1844 al 1887

Contiene oltre alla tematica strettamente politica parecchie confidenze esistenziali tra i due interlocutori

l'Italia, meta importante anche per cogliere le radici della cultura europea. Nei primi anni dell'Ottocento la Svizzera ampliò le mulattiere che portavano agli alti passi dello Spluga e del San Bernardino. Si trattava del proseguimento alpino della "Rheineroute" tanto amata soprattutto dagli inglesi. Si propagava in Europa la fama degli effetti curativi delle sorgenti minerali. Ben presto aumentarono i visitatori.

Verso la fine del XIX secolo l'Engadina era diventata un luogo particolarmente affascinante per gli intellettuali. La grande svolta nell'accessibilità tra la Valchiavenna e la Svizzera avvenne con il progetto e la realizzazione della «Strada carrozzabile tra Chiavenna e Spluga sul Reno, opera progettata e realizzata dall'ingegnere Donegani negli anni 1818-1822. Figura straordinaria quella di Donegani» che realizzò anche la litoranea Lecco-Colico-Chia-



Il passo dello Spluga in un dipinto della seconda metà del 1800

vanna e fu Ingegnere capo della Provincia di Sondrio. L'altra grande opera progettata e realizzata dal Donegani fu la "carrozzabile dello Stelvio".

Donegani realizzò queste opere ad alta quota. Opere richiedenti assidua manutenzione e che portavano il viaggiatore a straordinari panorami. L'inaugurazione della strada dello Stelvio indusse famosi incisioni dell'Ottocento a rappresentare i panorami che si aprivano. È nota la serie di incisioni di J.J. Mehier.

Anche il "Passo del Bernina", con l'itinerario che sbocca a Tirano attraverso la Valle Poschiavina ha costituito una importante connessione della Valtellina verso il Nord. Nei primi anni dell'Ottocento si caratterizzava per il transito annuale di centinaia di muli. Negli ultimi anni del secolo una diligenza svizzera compiva in otto ore il viaggio da St.Moritz a Tirano.

Nel 1910 si conclusero il la-

vori per la "Ferrovia del Bernina" da St.Moritz a Tirano, che nel 2008 è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Era un periodo nel quale era riconosciuta a livello internazionale la straordinaria bellezza di quel paesaggio.

La ferrovia

La Svizzera scelse il treno come mezzo strategico di trasporto nelle, e tra, le valli alpine dall'Engadina a Zermatt, ai piedi del Cervino. L'attuale affiancamento a Tirano tra la linea ferroviaria Milano-Tirano e la stazione della ferrovia svizzera costituisce un grande fattore di attrazione internazionale. Un esempio che sollecita una "strategia ferroviaria" estesa su tutte le Alpi.

I resoconti "storici" di attraversamento delle Alpi costituiscono un notevole patrimonio, nel quale rientra a pieno titolo il racconto scritto da Engels a Marx.

L'AUTORE

ARCHITETTO PAESAGGISTA

Giovanni Bettini è nato a Sondrio nel 1938. Docente universitario alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, è architetto paesaggista. Come architetto paesaggista è stato relatore agli incontri internazionali di Cipro (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi), è membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica e del Comitato scientifico nazionale di Legambiente. È stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Pci, dal 1979 al 1983. Nel suo curriculum figurano diversi elementi inerenti all'attuazione della Legge 102/90 (legge Valtellina) e ha svolto incarichi di coordinamento per compiti di programmazione urbanistica affidati alla Provincia di Sondrio.



Giovanni Bettini ARCHITETTO

CURA DELLA VALLE

LA SCOMMESSA GIUSTA

Di fondamentale importanza per la sicurezza delle popolazioni residenti, un continuo e costante intervento di manutenzione anche alla luce degli scenari connessi al cambiamento climatico in atto

FELICE MANDELLI

I dati dell'ultimo rapporto dell'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, risalenti al 2018, non ci possono lasciare tranquilli: il 90% dei comuni italiani sono in un'area a rischio idrogeologico; sono circa sei milioni gli abitanti interessati alla questione per non parlare dei danni subiti alle persone ed alle cose durante gli innumerevoli eventi calamitosi.

Pianificazione

La pianificazione urbanistica praticata dal dopoguerra in modo sistematico sembra non aver inciso significativamente sulla questione, e gli scenari prefigurabili con il cambiamento climatico in atto sono da valutare con molta attenzione soprattutto in un paese come il nostro



900
Il numero
di interventi
realizzati
tra il 1987
e il 2010

880
I milioni
di euro spesi
in totale

dove la bellezza del paesaggio contrasta con una fragilità territoriale conclamata. Nel 2017 fu predisposto un piano nazionale per la difesa del suolo che prevedeva 9400 interventi, non dimenticando l'imponente piano della commissione Demarshi elaborato a seguito dell'alluvione del 1967.

L'escursione

Passando da uno sguardo generale del paese alla provincia di Sondrio, e andando oltre la rassicurante visione dell'ordinato versante terrazzato, un'escursione nei boschi ci permette di constatare lo stato di degrado di mulattiere, sentieri e muretti a secco che rivestono una fondamentale importanza per la

stabilità dei versanti, e che sono una caratteristica costitutiva fondamentale della morfologia del paesaggio montano trasformato dall'intervento antropico nel corso dei secoli, conseguenza di una importante presenza dell'uomo nelle terre alte della valle.

Grande attenzione

A seguito dei noti eventi del 1987, con la legge speciale Valtellina sono stati eseguiti importanti interventi sia per la regimazione idraulica dei torrenti che per la stabilità dei versanti, nonché per la manutenzione delle opere di difesa del suolo esistenti e per la manutenzione del versante terrazzato.

Il periodo che va dal 1987 al 2010 è stato un momento di grande attenzione per la montagna valtellinese nel settore della difesa idrogeologica: i numeri parlano di oltre 900 interventi fra opere strutturali e di manutenzione per circa 530 milioni di euro di investimenti con i fondi della legge speciale, a cui vanno aggiunti 330 milioni spesi nella prima emergenza; complessivamente 880 milioni di euro: un importo importante e significativo per un settore non sempre al centro della necessaria attenzione.

Per avere un quadro ancor più completo della situazione possiamo ricordare che un censimento speditivo eseguito dal Corpo forestale dello Stato nel 1986 aveva censito circa 2000 opere di sistemazione idraulica e di versante.

Quindi complessivamente nel territorio provinciale esistono circa 3000 opere di difesa idraulica e forestale, alle quali vanno aggiunte ovviamente le opere costruite per la valorizzazione energetica dell'acqua, dalle dighe più importanti alle piccole opere di presa.

A fronte di questo quadro conoscitivo si deduce come sia di fondamentale importanza per la sicurezza territoriale delle nostre valli, e delle popolazioni ivi residenti, un continuo e costante intervento di manutenzione anche alla luce degli scenari connessi al cambiamento climatico in atto, che con l'innalzamento della quota dei ghiacciai comporta nuove fragilità territoriali soprattutto in caso di piogge intense sempre



Un esempio positivo di lavori di sistemazione idraulica-forestale: immagine scattata da Felice Mandelli a luglio 2020 in territorio di San Siro (Co)

L'AUTORE

INGEGNERE DAL GENIO A SEV

Felice Mandelli, ingegnere, fa parte del Comitato scientifico di Sev (Società economica valtellinese). Ha iniziato sua esperienza lavorativa come ingegnere del Corpo forestale dello Stato occupandosi di difesa del suolo; quindi è stato vice-amministratore del Parco nazionale dello Stelvio, ingegnere capo del Genio civile, responsabile della sede territoriale regionale a Sondrio e consulente nel settore dell'energia idroelettrica.



Felice Mandelli INGEGNERE

più ricorrenti e localizzate.

Quindi ne consegue la necessità di destinare importanti risorse alle manutenzioni territoriali continuando la politica di attenzione perseguita con la legge speciale, andando a reperirle e riservando a tale scopo una quota significativa dei proventi dei canoni derivanti dalla valorizzazione energetica dell'acqua, anche alla luce delle ultime novità amministrative ed economiche al riguardo del settore.

Per il lavoro

Tra l'altro il sostegno a questa attività porterebbe alla creazione di posti di lavoro e al sostegno delle piccole imprese che costituiscono una parte impor-

te del tessuto produttivo valtellinese ultimamente in difficoltà, nonché alla creazione di nuove iniziative per l'imprenditoria giovanile.

Oltre a ciò un territorio ben mantenuto costituisce una proposta credibile per una forma di turismo dolce, stagionalizzato e di prossimità che si presenta come una importante occasione di crescita e di promozione del territorio per il prossimo futuro.

L'importante è assumere le necessarie decisioni ai competenti livelli ora, e non aspettare che si debbano rincorrere le situazioni, come nel passato, a seguito di devastanti manifestazioni di dissesto idrogeologico.

IL FUTURO DELLE VALLI È L'ORA DI DECIDERE



Guardando verso un futuro sostenibile: in questa foto simbolica un carabiniere di guardia nel Parco dello Stelvio

Il percorso di ridefinizione dell'identità alpina, intrapreso da Seve e Comune di Bormio dal 2018, ora si apre a tutta la provincia di Sondrio con incontri itineranti. Obiettivo: massimizzare l'opportunità offerta dalle olimpiadi del 2026

MARIA CHIARA CATTANEO

Ripartire è oggi "la" sfida, sul piano globale e locale. Ripartire con creatività e speranza, interpretando il tempo di incertezza che stiamo vivendo. Il futuro prossimo presenta ancora molteplici incognite. Banca d'Italia ha stimato una contrazione del Pil per il 2020 fra -9% e -13%.

I tempi e le connotazioni della ripresa restano indefiniti nonostante i provvedimenti e le risorse stanziati dal governo e con il Recovery Fund europeo. Indirizzi strategici devono orientare le scelte verso sostenibilità, digitalizzazione, inclusione, cogliendo quella occasione irripetibile - che la pandemia ha portato con sé, stravolgendo modelli e paradigmi - di ridisegnare un sistema imperfetto, per una nuova nor-

malità.

In questo contesto, anche a livello locale, pur nella sofferenza vissuta e nella fatica ancora presente, le idee e le visioni di futuro sono ancora più fondamentali per confrontarsi dentro spazi di possibilità che possono aprirsi nei territori per il nuovo da costruire. Riflettere su scenari di futuro possibili tenendo conto dei macrofattori di cambiamento (da quelli ambientali a quelli tecnologici da quelli sociali a quelli economici) per tracciare insieme azioni chiave che aiutino a camminare verso quei futuri che appaiono più desiderabili. Non ci sono soluzioni preconfezionate, ma si opera in modo esplorativo, insieme, facendosi domande insolite che pos-

sono aprire la strada a una crescita della comunità, per rafforzarne eredità e valori verso strade nuove.

Immaginare "concretamente" e tenere presenti gli scenari possibili, partire dalla scuola per promuovere e ascoltare le visioni dei giovani, confrontarsi con gli stakeholders sulle azioni chiave in un processo a ritroso per allargare poi lo sguardo grazie al confronto con esperienze da altre aree alpine: sono questi i capisaldi del percorso itinerante sul territorio "Montagna 4.0 Future Alps" di prossimo avvio. Vuole promuovere una crescita di consapevolezza sempre più ampia per una Comunità proattiva che cresce e sceglie il proprio futuro, verso qualità e sostenibilità.

Il laboratorio bormiese

Il percorso non parte da zero ma costruisce su quanto fatto nei due anni precedenti a Bormio. "Montagna 4.0, un futuro da costruire insieme", infatti, realizzato su iniziativa del Comune di Bormio, coordinato da Società Economica Valtellinese, ha rappresentato una preziosa occasione di crescita per la comunità - non solo dell'Alta Valtellina - per riflettere su identità e innovazio-

ne, su cambiamento globale, impatto locale e nuove opportunità. Nel quadro del percorso formativo già svolto, sempre partecipato, non sono mai state proposte soluzioni dall'alto ma analisi scientifiche ed esperienze per un coinvolgimento della comunità chiamata a proporre idee e soluzioni: prima con il Concorso di idee rivolto ai partecipanti al percorso formativo poi con il coinvolgimento degli studenti delle scuole superiori della provincia, da Bormio a Chiavenna, nel concorso "La montagna che vorrei", con i video degli studenti presentati e premiati a Sondrio lo scorso 21 febbraio.

Itinerario formativo

Il percorso si apre ora alle diverse aree della provincia: sei giornate formative per co-costruire insieme il futuro, toccando diversi temi strategici per la montagna di domani. Si andrà da Bormio a Morbegno, da Tirano a Chiavenna a Sondrio per poi ritornare a Bormio, grazie alla collaborazione consolidata con il Comune di Bormio, con il Parco dello Stelvio, insieme al Comune di Tirano, di Sondrio e degli altri mandamenti, con un ampio coinvolgimento di Enti e istituzioni locali e il supporto di altri attori e operatori del territorio.

Ogni giornata è articolata in tre momenti; si comincia sempre dagli studenti, per il ruolo centrale della scuola e dei giovani, cui innanzitutto appartiene il futuro. Grazie alla preziosa collaborazione con l'Ufficio Scolastico Territoriale, gli studenti delle scuole superiori coinvolti saranno accompagnati a riflettere sui fattori di cambiamento più rilevanti guardando al futuro per costruire possibili scenari. Dal proporranno le loro cartoline dal futuro, dal 2040. Queste ultime saranno poi presentate a operatori e stakeholder coinvolti per scegliere quali possibili azioni compiere o non compiere in un orizzonte temporale più breve, il 2030, per favorire o scongiurare determinati scenari e cercare di renderne alcuni preferibili.

La sera ci sarà un incontro formativo aperto - nel rispetto delle normative, in presenza, ma anche fruibile in streaming online per permettere a tutti gli interessati di seguire il percorso - per raccogliere gli esiti della giornata, con il coinvolgimento di docenti ed esperti da diverse Università e territori alpini così da ampliare visioni, confronti e possibilità.

A Bormio nel primo incontro del 25 settembre si rifletterà su montagna e futuro, scelte da compiere, con un'attenzione particolare al futuro turistico nell'evoluzione della domanda. A Morbegno il 9 ottobre il focus sarà su imprese e territorio, nel legame fra le potenzialità della digitalizzazione, responsabilità e creazione di valore condiviso.

A Tirano si rifletterà poi, il 23 ottobre, su che cosa rafforza e che cosa disgrega la Comunità e su quello che la può aiutare a essere più consapevole delle risorse di cui dispone. Si continuerà il 6 novembre a Chiavenna sui temi della protezione ambientale, produzioni e promozione, scenari di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale. A Sondrio il 20 novembre sarà al centro il tema della mobilità: fare rete oggi per la mobilità di domani nella stretta relazione



Maria Chiara Cattaneo DOCENTE

Un itinerario che tocca temi specifici e al contempo interconnessi su cui costruire insieme una Valtellina sempre più innovativa sostenibile e attrattiva

fra mobilità e turismo. Anche qui gli operatori si confronteranno con le visioni degli studenti e la sera saranno condivisi scenari, prospettive ed esperienze relative al tema, anche alla luce degli appuntamenti futuri.

Questione di identità

"Montagna 4.0 Future Alps" si concluderà tornando a Bormio il 2 dicembre: gli studenti e poi gli operatori rifletteranno su identità e prodotti turistici per ragionare in prospettiva di offerta turistica futura, e, la sera, di eventi per il turismo alpino e di come le Comunità possano esserne partecipi in modo proattivo. Il riferimento è anche alle Olimpiadi, opportunità unica e strumento prezioso in un disegno a più lungo termine. Gli obiettivi restano qualità e sostenibilità. Le tappe di questo itinerario toccano temi specifici e al contempo interconnessi su cui costruire insieme - comunità e istituzioni - per vincere la sfida di una Valtellina che vorremmo sempre più innovativa, sostenibile, attrattiva e capace di costruire e costruirsi come comunità via via più coesa.

APPROFONDIMENTO

DOCENTE ESPERTA DI SISTEMI LOCALI

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politica dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio scientifico del Centro di ricerche Cranec della stessa. Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese (www.sevso.it), responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0", si interessa di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori. Per l'intero programma di Montagna 4.0 Future Alps consultare il www.futurealps.it la pagina Facebook di Società Economica Valtellinese. Per ogni ulteriore informazione: scrivere a ufficio@sevso.it. I precedenti interventi si Maria Chiara Cattaneo sul tema "Montagna 4.0", così come tutti gli articoli che ha scritto per "L'Ordine", li potete trovare nel nostro archivio digitale <http://ordine.laprovincia.it>.

CARTOLINE DAL 2040 INIZIA L'ERA GLOCALE



Bormio luogo centrale attorno a cui ruota il progetto "Montagna 4.0": in questa foto il golf della rinomata località valtellinese

Completata la quarta annualità del progetto "Montagna 4.0". La comunità valtellinese chiamata al confronto per un futuro di qualità e sostenibilità fondato sulla valorizzazione delle identità attraverso un lavoro di rete

MARIA CHIARA CATTANEO

Confrontarsi e costruire insieme un futuro di qualità per il territorio usando il futuro come mezzo per agire nel presente; collaborazione e condivisione per prepararlo oggi, in un momento complesso ma anche occasione irripetibile per ripensare il domani. Progettare soluzioni nuove si rivela tanto più proficuo quanto più risultato di percorsi partecipati, inclusivi e aperti, con il coinvolgimento delle comunità, dagli studenti, ai giovani, agli operatori, agli esperti - anche da aree simili - per una partecipazione propositiva ed una efficace relazione con istituzioni e stakeholder.

Questo è stato il percorso realizzato da Sev con "Montagna 4.0 Future Alps" che, per la sua terza

annualità, ha appena completato un viaggio itinerante "spazio temporale" che ha toccato i capoluoghi di mandamento della provincia e ha promosso visioni di futuri possibili al 2040 per costruire strategie condivise.

Partito da Bormio il 25 settembre e lì conclusosi il 2 dicembre ha toccato anche Morbegno, Tirano, Chiavenna e Sondrio. Ha approfondito temi specifici e interconnessi per lo sviluppo della montagna, dall'impatto locale dei megatrend globali, al turismo, al fare impresa in montagna, allo sviluppo di comunità sostenibili, consapevoli e responsabili delle scelte da compiere, chiamate a valorizzare patrimoni materiali e immateriali per uno sviluppo globale, dove connessioni sostenibili e intelligenti sono chiave

per reti di relazioni sempre più consolidate e aperte. Per essere effettivamente "Valle Alpina Lombardo Europea". Dal punto di vista scientifico il metodo utilizzato è stato quello della combinazione di elementi di "future literacy", studi per sviluppare il senso del futuro, con strumenti partecipativi di co-design, contributi scientifici sui diversi temi e condivisione di esperienze.

Coinvolti gli studenti

Ogni giornata formativa ha offerto preziosi scambi e riflessioni, a partire dai laboratori mattutini con gli studenti; sempre presenti da tutto il territorio, da Bormio a Chiavenna, online e offline, accompagnati dai loro insegnanti e da tutor del gruppo di lavoro Sev, hanno costruito le loro cartoline dal 2040 condividendo visioni e lanciando sfide.

Nel pomeriggio gli studenti le hanno presentate a operatori e stakeholder: dalle cartoline al dialogo intergenerazionale secondo il metodo del backcasting che inizia con le sfide di futuro proposte dai ragazzi e lavora all'indietro per identificare azioni condivise e collegare quelle visioni al presente. Nei laboratori si

è discusso di quello che dovrà essere compiuto entro il 2030 perché il 2040 possa accogliere le sfide proposte dai giovani individuando i "semi di futuro" che si possono intravedere oggi. Nel momento serale aperto a tutti, oltre a condividere la ricchezza della giornata, si è allargato lo sguardo a tutto l'arco alpino con il contributo di altri docenti ed esperti.

Qualità e sostenibilità

Questo terzo momento è necessariamente diventato sempre più virtuale - con possibilità di fruizione da ogni luogo e significativa partecipazione online in diretta e anche in differita - con approfondimento, scambio e confronto, per costruire insieme e rafforzare reti di relazione, all'insegna di qualità e sostenibilità. Questi sono infatti gli orientamenti su cui Sev lavora da sempre, ribaditi nello "Statuto Comunitario per la Valtellina" e alla base di Montagna 4.0 in cui sono stati declinati su linee e progettualità specifiche. Alla base del lavoro una condivisione di valori alpini identitari legati a "coscienza di luogo" promossa per la valorizzazione delle specificità - identità - e lavoro in rete - apertura - in quella che è stata definita "l'era globale della montagna".

È stato un effettivo esercizio di comunità a più livelli. Nella preziosa collaborazione con l'Ufficio Scolastico territoriale, sono stati coinvolti circa 150 studenti appartenenti a sei istituti secondari superiori, da Bormio a Chiavenna, che hanno partecipato con entusiasmo, creatività e interesse, divertendosi e sentendosi parte di un disegno comunitario che ha messo al centro le loro idee. E una risposta di questo tipo risulta ancora più preziosa nell'incertezza dell'oggi. Dai giovani sono emerse importanti visioni: il territorio diventa luogo di potenzialità e si combina con attenzione all'ambiente e al benessere delle persone. Elementi ricorrenti risultano infatti sostenibilità ambientale, come necessità e opportunità, sostenibilità sociale, pari opportunità e benessere, mobilità alternativa ed energie rinnovabili, tecnologia per valorizzare la tradizione e il territorio, in un quadro rigenerativo anche europeo di rete dove connessione è parola chiave, dal punto di vista fisico e virtuale. Secondo gli studenti fare impresa nella Valtellina del 2040 si può: non abbandonano ma valorizzazione dell'identità integrando innovazione e sostenibilità per massimizzare un impatto positivo sul territorio: visioni green di imprese che, ad es. ri-utilizzano le baite come spazi per una filiera diffusa e che diventano luoghi di promozione della cultura e dello sviluppo di impresa, piccoli centri come strumenti di welfare aziendale. Tutto ciò in una logica di ecosistema dove le reti possono potenziare i business locali e gli attori operano con base sul territorio e visione europea. Disegnano collegamenti sostenibili, infrastrutture digitali, mezzi riciclati inclusivi a basso impatto, smart-info-mobility. Emerso sentito il tema della mobilità sostenibile, condivisa e intelligente, che sia tale non solo per le città ma sempre più anche per i territori in un nuovo intreccio fra città e montagna. Si guarda a una comunità locale coesa, identitaria, aperta e dialogante, dove la tecnologia aiuta l'integrazione e la cura per le fasce più deboli e dove si sente preoccupazione per gestione,

ziare i business locali e gli attori operano con base sul territorio e visione europea. Disegnano collegamenti sostenibili, infrastrutture digitali, mezzi riciclati inclusivi a basso impatto, smart-info-mobility. Emerso sentito il tema della mobilità sostenibile, condivisa e intelligente, che sia tale non solo per le città ma sempre più anche per i territori in un nuovo intreccio fra città e montagna. Si guarda a una comunità locale coesa, identitaria, aperta e dialogante, dove la tecnologia aiuta l'integrazione e la cura per le fasce più deboli e dove si sente preoccupazione per gestione,



150
Gli studenti di sei istituti superiori che hanno partecipato al confronto

manutenzione e valorizzazione sostenibile delle risorse.

Il dialogo intergenerazionale pomeridiano ha coinvolto una settantina di operatori fra istituzioni locali, enti, associazioni di categoria, professionisti, terzo settore, pubblico e privato, che hanno risposto con interesse, disponibilità ad ascolto e confronto per condividere nuovi disegni di sistema.

Progettualità strategiche

L'ampia partecipazione alle open talk serali ha permesso una ulteriore crescita di consapevolezza diffusa su tutto il territorio. Si è realizzato un innovativo e originale esercizio di comunità sul piano culturale e della condivisione, anche sul fronte istituzionale, per guardare al futuro insieme verso progettualità strategiche in vista della nuova programmazione europea e dei grandi eventi.

A partire dal Comune di Bormio dove il percorso ha preso avvio, sono stati coinvolti gli altri Comuni di mandamento, enti e istituzioni locali, Comunità Montana e Bim, Parco Nazionale dello Stelvio, Uncem, Regione Lombardia e Provincia di Sondrio, in collaborazione con Ordini professionali e per comunicazione online Webtek. Coordinata da Sev attraverso il suo Comitato Scientifico, l'iniziativa "Montagna 4.0" che promuove innovazione ecocompatibile per una Valtellina più sostenibile, innovativa e inclusiva, cresce e assume, come già evidenziato dal Prof. Quadrio Curzio, livello di paradigma anche per aprirsi e rafforzarsi e diventare itinerante sull'arco alpino.



Maria Chiara Cattaneo DOCENTE

L'autrice
Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politica dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio Scientifico del Centro di ricerche Cranec della stessa. Presidente del Comitato scientifico di Società economica valtellinese, responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0" si interessa di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori

RIPENSARE LE VALLI PARTENDO DAGLI ENTI

L'emergenza Covid ha più che mai evidenziato quanto sia importante una risposta efficace delle istituzioni ai bisogni dei cittadini. Nel territorio di Sondrio urge rivedere l'assetto con una Provincia più forte e unioni di Comuni

BENEDETTO ABBIATI

Ragionare sull'assetto istituzionale della nostra provincia in questo periodo di epidemia, di blocco del turismo e delle scuole, di stagnazione economica, può sembrare surreale e fuori dalla realtà. Eppure la qualità delle istituzioni locali ed il loro buon funzionamento è ancora più importante in un momento come questo, in cui il singolo cittadino e le famiglie si sentono soli, spaesati, vulnerabili e indifesi di fronte alle difficoltà ed alle emergenze.

Mai come in questo periodo le persone sentono il bisogno di essere sorrette ed inserite in una comunità che dia loro delle risposte efficaci ai loro problemi e ai loro bisogni. E proprio questa è la finalità della rete delle istituzioni locali (Comuni, Comunità Montane, Provincia, Aziende sanitarie, Regione, etc.) con cui i cittadini si confrontano quotidianamente.

Quando qualcosa non funziona, e quando le risposte ed i servizi ricevuti non sono adeguati, diventa naturale chiedersi se ciò dipenda da cattiva volontà (ma questo non succede quasi mai!) o da scarsità di risorse, oppure da una cattiva impostazione organizzativa dei soggetti a cui siamo tenuti a rivolgerci. Gli esempi in proposito non mancano, e sembra superfluo menzionarli.

Questa analisi ci riporta al tema dell'assetto istituzionale: siamo certi che l'assetto, e cioè in concreto l'organizzazione della rete di Comuni, Comunità Montane, Provincia, etc. incaricati di fornire

risposte e servizi ai cittadini sia la migliore possibile, oppure non possa in qualche modo essere ottimizzata?

Il fatto che negli anni passati nella nostra Provincia, come in tutta Italia, parecchi Comuni abbiano vagliato la proposta di fondersi tra di loro mostra che, indipendentemente dai risultati effettivamente ottenuti, almeno qualche dubbio è lecito.

Il problema è stato recentemente sollevato dall'assessore regionale Massimo Sertori che, da conoscitore profondo della realtà amministrativa della nostra Provincia, ha rilevato una evidente incongruenza tra la situazione dell'ente Provincia, con poche risorse umane a fronte di compiti molteplici, importanti e strategici per il nostro territorio, e quella delle Comunità Montane, che hanno personale adeguato a fronte di un ruolo istituzionale molto sfumato (basti pensare che sono state "formalmente" abolite già nel lontano 2008).

La proposta formulata da Sertori, di integrare meglio risorse umane, risorse economiche e funzioni, potrebbe quindi essere strategica per ridare al nostro territorio una efficace capacità di autogestione del territorio, che nel corso degli ultimi anni si è obiettivamente affievolita e indebolita. Basti pensare alla necessità di rimettere al centro delle scelte una visione condivisa del futuro del nostro territorio, che anni fa aveva trovato una prima espressione in un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che poi sembra non aver trovato una piena valorizzazione, e che potrebbe utilmente essere ripreso, aggiornato e meglio applicato da parte di una Provincia forte e autorevole.

Territorio frammentato

Ma ragionamenti analoghi possono essere fatti, e concretamente vengono fatti da parecchio tempo, anche rispetto ai Comuni: siamo certi che la loro suddivisione sul territorio, venutasi a creare nel corso dei secoli, sia oggi quella ideale rispetto ai servizi da dare ai cittadini e alle aziende?

I compiti dei Comuni sono essenzialmente quelli di rilevare le esigenze di cittadini e aziende, e di fornire loro i necessari servizi anagrafici, tecnici (strade, acqua, luce, rifiuti, etc.), di istruzione primaria, di assistenza, di governo del territorio, etc. È chiaro che la fitta articolazione dei Comuni presenti

sul nostro territorio è probabilmente la struttura migliore per capire in modo chiaro e immediato le esigenze dei cittadini; si può invece nutrire qualche dubbio sul fatto che sia in tutti i casi la struttura migliore per produrre ed erogare i servizi, ed in particolare per presidiare un territorio che presenta esigenze ambientali, idrogeologiche, culturali, sociali sempre più complesse e articolate.

L'entusiasmo non basta

È quindi evidente che mantenere questa articolazione e l'attuale attribuzione di compiti porta a risultati evidenti già fin d'ora: un'ottima conoscenza dei bisogni ed una risposta inadeguata, o comunque troppo costosa, agli stessi.

Questo risultato non dipende in alcun modo dall'entusiasmo e dalla dedizione degli amministratori, e nemmeno dalla buona volontà dei dipendenti, ma è la conseguenza inevitabile di una organizzazione obiettivamente superata, basata su "aziende" (le amministrazioni comunali) che hanno gli stessi compiti e le stesse incombenze sia che lavorino con 3 dipendenti per 80 cittadini che con 300 dipendenti per 20.000 cittadini.

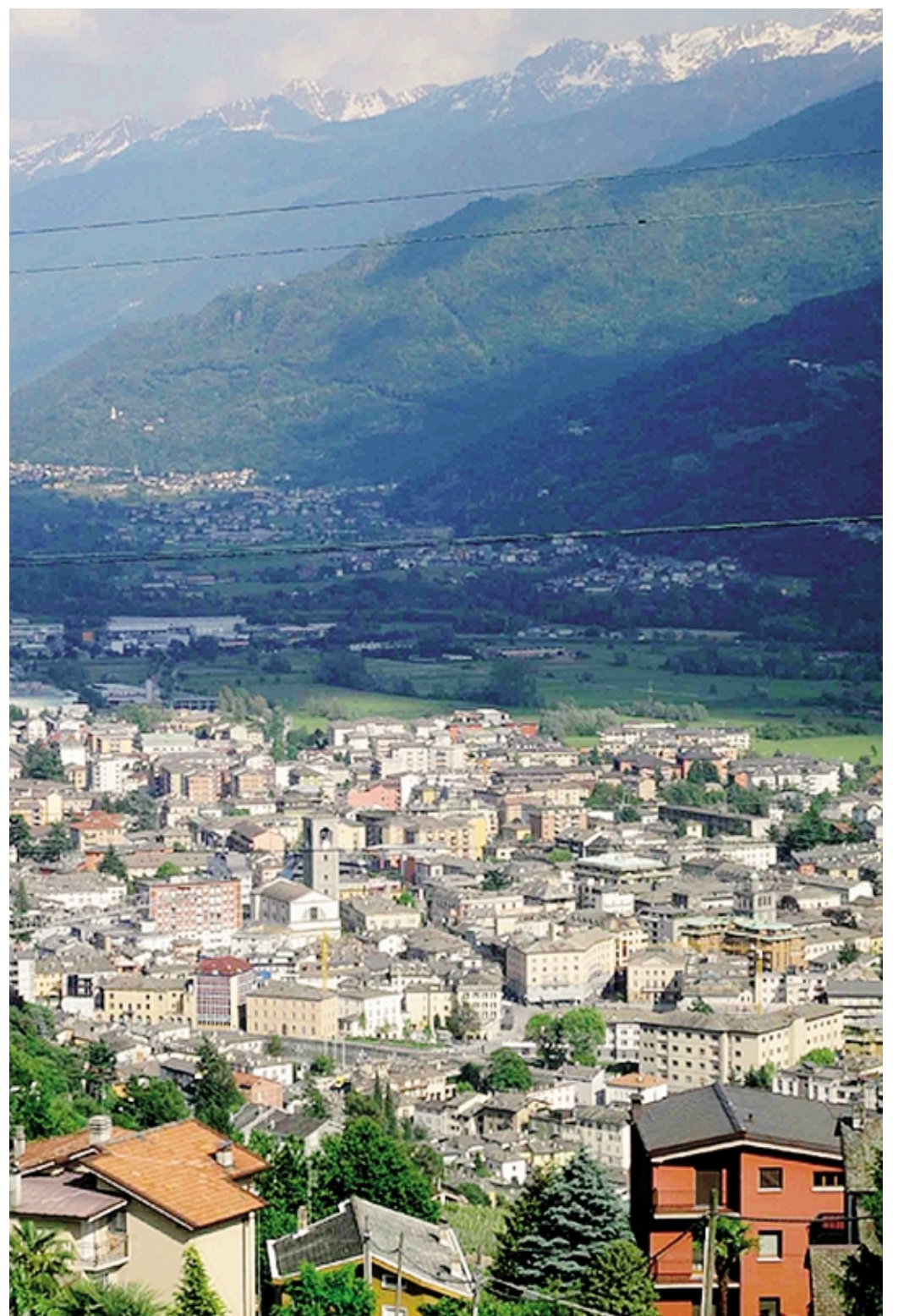
Per il bene del territorio sarebbe importante che i Comuni, pur mantenendo un indispensabile ruolo di ascolto dei cittadini e di rilevazione delle loro esigenze, si unissero o delegassero ad un soggetto meglio strutturato i compiti per produrre ed erogare sul territorio i servizi richiesti.

È quanto si era tentato di fare con alcuni esperimenti di "Unione di Comuni" che però, anziché procedere o crescere, fanno obiettivi passi indietro, oppure con vere e proprie "Fusioni di Comuni" che, sperimentate con esiti positivi nel resto del paese, da noi sono state proposte dagli amministratori ma bocciate dai cittadini timorosi di vedere, invece che un miglioramento, un peggioramento dei servizi.

Società Economica Valtellinese su questi temi è intervenuta spesso, e con la voce autorevole di uno dei massimi studiosi di sistemi economici come il professor Alberto Quadrio Curzio.

Ha iniziato con lo Statuto Comunitario per la Valtellina, che fin dal 2008 ha posto l'Istituzione Provinciale al centro del sistema di governo della Valtellina, indicando in modo chiaro il «compito delle Istituzioni locali di coordinarsi tra loro e con l'Ente Provincia per assicurare un sistema di Governo della Valtellina improntato a criteri di semplificazione e razionalizzazione istituzionale».

Poi l'attenzione è proseguita negli anni successivi, trovando espressione anche in alcune iniziative particolarmente significative: la ricerca affidata da Sev al Cranec (Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale) pubblicata nel Maggio 2014 con il titolo



Una veduta panoramica della città di Sondrio

L'AUTORE

INGEGNERE AL VERTICE DI SEV

Benedetto Abbiati, ingegnere, è il presidente della Società economica valtellinese (Sev) dal 2011. Sev è una associazione culturale costituitasi nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e la progettazione con l'obiettivo di incentivare un utilizzo integrato e condiviso delle risorse economiche, ambientali e sociali. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi, nonché lo Statuto comunitario per la Valtellina.



Benedetto Abbiati INGEGNERE

lo "L'evoluzione istituzionale degli Enti territoriali. Il caso della Provincia di Sondrio con comparazioni" (Edizioni Vita e Pensiero, Isbn 978-88-343-2836-1); la giornata di studi svoltasi a Sondrio il 26 maggio 2016 con il Coordinamento e l'intervento del professor Alberto Quadrio Curzio sul tema della Governance istituzionale delle aree alpine; la proposta di nuovo Statuto per l'Ente Provincia, elaborata attraverso un intenso lavoro di riflessione e consegnata al presidente della Provincia il 22 settembre 2017.

La proposta dell'Assessore Sertori, sicuramente meritevole di approfondimento, affronta con un apprezzabile taglio pragmatico e sperimentale un tema che, a nostro avviso, non può più essere ignorato, per il bene del nostro territorio e dei cittadini che lo abitano.

Per il bene del territorio sarebbe importante che i Comuni si unissero o delegassero a un soggetto meglio strutturato i compiti per erogare i servizi richiesti

ECONOMIA E AMBIENTE L'EQUILIBRIO POSSIBILE

Il recente dibattito sugli interventi eseguiti nell'area protetta della Val di Mello merita di essere ampliato a tutto il territorio: va sostituita la tutela ambientale aprioristica con una valorizzazione intelligente delle risorse

BENEDETTO ABBIATI

Recentemente si è creata una attenzione critica relativamente ad alcuni interventi eseguiti nell'ambito dell'area protetta della Val di Mello, e la discussione si è rapidamente indirizzata sul possibile contrasto tra le esigenze di tutela ambientale e quelle connesse con le attività agricole e di valorizzazione turistica del territorio.

Il tema va ben al di là dello specifico oggetto della Val di Mello, ma riguarda in realtà gran parte del territorio di Valtellina e Valchiavenna, e gli interventi che in questo territorio vengono programmati o eseguiti; può quindi essere importante una riflessione sulla convivenza, sulla sinergia o sui possibili contrasti tra queste esigenze, che parta da una attenta definizione delle reali caratteristiche di queste attività, sgombrando se possibile il campo da pericolosi equivoci e approssimazioni.

Un primo ordine di riflessione può riguardare il tema della tutela, che spesso in realtà dovrebbe prioritariamente riguardare, più che l'ambiente "naturale", quello antropizzato, composto da una fitta rete di insediamenti, percorsi, aree da secoli costruite, trasformate, gestite dalle popolazioni locali con mezzi talmente limitati (essenzialmente manuali) da essere "naturalmente" in equilibrio con delle dinamiche ambientali decisamente più potenti.

In gran parte del nostro territorio, quindi, la tutela dovrebbe mirare al mantenimento (e spesso all'attivo ripristino) di questo contesto antropizzato, più che all'instaurazione di una supposta "naturalità" che già da sola avanza a grandi e rapidi passi a causa dell'abbandono delle attività agricole, principale elemento di gestione equilibrata del territorio.

Le priorità

Per applicare concretamente questo concetto alla realtà della Val di Mello, si potrebbe pensare

che sia prioritario il mantenimento dei pochi prati ancora esistenti, il loro recupero con un attivo contrasto all'avanzata del bosco, il loro costante sfalcio e l'effettivo divieto al continuo loro attraversamento da parte dei turisti, oltre naturalmente all'eliminazione di tutta una serie di strutture (ad es. box in lamiera) in contrasto con l'ambiente antropizzato che si intende tutelare.

Un secondo ordine di riflessione potrebbe riguardare il rapporto tra tutela paesaggistico-ambientale e attività agricola. Chiunque può constatare come la costruzione di viabilità agrosilvo-pastorale (è invalso l'acronimo Vasp), che ormai raggiunge ogni maggengo a alpeggio del nostro territorio, se ha contribuito a frenare l'abbandono di parte degli alpeggi, non ha avuto salvo rare eccezioni alcun effetto sul mantenimento di quelle aree a prato stabile di mezza montagna (i maggenghi) che erano una del-

le caratteristiche più pregevoli del nostro territorio sotto il profilo naturalistico e paesaggistico. Il problema non è quindi quello di definire se la realizzazione di queste strade abbia o meno prodotto danni di natura paesaggistica, ma quello di prendere atto che purtroppo nella maggior parte dei casi questa viabilità non ha realmente sostenuto l'attività agricola, ma ha avuto l'unica funzione di consentire di arrivare con le auto fino sulla soglia delle seconde case (risultato a volte del recupero degli edifici esistenti, ma più frequentemente di costruzioni ex-novo) collocate in mezzo a ex-prati non più sfalcati e in fase di rapida ricolonizzazione da parte di un bosco aggressivo quanto banale sotto il profilo vegetazionale e spesso dannoso sotto quello idrogeologico.

Cosa si intende per turismo

E questo ci porta al terzo ordine di riflessione, quello del rapporto tra tutela ambientale e turismo. Se per "turismo" si intende l'utilizzo per due/tre settimane l'anno di seconde case da parte dei privati proprietari, si può convenire sul fatto che l'ampia diffusione di questo tipo di viabilità lo abbia indubbiamente favorito, al di là di ogni considerazione svolta nelle righe precedenti sui danni al contesto storicamente antropizzato e sulla inutilità ai fini dell'attività agricola. Se invece per "turismo" si intende un'attività economica capace di produrre reddito (soprattutto per i residenti) tramite l'utilizzo e la valorizzazione della risorsa territoriale ed ambientale, dobbiamo ammettere che nel nostro territorio questo si verifica solo in un ristrettissimo numero di casi.

La capacità di tradurre l'esteso utilizzo in atto da tempo delle grandi risorse territoriali e ambientali del nostro territorio in attività (ricettività, ristorazione, servizi, etc.) che presentino ritorni e benefici economici per le popolazioni residenti è reale solo per alcuni ambiti della Provincia, ma è molto ridotta per la gran parte del territorio, nonostante questo sia stato reso accessibile e fruibile tramite ingenti costi in infrastrutture e in qualità ambientale.

Per fare un brutto paragone, è come se da anni facessimo girare a vuoto il motore di una macchina, consumando carburante, producendo rumore, inquinamento e usura del mezzo, senza



Una strada agro silvo pastorale della Val di Mello FOTO LUCIANO GALLI

Le competenze in materia ambientale sono sbilanciate

Il tema tocca interessi amplissimi eppure è lasciato totalmente a Comuni responsabili di poche migliaia di cittadini

che questo ci porti da nessuna parte. Ma anche nelle parti di territorio che sono state capaci di tradurre l'utilizzo delle risorse ambientali in attività di valore economico, il ritorno è spesso di gran lunga inferiore rispetto alle potenzialità ed all'entità dell'investimento effettuato: un esempio per tutti è quello degli impianti sciistici, che in quasi tutte le località della provincia viaggiano a ritmi molto bassi nella stragrande parte della stagione invernale, con punte di alta gestione in poche settimane e nei fine settimana (ovviamente parliamo della situazione "normale" e non di questi disgraziati tempi di Covid ...).

Questo dispendioso sottoutilizzo di investimenti ambientali, infrastrutturali ed economici è essenzialmente legato ad un modello turistico, ed in particolare di ricettività turistica, su cui sarebbe opportuno riflettere prima di proseguire nella stessa strada con ulteriori investimenti.

Come si vede, il tema andrebbe posto non nei termini di una aprioristica (e a volte malintesa) tutela ambientale, ma in quelli di una valorizzazione delle risorse ambientali intelligente, per quanto possibile priva di sprechi, e soprattutto proporzionata rispetto alle reali utilità e ai risultati attesi.

I decisori

In quest'ottica si potrebbe anche dubitare sull'opportunità che le scelte in materia ambientale, che riguardano risorse di interesse amplissimo sia in termini di spazio che di tempo (pensiamo alle future generazioni) siano di competenza esclusiva di amministrazioni responsabili di rispondere solo alle richieste di poche migliaia (in qualche caso solo centinaia) di cittadini, insediati in territori dotati di risorse immense per dimensioni e valore, e soprattutto non riproducibili.

CONIUGARE ECONOMIA E AMBIENTE OGGI SI PUÒ

Tre importanti piani di sviluppo territoriale sono in discussione a Sondrio: quello provinciale, quello regionale e quello del Parco dello Stelvio. Occasioni per una progettazione condivisa della delicata e preziosa "specificità montana"

FELICE MANDELLI

La provincia di Sondrio in questo periodo è interessata dai lavori per la definizione di tre significativi strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, fra di loro correlati, ed importanti per uno sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle potenzialità della Valtellina e Valchiavenna: il Ptcp-Piano territoriale di coordinamento provinciale, il Ptr - Piano territoriale regionale, ed il Piano per il Parco Nazionale dello Stelvio.

I primi due sono strumenti di pianificazione previsti dalla legge regionale n.12 del 2005, legge per il governo del territorio che, nel rispetto dell'articolo 117 comma 3 della Costituzione, dell'ordinamento regionale e comunitario, nonché dei valori storici, culturali, paesaggistici e naturalistici, fornisce gli indirizzi per la pianificazione territoriale. Ciò al fine di garantire processi di sviluppo sostenibile, il coordinamento

dei vari livelli di pianificazione ed il sostegno agli enti locali per le relative competenze da espletare per il tramite dei Piani di Governo del territorio - Pgt, lo strumento più conosciuto e più vicino alle aspettative di tutti noi.

Il terzo è lo strumento attraverso cui l'Ente parco, ai sensi della legge 394/91, persegue la tutela dei valori naturali, storici, culturali, antropologici tipici dell'area protetta. La particolarità del piano per il parco consiste nel fatto che dal punto di vista gerarchico esso è sovraordinato nei confronti del Ptcp e dei Pgt comunali. La Regione Lombardia nell'ottobre 2020 ha adottato il Regolamento per il settore lombardo del Pns uno dei tre settori che concorrono alla formazione unitaria del parco nazionale.

Il Ptcp vigente della provincia di Sondrio risale al 2010 ed al suo interno, per la prima volta nel panorama nazionale, contiene uno specifico elaborato teso alla salvaguardia della risorsa idrica, frutto di una specifica negoziazione fra lo Stato/Autorità di bacino, la Regione Lombardia e la Provincia.

La proposta di revisione del Ptcp di Sondrio, attualmente in elaborazione, riguarda principalmente le seguenti questioni: dati cartografici, piani di settore, rete ecologica, bilancio idrico, consumo di suolo, domini sciabili, coordinamento con il Piano d'area per la media e alta Valtellina. Nella fase riservata alle osservazioni sono stati presentati numerosi contributi che sono in fase di valutazione.

Effetti ambientali

E altresì in corso la fase di valutazione della sostenibilità del piano Vas - Valutazione Ambientale Strategica, conformemente al disposto della normativa vigente che richiede l'esame dei possibili effetti ambientali di piani e programmi, a partire dalla fase iniziale e durante

il percorso di approvazione, attraverso la presa in considerazione di eventuali alternative per orientare le scelte di trasformazione del territorio in una visione sistemica generale ed in particolare ecosistemica.

Contemporaneamente è in fase di presentazione la proposta di revisione del Ptr - Piano Territoriale Regionale della regione Lombardia, che costituisce l'atto fondamentale di indirizzo attraverso cui la regione definisce i propri obiettivi di sviluppo socioeconomico e la propria rete infrastrutturale in un contesto di salvaguardia ambientale.

Valorizzare il paesaggio

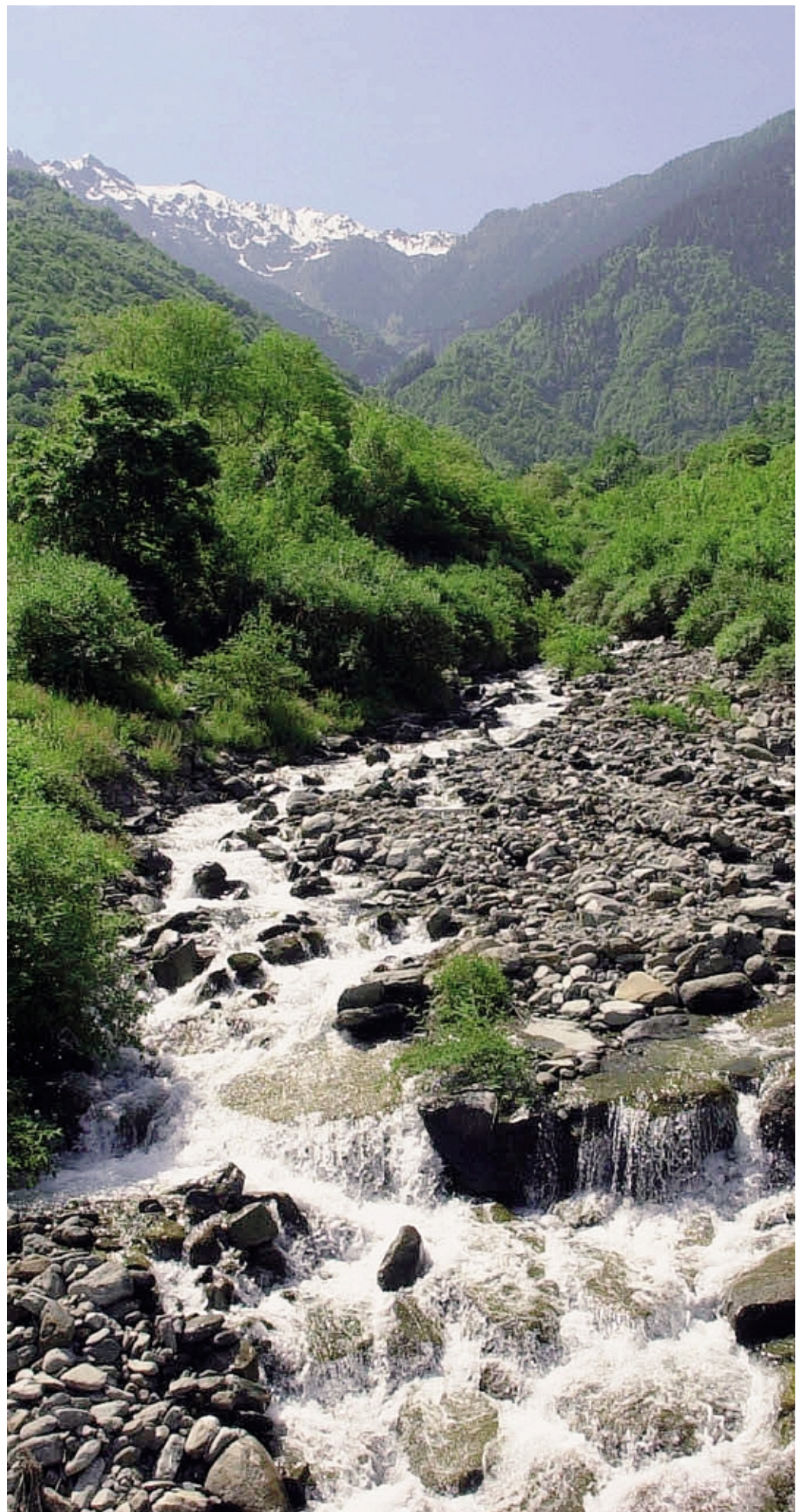
Gli elaborati della revisione del Ptr includono anche il piano di valorizzazione del paesaggio - Pvp, nella prospettiva di una proposta di coprogettazione ai sensi della normativa di settore.

La proposta regionale di revisione si basa sui seguenti punti fondamentali: coesione e connessioni, attrattività, resilienza, riduzione del consumo di suolo, cultura e paesaggio; previsioni che dovrebbero essere attuate per il tramite dei Ptcp provinciali e dei piani di governo del territorio a livello comunale.

E del tutto evidente che le procedure necessitano di un approccio proattivo e di un positivo confronto teso, nel nostro caso, a metter in tutta evidenza l'importanza del sistema montagna, con le proprie implicazioni, non solo nel contesto regionale ma in una visione sistemica transfrontaliera alpina.

Fra le evidenze della proposta di revisione del Ptr sono da mettere in risalto l'attenzione alla questione delle aree interne e, fra i progetti strategici, le Olimpiadi 2026 Milano Cortina con i noti coinvolgimenti del territorio valtellinese.

Salvaguardare la specificità territoriale all'interno del Ptr è un compito fondamentale per la comunità di Valtellina e Valchiavenna, e la puntuale ed attesa declinazione della "specificità montana" potrebbe essere l'occasione per superate contrapposizioni fra tutela paesaggistica ed ambientale, sviluppo socioeconomico e compatibilità delle scelte stante la complessità degli scenari legati ai cambiamenti ambientali in atto; senza dimenticare la fonda-



Il tema delle acque è tra i più sensibili: nella foto il torrente Roncaiola a Talamona

APPROFONDIMENTO

L'INGEGNERE E IL RUOLO DI SEV

Felice Mandelli, ingegnere, fa parte del Comitato operativo di Sev (Società economica valtellinese). Ha iniziato la sua esperienza lavorativa come ingegnere del Corpo Forestale occupandosi di difesa del suolo; quindi è stato vice-amministratore del Parco dello Stelvio, ingegnere capo del Genio Civile, responsabile della Sede territoriale Regionale a Sondrio e consulente nel settore dell'energia idroelettrica. Sev è stata fondata nel 1993 per «promuovere una identità economico-sociale della provincia di Sondrio».

Sev è partner de "L'Ordine" fin dal 2013, quando quello che fu lo storico quotidiano della Diocesi di Como e Sondrio è diventato il nostro supplemento culturale, nell'ottica di stimolare il dibattito e la crescita del territorio valtellinese e val-



Felice Mandelli INGEGNERE

chiavennasco anche attraverso le colonne del giornale. Potete consultare l'intero archivio de "L'Ordine" gratuitamente, previa registrazione (valgono le stesse credenziali del sito de "La Provincia", per chi fosse già registrato a quello) all'indirizzo <http://ordine.laprovincia.it>.

mentale questione della valorizzazione energetica del potenziale idraulico di valle.

Un altro aspetto importante da presidiare è l'annosa questione dell'accessibilità stradale e ferroviaria alla valle, onde non vanificare le attenzioni che sono state espresse negli anni nel tentativo di garantire la connessione con i corridoi transalpini principali ed il sistema relazionale pedemontano del nord del paese.

Partecipazione

Le occasioni di confronto previste dai procedimenti in atto non mancano; l'auspicio e che confluiscono, con la partecipazione proattiva dei portatori di interesse economico, sociale e ambientale di valle, in una visione sistemica che sicuramente potrà trovare l'opportuna valorizzazione nelle prospettive aspettative legate alla transizione ecologica ed ai piani nazionali e comunitari di sostegno economico e finanziario al nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questione importante la valorizzazione energetica del potenziale idraulico di valle

Un altro aspetto da presidiare è l'accessibilità stradale e ferroviaria al territorio sondriese

DONEGANI E LA GRANDE ALLUVIONE DEL 1834

Nel XIX secolo accadde un disastro ambientale simile a quello avvenuto nel 1987 e fu gestito in modo mirabile dall'ingegnere cui dobbiamo le strade dello Spluga e dello Stelvio. Da riscoprire i suoi interventi in ambito idraulico

FELICE MANDELLI

Carlo Donegani è per lo più conosciuto come un grande ingegnere, geniale e visionario progettista di strade, mentre non molti sanno che nella sua vita professionale ebbe anche ad occuparsi di importanti questioni di ingegneria idraulica.

In particolare il 27 agosto 1834 dovette rientrare precipitosamente a Sondrio da Chiavenna, dove era impegnato per un sopralluogo alla strada dello Spluga, anch'essa interessata da un fenomeno alluvionale, per constatare gli ingenti danni che la piena del torrente Mallero aveva causato all'abitato di Sondrio, distruggendo abitazioni in sinistra e destra idrografica e danneggiando anche l'abitazione dove lo stesso Donegani risiedeva.

I depositi del trasporto solido provenienti dalla Valmalenco,



L'UOMO E L'OPERA

L'eredità di Donegani



Duecento anni fa Carlo Donegani assunse la carica di Ingegnere Capo delle province di Como e Sondrio



Il cantiere per gli argini del Mallero nel 1835 arrivò a impiegare 800 persone

paragonabili a quelli del più recente evento del 1987, avevano innalzato l'alveo di circa otto metri; purtroppo nell'occasione ci furono anche due vittime.

L'alluvione del 1834 fu una delle più significative per la valle e sicuramente pose all'attenzione del Donegani la questione della sicurezza idraulica dei centri abitati, andando a completare la sua articolata competenza di ingegnere civile fino ad allora nota per le ardite e innovative costruzioni stradali.

A fronte dell'evento alluvionale del Mallero il governo del lombardo-veneto decise la costruzione di possenti arginature per contenere le piene dell'impetuoso torrente. La progettazione fu effettuata dallo stesso Donegani coadiuvato dall'ingegner Ferranti ed i lavori poterono iniziare nel gennaio del 1835; l'impostazione delle difese arginali si rivelò particolarmente efficace e nella sua tetragona struttura principale ancor oggi offre la necessaria protezione alla città, come si è potuto constatare con l'alluvione del 1987.

Per allora si trattò di un cantiere importante per la città di Sondrio, arrivando ad impiegare fino ad ottocento persone. Il materiale di costruzione fu reperito attingendo all'abbondante presenza di materiale lapideo trasportato della piena e parimenti reperito in val Malenco. Già la successiva primavera una piena, anche se di minore entità, permise di verificare l'utilità delle difese approntate.

Le piene dell'Adda

Anche la costruzione della strada di fondovalle richiese al Donegani ed ai suoi collaboratori la necessità di affrontare una questione altrettanto importante come la difesa della rete viabile dalle ricorrenti piene dell'Adda alpino.

In generale la preoccupazione principale di allora era quella di dare una definizione stabile al corso del fiume, rettificandone

i tratti che erano caratterizzati da un andamento a meandri con conseguenti impaludamenti dei territori circostanti, ottenendo sia la stabilizzazione del corso del fiume sia la bonifica agraria, recuperando terreni per le attività agricole.

La storica alluvione del 1520

In particolare tali interventi, già ipotizzati ad inizio del 1800 ed realizzati dal 1845 al 1860 riguardarono la Piana della Selvetta e il Pian di Spagna che risentiva ancora delle nefaste conseguenze della storica alluvione del 1520, allorché l'Adda cambiò la parte terminale del suo corso per immettersi nel Lario, causando un impaludamento dei terreni circostanti.

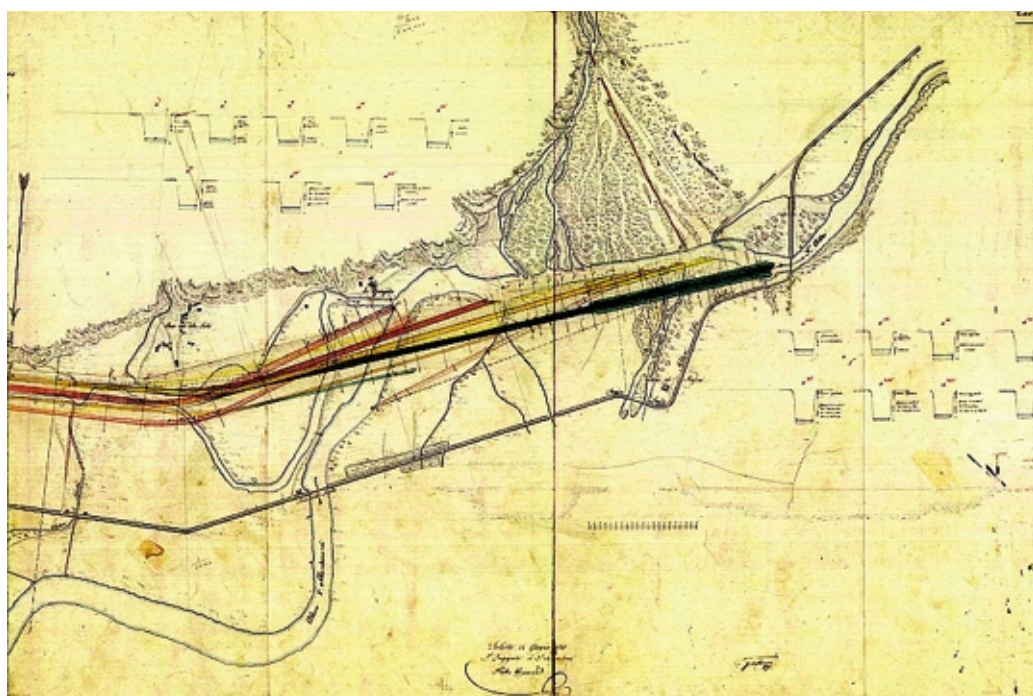
Se per uno studio idraulico organico della valle dell'Adda e dei suoi affluenti si dovrà attendere la fine del 1800 con l'istituzione della sezione speciale presso l'ufficio del Genio Civile del nuovo stato italiano, in un contesto particolare al riguardo dei lavori seguiti dal Donegani, vanno ricordati quelli eseguiti per la protezione della strada principale a valle di Tirano con la collaborazione dell'ingegner Lambertenghi. Anche in questa situazione si dovette intervenire a seguito della rovinosa alluvione del 1817 che aveva cambiato il corso dell'Adda da Madonna di Tirano a Stazzona.

Non meno importanti, effettuati con la collaborazione degli ingegneri Ferranti e Cusi e successivamente seguiti dall'ingegner Rognoni, sono stati gli studi preliminari utili alla bonifica del piano della Selvetta, come risulta da una interessante tavola progettuale conservata presso il centro documentazione situato presso il liceo scientifico Donegani della città di Sondrio.

Daricordare anche i numerosi interventi puntuali tesi alla protezione della strada che da Colico saliva fino a Bormio.

Oggi si potrebbe a lungo discutere dell'opportunità o meno di ricorrere a rigide difese longitudinali per contenere la piena dei corsi d'acqua in quanto, in un mutato contesto ambientale e storico prevalgono le indicazioni di opere meno contenitive integrate con aree vocate all'espansione laterale dell'onda di piena.

Sta di fatto che i presidi di difesa idraulica risalenti al 1800 attualmente esistenti, oltre alla dimostrata efficacia, hanno assunto anche un valore di paesag-



Dall'alto: gli argini del Mallero a Sondrio e il progetto per la bonifica del piano della Selvetta

APPROFONDIMENTO

GLI INGEGNERI E IL TERRITORIO

Felice Mandelli, ingegnere, fa parte del Comitato operativo di Sev (Società economica valtellinese). Ha iniziato la sua esperienza lavorativa come ingegnere del Corpo Forestale occupandosi di difesa del suolo; quindi è stato vice-amministratore del Parco dello Stelvio, ingegnere capo del Genio Civile, responsabile della Sede territoriale Regionale a Sondrio e consulente nel settore dell'energia idroelettrica. Sev è stata fondata nel 1993 per «promuovere una identità economico-sociale della provincia di Sondrio». Quest'anno ricorre il duecentesimo anniversario da quando Carlo Donegani assunse la carica di Ingegnere Capo di prima classe delle province di Como e Sondrio, nelle quali ha realizzato opere ancora oggi fondamentali come la Strada Statale n.36 del Lago di Como e dello Spluga



Felice Mandelli INGEGNERE

e la Strada Statale n.38 dello Stelvio. Questo è il secondo di una serie di articoli che gli dedichiamo; il primo, firmato da Clemente Tajana, è uscito sul numero del 22/23 maggio scorsi. Lo trovate nel nostro archivio digitale <http://ordine.laprovincia.it>.

gio antropizzato, a testimonianza anche dell'evoluzione delle tecniche dell'ingegneria idraulica, allora più tetragone e contenitive, ora più propense ad una visione sistemica integrata con le aree golene, alla luce delle indicazioni dell'autorità di bacino, anche per le mutate esigenze precauzionali dovute all'intensità dei fenomeni di deflusso correlata ai cambiamenti climatici.

Difesa del suolo

Senza dimenticare che il reticolo idrico della Valtellina presenta una naturalità residua a seguito degli interventi legati alla valorizzazione del potenziale idraulico per la produzione di energia, le opere idrauliche dell'ottocento, sia del periodo austroungarico che del primo stato italiano, a cui il Donegani dette un significativo contributo, oltre ad avere una importante funzione di salvaguardia stanno a testimoniare la capacità di intervento pubblico teso alla difesa del suolo ed alla tutela della pubblica incolumità nell'ambito montano.

NON C'È TRANSIZIONE SENZA IDROELETTRICO



Un'immagine simbolica tratta dal libro "Valle di luce. L'energia idroelettrica che cambiò la Valtellina" pubblicato da Enel Green Power

Negli ultimi decenni la produzione di elettricità da fonti rinnovabili ha puntato soprattutto sul fotovoltaico e l'eolico, spesso dimenticando che quella più flessibile viene dall'acqua. Un tema centrale per il futuro della Valtellina

BENEDETTO ABBIATI

Il tema della transizione ecologica, vale a dire di quelle trasformazioni che dovranno in pochi anni (entro il 2030?) portarci a tagliare del 70% le emissioni di CO₂ e di gas serra, è sempre più presente sui giornali e sui media, ed è il classico tema "glocale", che cioè ha una intrinseca dimensione globale ma che deve essere affrontato tramite scelte che riguardano anche la dimensione locale e, addirittura, personale.

I media stanno evidenziando la rapidità di questa trasformazione, che avrà carattere prima di tutto energetico, e che prevede ad esempio per il 2035 l'uscita dalle catene di montaggio dell'ultima auto con motore a scoppio, anche se in alcuni paesi, co-

me la Norvegia dove già lo scorso anno la vendita di auto solo elettriche ha superato il 54% del totale, già dal 2025 (tra 4 anni!) sarà proibita la vendita di vetture a combustione interna.

Questa transizione non sarà né semplice né indolore, e avrà impatti rilevanti sulla vita delle singole persone, con caratteri di cui al momento non è facile prevedere la pervasività, oltre che sui diversi settori dell'economia e sull'assetto dei territori; in poche parole trasformerà in pochi anni il nostro modo di abitare, muoversi, comunicare, lavorare, produrre, consumare, in una parola "vivere".

Può essere interessante concentrare l'attenzione su alcuni aspetti specifici che potrebbero

riguardare in modo particolare il nostro territorio.

Innanzitutto dobbiamo renderci conto che questa transizione ecologica si tradurrà in una imponente riconversione dei consumi energetici verso la forma di energia elettrica e, di conseguenza, nella necessità di una importante crescita della produzione di questa forma di energia; la previsione è quella di dover triplicare entro il 2050 la attuale produzione di energia elettrica, e in particolare di energia prodotta da fonti rinnovabili. Tutte le aziende del settore si stanno muovendo in questa direzione con importanti scelte ed investimenti, e lo testimoniano ad esempio le dichiarazioni dell'AD di Edison Nicola Monti che pochi giorni fa ha scritto di puntare a quadruplicare entro il 2030 la propria capacità di produrre energia elettrica rinnovabile (da 1,1 a 4 GW).

Sole, vento e acqua

Ma l'energia elettrica, anche quella da fonti rinnovabili, non è tutta uguale. Negli ultimi decenni la produzione elettrica da fonti rinnovabili ha puntato soprattutto al fotovoltaico e all'eolico che, per loro natura, sono

fonti di grande potenzialità quantitativa ma intrinsecamente poco adattabili al variare della richiesta, o come dicono i tecnici, poco "modulabili"; una rigidità analoga e addirittura maggiore di quella che caratterizza la produzione di energia elettrica da centrali nucleari o da centrali termoelettriche che, qualunque sia il combustibile utilizzato, dovranno essere rapidamente dismesse.

È quasi superfluo ricordare che la forma di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile più flessibile e modulabile è proprio quella idroelettrica, che può portare ora per ora alla copertura dei picchi di richiesta o alla loro diminuzione, semplicemente regolando con manovre praticamente istantanee la portata dei diversi impianti; se è vero che nel nostro territorio si concentra il 40% della produzione idroelettrica lombarda e il 12% di quella italiana, risulta evidente come il valore di questa capacità produttiva e la pressione per ottimizzarla ed incrementarla crescerà fortemente nei prossimi anni.

Il dibattito

Uno dei maggiori operatori idroelettrici del nostro territorio ha recentemente promosso un ampio dibattito su 10 temi cruciali che si pongono al centro della prossima transizione ecologica, ed uno di questi temi riguardava la decisione se discutere di questi temi solo con le istituzioni oppure se fosse opportuno promuovere processi di dialogo più ampi, volti ad alimentare la consapevolezza ed il consenso dei territori sulle scelte da compiere.

Anche sulla base della recente esperienza della pandemia Covid-19, in cui le comunità locali, le aziende ed i singoli cittadini hanno non solo accettato scelte che hanno obiettivamente stravolto i loro stili di vita, ma addirittura in qualche modo "preteso" che le istituzioni assumessero delle scelte drastiche, penso che le comunità locali dovranno essere necessariamente coinvolte nelle scelte legate a questa trasformazione che le riguarda direttamente; insomma, la transizione ecologica ed energetica non potrà avvenire "su comando" dei potenti della terra, ma dovrà necessariamente basarsi su di un ampio e consolidato consenso dei cittadini e delle comunità, che probabilmente al momento non c'è o è generico.

Parlando di potenziamento delle energie da fonti rinnovabili, il professor Davide Chiaroni del Politecnico di Milano ha recentemente puntato il dito contro i regolamenti regionali che impediscono l'utilizzo dei terreni ad uso agricolo per l'installazione di centrali fotovoltaiche; sappiamo che analoghe obiezioni si verificano per l'eolico e, dobbiamo dirlo visto che siamo in

Valtellina, anche per l'idroelettrico.

In questo contesto, i percorsi normativi recentemente avviati da Regione Lombardia per la ridefinizione delle Concessioni idroelettriche sono un tassello importante dello scenario sopra delineato, ma sarebbe pericoloso vederli solo come un'occasione per portare alle comunità locali, come è giusto, risorse finanziarie maggiori di quelle attuali: il futuro del sistema idroelettrico nel quadro della transizione energe-



Benedetto Abbiati INGEGNERE

La transizione ecologica ed energetica non potrà avvenire su comando dei potenti ma dovrà basarsi su un ampio consenso delle comunità

tica ha una valenza strategica ben maggiore, e per affrontarlo occorre evitare sia furbie di bassa cucina che una logica di tipo "nimby" (not in my backyard) che, in nome di una visione "locale" ambientale e bene intenzionata, entri in conflitto con gli obiettivi ambientali "globali" e ne rallenti o blocchi il raggiungimento.

Sfide future

Questo percorso di transizione richiede necessariamente alle imprese del settore capacità di innovazione tecnologica, manageriale e finanziaria, ma i produttori dovranno anche conquistare il consenso dei territori, dimostrando la correttezza dei propri obiettivi e la trasparenza del proprio operato, e non risparmiando gli sforzi per far crescere nei territori la consapevolezza che ci si salva solo tutti insieme, superando particolarismi ed egoismi, in una assunzione di responsabilità ambientale ampia nello spazio (tutto il mondo) e nel tempo (le prossime generazioni), che però si traduce anche in scelte da fare oggi e qui.

L'AUTORE

INGEGNERE DAL 2011 AL VERTICE DELLA SEV

Benedetto Abbiati, ingegnere, è il presidente della Società economica valtellinese (Sev) dal 2011. Sev è una associazione culturale costituitasi nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche con l'obiettivo di incentivare un utilizzo integrato e condiviso delle risorse economiche, ambientali e sociali. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi, iniziative di studio e prodotti editoriali di varia natura. In particolare ha promosso nel 2008 la redazione e la diffusione dello Statuto comunitario per la Valtellina. Notizie, eventi e contatti relativi alla Sev li potete trovare sul sito www.sevso.it.

IL FUTURO È SULLE ALPI SEV APRE IL CONFRONTO

La nuova edizione del progetto Montagna 4.0, promossa da Società Economica Valtellinese, allarga il raggio d'attenzione a Trentino, Cuneese, Bellunese e Carnia. Partiti da Bormio i focus itineranti sui temi chiave dello sviluppo sostenibile

MARIA CHIARA CATTANEO

Oggi, a più di diciotto mesi dall'inizio della pandemia, ripartire, insieme, resta fondamentale. È sempre più urgente muoversi su un orizzonte di lungo periodo in modo strategico scegliendo sostenibilità, digitalizzazione, inclusione, obiettivi globali - centrali nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e nella nuova programmazione europea 2021-2027 - da declinare nelle specificità dei territori.

In questo contesto è importante continuare sulla strada della co-costruzione di visioni condivise di futuro, trasversali a generazioni e territori. Nello scorso anno "Montagna 4.0 FUTURE ALPS" - costruito e coordinato dal Comitato Scientifico di Società Economica Valtellinese e realizzato grazie ad ampio sostegno istituzionale - è stato percorso di formazione itinerante che ha toccato, partendo e ritornando a Bormio, tutti i capoluoghi di mandamento, Morbegno, Tirano, Chiavenna e Sondrio. Nelle sei giornate formative volte a costruire insieme scenari e strategie condivise di futuro sono stati coinvolti, grazie alla preziosa collaborazione dell'Ufficio Scolastico Territoriale, 150 studenti delle scuole superiori, unitamente a 70 stakeholder e operatori, 20 partner istituzionali e 40 fra docenti ed esperti dall'arco alpino con 200 partecipanti in media nelle serate rivolte alla Comunità. Il focus è rimasto quello di imparare ad affrontare positivamente il cambiamento identificando opportunità di crescita co-

munitaria, scegliendo qualità e sostenibilità, cercando di trasformare le incertezze in opportunità e i fattori di cambiamento in leve per soluzioni positive, senza nulla di prefezionato, ma operando insieme per esplorare nuove vie per nuove possibili soluzioni.

Il percorso oggi non può interrompersi, ma prosegue in modo aperto e interattivo nell'intero arco alpino costruendo su quanto fino ad ora svolto: l'identità si rafforza nel confronto fra territori diversi in dialoghi intergenerazionali fra studenti e operatori, per una visione comune di sistema dove la dimensione di rete permette di crescere e costruire con una prospettiva che guarda in modo nuovo alla montagna alpina, sempre più protagonista. La nuova edizione 2021 si avvia ora grazie alla collaborazione consolidata a livello trasversale sul fronte istituzionale con Comuni e Comunità montane, con il Parco dello Stelvio e con ampio coinvolgimento di Enti e istituzioni e associazioni.

La novità della nuova edizione è il coinvolgimento attivo di altri quattro territori alpini. "Montagna 4.0 FUTURE ALPS 2021", sempre costruito e coordinato da Società Economica Valtellinese, coinvolge Trentino, Cuneese, Bellunese e Carnia, e viene, infatti, realizzato in rete con la prestigiosa Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Tn) attiva dal 1874, la cooperativa di Comunità Viso a Viso di Ostana (Cn), la Cooperativa Cramars di Tolmezzo (Ud), attiva da oltre vent'anni nella montagna carnica con uno stile improntato al design cooperativo, e Confindustria Belluno Dolomiti - Confindustria per la Montagna, che promuove e stimola progetti e politiche a favore della crescita delle terre alte.

Prospettiva globale

Mantenendo una prospettiva globale si estende così il modello di Montagna 4.0 FUTURE ALPS con la partecipazione di studenti delle scuole superiori e operatori anche da queste aree con dialoghi interattivi, per nuove partnership e proposte concrete per il futuro dei territori alpini. Studenti, operatori e comunità di diverse aree montane si confrontano così su tematiche di interesse comune. Sei le giornate formative, itineranti sul territorio e in dialogo con la partecipazione dell'intero arco alpino italiano, per costruire insieme il futuro, toccando diversi temi stra-

tegici per la montagna di domani, quali sostenibilità, digitalizzazione e inclusione.

Ogni giornata è ancora articolata in tre momenti: gli studenti delle scuole superiori coinvolti nei cinque territori alpini costruiscono idee progettuali a partire dalle cartoline dal futuro elaborate nel 2020 nei laboratori mattutini, accompagnati dai loro docenti e tutor del gruppo di lavoro, cogliendo quest'anno l'occasione unica per i ragazzi di confrontarsi con giovani che vivono in contesti diversi ma con caratteristiche simili.

Idee giovani

Gli studenti presentano poi le loro idee progettuali nel community lab pomeridiano a operatori e stakeholder dei cinque territori per riflettere su quali idee appaiono più praticabili, quali di più lungo respiro, e quali necessitano di rete alpina ampia per soluzioni preziose per i territori. La sera è previsto un incontro formativo aperto a tutti per raccogliere gli esiti della giornata in dialoghi trasversali e bilaterali, come piattaforma di discussione volta a moltiplicare occasioni di scambio e confronto. Nel rispetto delle normative, le open talk serali sono in presenza ma sempre fruibile in streaming online, via youtube e zoom, per permettere a tutti gli interessati di seguire il percorso da ogni dove.

A Bormio nel primo incontro serale del 13 ottobre si è riflettuto sul tema sostenibilità e turismo, anche con uno sguardo agli straordinari appuntamenti futuri. A Tirano il 16 novembre il focus sarà su sostenibilità agroambientale in un dialogo specifico con il Trentino che guarda a filiera agroalimentare e prodotti tipici da valorizzare. A Chiavenna si rifletterà poi, il 1 dicembre, in un dialogo bilaterale con Ostana sui temi dell'accessibilità e dell'inclusione con riferimento a proposte e rafforzamento delle comunità presenti nei territori alpini. Si continuerà poi il 20 gennaio 2022 a Sondrio in un confronto bilaterale con la Carnia sul tema dei processi partecipativi di Comunità anche con esperienze da altre aree verso progettualità legate anche a PNRR e altri strumenti.

A Morbegno il 3 febbraio sarà al centro il tema della digitalizzazione e dell'impresa, di come la tecnologia sia centrale per le imprese, attente a massimizzare impatto positivo per persone e territorio, secondo quanto emerso dalle proposte degli studenti nel 2020.

Anche qui gli operatori si confronteranno, nello specifico in dialogo con Belluno, con le idee progettuali degli studenti e la sera saranno condivisi scenari, prospettive ed esperienze sul tema dello sviluppo di impresa e di contesti favorevoli all'innovazione. "Montagna 4.0 Future Alps 2021" si concluderà a Sondrio il 18 febbraio con tutto l'arco alpino coin-



Bormio ha ospitato il 13 ottobre il focus su sostenibilità e turismo FOTO FAUSTO COMPAGNONI

L'AUTRICE

DOCENTE E RICERCATRICE

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politiche dell'Innovazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro del Consiglio scientifico del Centro di ricerche Cranec della stessa.

Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese (www.sevso.it), responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0" fin dal suo inizio si interessa di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori. Per l'intero programma di Montagna



Maria Chiara Cattaneo DOCENTE

4.0 Future Alps 2021: www.futurealps.it e pagina FB di Società Economica Valtellinese. Per ogni ulteriore informazione: ufficio@sevso.it

volto con focus su tecnologia e territori, dalle smart cities alle smart land e, la sera, si guarderà anche a come le idee progettuali emerse si combinino con visioni strategiche di futuro e con opportunità legate alla nuova programmazione europea e a progetti come Lombardia Europa 2020 e alla strategia macroregionale alpina. Le tappe di questo nuovo itinerario che abbraccia le Alpi italiane toccano temi specifici e al contempo interconnessi su cui costruire insieme in modo aperto e interattivo: con gli altri territori alpini con cui si lavora si sono rafforzate negli anni preziose reti di relazione, per una montagna globale più forte, che cresce confrontandosi e sviluppando iniziative comuni puntando su coesione, qualità e sostenibilità, dove le idee dei giovani rappresentano un volano per disegni di futuro comunitario partecipato.

LA MONTAGNA FUTURA UN GIOCO DA RAGAZZI

Primo incontro del progetto "FutureAlps" su turismo e innovazione. Dagli studenti tante proposte: videogames per scoprire il territorio e sci sull'erba o sulla ghiaia per non dipendere dalla presenza della neve

MARIA CHIARA CATTANEO

Le comunità alpine spesso mostrano una certa resistenza al cambiamento, non nascono resilienti, ma imparano a diventarlo nel confronto, aprendosi a realtà simili che hanno affrontato problematiche analoghe; in tal modo acquisiscono preziosi spunti operando insieme, secondo quell'approccio globale che è la chiave della via verso la progettazione sostenibile del proprio percorso di sviluppo.

Questo uno dei messaggi significativi emersi durante la prima giornata di "Montagna 4.0 FUTURRe ALPS 2021" ancora più potente perché evidenziato non solo da alcune aree ma da tutte le diverse realtà territoriali coinvolte: aprirsi al confronto, agire in rete e anche "alzare il volume" per raccontare quello che si sta facendo, insieme, trasversalmente a territori e generazioni.

Il percorso comunitario di formazione e autoformazione "Montagna 4.0 FUTURRe ALPS" coordinato dal Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese e sostenuto ampiamente a livello istituzionale si è così fattivamente aperto alla partecipazione e confronto interattivo su tutto l'arco alpino grazie alla preziosa e consolidata collaborazione con la Fondazione Edmund Mach (Tn), la Cooperativa Cramars (Ud), la cooperativa di comunità Viso a Viso di Ostana (Cn) e Confindustria Belluno-Dolomiti, con cui è profonda la condivisione di intenti



Le Olimpiadi invernali 2026, che vedono coinvolta l'Alta Valtellina, occasione per rafforzare le competenze e mettere a sistema le specificità dei diversi territori

legata alla nuova narrazione di una montagna, non marginale ma protagonista, capace di valorizzare le proprie specificità. Si tratta di un racconto da costruire e veicolare per chi vi abita e per chi sceglie la montagna per viverci e lavorarci alla luce dei cambiamenti che abbiamo di fronte e che possono aprire spazi inesplorati per il futuro delle aree alpine.

Sostenibilità, digitalizzazione, inclusione rappresentano obiettivi globali da perseguire anche localmente e rappresentano il filo conduttore del percorso formativo. La prima giornata dedicata al tema della sostenibilità e innovazione nel turismo ha visto la partecipazione nei laboratori mattutini di circa 200 studenti da 10 scuole superiori, dai cinque mandamenti della provincia di Sondrio, da Saluzzo (Cn), San Michele All'Adige (Tn) Belluno e Tolmezzo (Ud). I 27 gruppi di studenti, guidati dai loro docenti, dai partner alpini e dai tutor del gruppo di lavoro di Sev hanno elaborato proposte progettuali di stampo diverso, che hanno poi presentato, nel pomeriggio, a operatori e stakeholders dalle aree coinvolte per una conversazione transterritoriale e transgenerazionale.

Partendo dagli scenari proposti dalle cartoline dal futuro, dal 2040, che erano state le visioni elaborate dai ragazzi coinvolti nel 2020, si è chiesto agli studenti di entrare maggiormente nella dimensione operativa con soluzioni progettuali da discutere con gli operatori, nella dimensione della fattibilità, delle risorse, dello sviluppo di rete alpina su orizzonti temporali di breve, medio e più lungo periodo.

Varie le declinazioni progettuali proposte, quali app di "gamification" per un turismo video-ludico capace di rendere le destinazioni "giocabili", oppure reti di Parchi nazionali per un turismo didattico-naturalistico da sviluppare o soluzioni di economia circolare per limitare l'impatto ambientale e l'uso di risorse per l'innescamento artificiale o ancora sci su erba e ghiaia come alternative per eventuali variazioni climatiche.

Mentre a livello globale è in corso a Glasgow la Conferenza sul clima COP 26 per definire gli impegni a seguito degli Accordi di Parigi verso una neutralità climatica da perseguire e un innalzamento delle temperature da contenere entro 1,5 max 2 gradi, anche

a livello locale la preoccupazione per l'uso delle risorse e l'effetto sul clima accompagna gli studenti ed è emersa nel loro lavoro. Per esempio, hanno proposto anche progettualità rivolte a valorizzare esperienze turistiche nei bivacchi o nelle malghe con supporto di attrezzature pensate per ottimizzare l'esperienza minimizzando l'impatto sull'ambiente.

Mobilità sostenibile

Accanto alla dimensione della sostenibilità ambientale le proposte hanno guardato molto ai trasporti - verso mobilità più sostenibile - alla valorizzazione del patrimonio esistente da rigenerare e alla dimensione dell'inclusività, per nuove e più ampi mercati e per una montagna da vivere per tutti.

Il confronto pomeridiano con operatori da tutto l'arco alpino - che si sono complimentati con i giovani per le loro visioni diverse e arricchenti - ha permesso di focalizzarsi sulle proposte al di sopra di ogni dinamica locale guardando invece a temi comuni e trasversali: la transizione ecologica ed energetica, una nuova montagna da vivere e da comunicare, superando stereotipi e veicolando il valore aggiunto della montagna.

L'open talk serale a Bormio e in rete per un incontro ibrido, che ha raccolto circa 200 partecipanti cui vanno aggiunti gli studenti oltre a operatori e stakeholders coinvolti in questa prima tappa, ha permesso di restituire la ricchezza della giornata approfondendo elementi di carattere scientifico e progettuale legati alla sostenibilità nel turismo e al ruolo della comunità locale. Si è sottolineato in modo particolare che il turismo si configura come "economia di relazione", dove il valore aggiunto è rappresentato dalle persone e dalle loro competenze e, in sostanza, la destinazione "territorio" diventa ed è incarnata dalla Comunità locale che vive quella località e la rende unica veicolando cultura e tradizioni, patrimoni immateriali che nell'incontro fra locale e globale possono essere tradotti in prodotti turistici competitivi.

In una prospettiva di sviluppo comunitario del turismo, anche verso le Olimpiadi invernali 2026 che vedono coinvolta l'Alta Valtellina, appare importante rafforzare le competenze, mettere a sistema le specificità e vocazioni dei diversi territori, con uno sguardo "a prova" di futuro, tenuto conto anche di percorsi di transizione che riguardano il turismo di montagna, verso offerte integrate che coniugano molteplici possibilità, veicolando ad esempio percorsi di ristorazione etico-sostenibile. Gli stessi Giochi Invernali 2026 permettono di sensibilizzare sul tema ambientale proponendosi come ad impatto zero con l'applicazione di modelli di economia circolare e riduzione di sprechi nel grande evento.

"Montagna 4.0 FUTURRe ALPS" da un lato mira a rafforzare la



Lo sci sull'erba tra le proposte in caso di aumento delle temperature e per ridurre lo spreco di energia

APPROFONDIMENTO

LA DOCENTE E IL PROGETTO

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politiche dell'Innovazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche Cranec della stessa. Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese (www.sevso.it), responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0" fin dal suo inizio nel 2017, si interessa di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione ed economia per imprese e territori. Per scoprire il programma di "Montagna 4.0 Future Alps 2021" si rimanda al



Maria Chiara Cattaneo DOCENTE

sito www.futurealps.it e alla pagina fb di Società Economica Valtellinese. Per ogni ulteriore informazione: ufficio@sevso.it.

co-costruzione di percorsi di sviluppo futuro con il coinvolgimento dei giovani e mettendo al centro le loro idee, dall'altro spinge a costruire disegni partecipativi che possano rafforzare i territori nei diversi ambiti di sviluppo superando possibili frammentazioni. Il prossimo appuntamento sarà il 16 novembre, nella tappa di Tirano, per affrontare il tema della sostenibilità agroambientale, delle filiere, del settore forestale, della complessità di questo ambito per guardare alla veicolazione di modelli di produzione e consumo sostenibili nel quadro globale degli obiettivi dell'Agenda delle Nazioni Unite 2030 e nel dialogo alpino, più locale, trasversale ai cinque territori e in particolare fra la Valtellina e il Trentino, nella collaborazione con la Fondazione Edmund Mach (per dettagli sul programma www.futurealps.it).

MONTAGNA SOSTENIBILE

L'ORA DELLA SCELTA

Una giornata dedicata al tema agroambientale e alle relative filiere nell'ambito del progetto "Future Alps". Tanti spunti dai ragazzi: dall'app per monitorare lo stato del bosco all'uso degli scarti di legno per le stampanti 3d

MARIA CHIARA CATTANEO

Ogni volta che mangiamo fuori casa o andiamo a fare la spesa compiamo una scelta politica perché decidiamo di sostenere, di fatto, un certo modello di produzione e di consumo.

Questo uno dei messaggi chiave condivisi durante la seconda tappa di Montagna 4.0 FUTURE ALPS 2021 dedicata al tema della Sostenibilità agroalimentare. Anche questa volta una giornata formativa intensa, che ha coinvolto Cuneese, Valtellina, Trentino, Bellunese e Carnia, suddivisa in tre momenti, laboratori con gli studenti il mattino, community lab di confronto fra studenti e operatori il pomeriggio e la sera open talk ibrida, in presenza e online, aperta alla comunità.

L'Unione Europea attraverso la Strategia "From Farm to Fork" - dal produttore al consumatore - che rientra nel Green

scientifico di Società Economica Valtellinese per progettare i futuri preferibili per la montagna alpina. Nei due appuntamenti dedicati alla "sostenibilità", dopo il turismo trattato nella tappa di inizio a Bormio, si è deciso infatti di dedicare una giornata al tema agroambientale e relative filiere.

Sviluppo e tutela

L'appuntamento di dialogo "Tirano-Trentino", che è stato costruito con la Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige, ha toccato così un tema centrale, quello degli equilibri fra sviluppo e tutela nella complessità di una visione chiamata a mettere a sistema agricoltura, ambiente e alimentazione, guardando a sfide attuali e possibilità nuove, dalla bioeconomia a modelli di economia circolare.

Si tratta di possibilità preziose, ancora di più per quelle aree fragili ma al contempo ricche di risorse naturali come le Alpi, ove innestare nuovi modelli di business legati agli asset locali. Il tema della produzione e consumo consapevoli e responsabili è emerso innanzitutto nei laboratori mattutini con gli studenti: 220 giovani in 36 gruppi da 8 Istituti Superiori collegati in rete hanno lavorato nuovamente insieme dal Piemonte al Friuli, su scenari di futuri all'incrocio fra obiettivi dell'Agenda 2030, strategie europee e dinamiche alpine.

Innumerevoli gli spunti emersi dall'immaginazione progettuale dei giovani, nel dialogo trasversale per età e territori con operatori e la sera in un dialogo costruttivo fra la Valtellina e il Trentino con rappresentanti e giovani imprenditori di diverse filiere.

Dagli studenti, attraverso i territori e le specificità dei luoghi, sono state prodotte idee progettuali con temi comuni che sono risuonati più volte. Fra questi una attenzione forte all'uso delle risorse e alla preoccupazione per la tutela dell'ambiente: ricorrente la sottolineatura del valore della biodiversità.

I ragazzi hanno pensato, per esempio, ad app per la manutenzione del bosco per monitorare e mappare i luoghi più inquinati e idonei dove poter collocare alveari, anche fai da



Il terzo appuntamento di Montagna 4.0 FUTURE ALPS 2021 sarà il 1° dicembre, a Chiavenna, sul tema "accessibilità e inclusione"

APPROFONDIMENTO



Maria Chiara Cattaneo DOCENTE

DOCENTE ESPERTA DI SISTEMI LOCALI

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politiche dell'Innovazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche Cranec della stessa. Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese (www.sevso.it), responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0" fin dal suo inizio nel 2017, si interessa di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori. Per l'intero programma di Montagna 4.0 Future Alps 2021: www.futurealps.it e pagina FB di Società Economica Valtellinese. Per ogni ulteriore informazione: ufficio@sevso.it

te con stampa 3d. Più volte è tornato il tema della riqualificazione del costruito, per limitare il consumo di suolo e proporre centri di innovazione ecosostenibili caratterizzati dall'uso del legno come materia prima e dalla riconversione energetica.

Legno al centro anche nel progettare inediti modelli di stampante a 3d che usino gli scarti del legno in modo da sostituire la plastica. In più proposte è emerso il collegamento fra rigenerazione degli spazi e centri di formazione per nuovi sistemi educativi chiamati a offrire percorsi ad hoc, in base agli interessi, legati alle specificità dei territori con link e attrattività internazionale, per piccole località in cui immergersi totalmente. Formazione e competenze da rinnovare sfruttando le potenzialità offerte dall'innovazione per valorizzare le tradizioni e il patrimonio immateriale.

Gli studenti hanno mostrato di riconoscere il valore generativo della cultura alpina per Comunità che crescono, partendo da ciò che è più prossimo, il territorio. E la bellezza dei luoghi è entrata come asset chiave per centri pensati all'incrocio fra tutela della salute e riabilitazione su percorsi nei vigneti terrazzati o meleti con nuovi spazi di turismo di salute e ricerca scientifica. Ricorrente anche l'attenzione a mezzi e

macchinari ecosostenibili, per la mobilità di persone e merci e per l'agricoltura. Per i nativi digitali la tecnologia è cuore di molte idee costruite in questi laboratori di immaginazione: app per visualizzare il mondo di ieri e quello (quasi apocalittico) di domani per sensibilizzare a un lavoro di squadra che spinga a nuovi stili di vita, oppure app per personalizzare prodotti tipici in base ad esigenze, gusti, minore impatto.

Circularità e multifunzionalità

L'approccio sistemico ad una economia montana orientata a circolarità e multifunzionalità con un nuovo "fare impresa" in ottica di agribusiness è stato particolarmente apprezzato dagli operatori coinvolti nei laboratori pomeridiani che hanno sottolineato il nuovo livello di professionalità indicato dai giovani per sfide che nelle proposte diventano opportunità di crescita.

La montagna in trasformazione, che può diventare attrattiva sfruttando positivamente il cambiamento, può aprire spazi a percorsi "di felicità" per chi si mette in gioco in questo ambito, arricchendo tutto l'arco alpino con innovative forme di attività legate ad agricoltura e territorio.

Nell'open talk serale, il dialogo ha portato a sottolineare e far emergere alcune tematiche: il valore dell'identità territoriale

che continuamente si rinnova restando fedele a se stessa come chiave su cui basare lo sviluppo, la professionalità e le competenze sempre più strategiche oggi, la distintività di aree uniche da valorizzare con logiche cooperative dove alla sostenibilità economica si aggiungono gli elementi legati alla tutela dell'ambiente e delle persone. L'economia montana appare basata su una rete di relazioni, il capitale sociale, che mette al centro il bene comune. E così la "transizione ecologica" richiama sia a cogliere le opportunità della sostenibilità sia alla pazienza (necessaria per la transizione), al darsi il tempo utile per non lasciare indietro nessuno e continuare a crescere insieme.

Montagna 4.0 FUTURE ALPS prosegue nel mettere al centro le idee dei giovani per co-costruire visioni e progettualità di futuri, per disegni partecipativi che possano rafforzare i territori su scala alpina.

Il terzo appuntamento sarà il 1° dicembre, nella tappa di Chiavenna, sul tema "accessibilità e inclusione" (per dettagli www.futurealps.it) così da mettere a sistema luoghi e persone, proposte e possibilità nel dialogo alpino, trasversale ai cinque territori e in particolare fra la Valtellina e Ostanta, nella collaborazione con la Cooperativa di Comunità Viso a Viso di Ostanta.

L'economia montana appare basata su una rete di relazioni

La "transizione ecologica" invita sia a cogliere le opportunità sia alla pazienza per non lasciare indietro nessuno

New Deal intende guidare verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente per tutta la filiera alimentare dalla produzione alla trasformazione, alla distribuzione, fino al consumo. Rendere i sistemi alimentari più sostenibili è quindi un obiettivo globale che richiama alla necessità di essere declinato a livello locale, tenendo conto delle specificità dei luoghi.

Formazione e progettazione Il tema ha trovato attenzione anche nel percorso formativo Montagna 4.0 FUTURE ALPS 2021 coordinato dal Comitato

VANONI L'UOMO CHE INVENTÒ IL 730

Settant'anni fa il ministro valtellinese introdusse la dichiarazione dei redditi. L'obiettivo era di far passare gli italiani da "sudditi" che pagano le tasse "bestemmiano lo Stato" a cittadini che esercitano una "funzione sovrana"

BENEDETTO ABBIATI



Ezio Vanoni (Morbegno, 3 agosto 1903 - Roma, 16 febbraio 1956) fu più volte ministro dal 1947 al '56

Poche settimane fa è passato quasi inosservato un anniversario molto significativo per la storia civile del nostro Paese: infatti il 10 ottobre 1951 gli italiani erano stati chiamati per la prima volta nella storia a dichiarare i loro redditi, e questa innovazione, destinata a diventare una scadenza "abituale" per tutti i cittadini, era stata voluta e attuata da un grande valtellinese, Ezio Vanoni.

La questione tributaria era forse stata all'attenzione di Ezio Vanoni fin da ragazzino quando, accompagnando il padre Teobaldo, segretario comunale di Valmasino, ai consigli comunali di quella remota località, ascoltava da uno stanzino attiguo alla sala consiliare le discussioni attorno a questo argomento. Questo tema era stato sicuramente al centro della sua attenzione durante gli studi universitari di Giurisprudenza a Pavia, tanto che la sua tesi di laurea aveva come titolo "Natura ed interpretazione delle Leggi tributarie", e durante i successivi studi condotti in Germania ai tempi della Repubblica di Weimar; il suo pensiero chiaramente espressa fin da allora era che le leggi tributarie «non sono restrittive del diritto dei cittadini, e svolgono un ruolo fondamentale per la vita pubblica chiedendo ai cittadini di contribuire alle spese pubbliche».

Da docente universitario proseguì ed approfondì lo studio di questo tema diventandone uno dei maggiori esperti in Italia e in Europa, tanto da essere chiamato, nonostante l'avversione del regime, a predisporre i materiali preparatori per la prima ipotesi di riforma tributaria che nel 1942 il ministro Thaon de Revel aveva cercato di avviare.

Alla caduta del fascismo, curando il Tit. V del c.d. "Codice di Camaldoli", Vanoni si era spinto a sottolineare il ruolo "extrafiscale" dei tributi, che dovevano concorrere a modificare la distribuzione della ricchezza secondo i principi della giustizia sociale.

Come deputato all'Assemblea Costituente e come membro della "Commissione dei 75" che concretamente elaborò il testo della nostra Costituzione, si deve sempre a Vanoni la scrittura di alcuni articoli tra cui l'art. 53, che fissa i principi di capacità contributiva («Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva») e di progressività del sistema tributario (comma 2 "Il sistema tributario è informato a criteri di progressività").

Idee chiare

Il pensiero di Vanoni in proposito fu espresso in quegli anni in modo molto forte e netto: «Noi diciamo che l'imposta è il fondamento primo sul quale si regge l'organizzazione dello Stato moderno libero e democratico, è l'espressione di quella solidarietà tra gli individui e le classi sociali, per instaurare la quale siamo scesi nella vita politica. Ritengo che non vi sia possibilità di una serena difesa della libertà e degli istituti democratici, là dove viene meno uno dei fondamenti su cui poggia l'organizzazione dello Stato, cioè la giusta ripartizione dei carichi pubblici tra tutti i cittadini. L'evasione tributaria assume le caratteristiche di una vera e sostanziale forma di anarchia, di una negazione delle esigenze prime della convivenza sociale». (1948).

Da Ministro delle Finanze, dopo essere riuscito a legislazione invariata e in due soli anni

(dal '47 al '49) a dimezzare il deficit di bilancio (dal 8,8% al 4%) e ad aumentare del 55% le entrate erariali, promosse nel 1951 quella riforma che, con il titolo di "Perequazione tributaria", capovolse il rapporto tra Stato e cittadini, chiamandoli ad essere soggetti attivi in materia fiscale con una autodichiarazione dei propri redditi. Obiettivo di Vanoni era far passare i cittadini da un ruolo di "sudditi" che pagano l'imposta "bestemmiano lo Stato" ad un ruolo di "cittadini" consapevoli di esercitare, pagando le tasse, una vera e propria "funzione sovrana".

La normativa

La Legge 11/01/1951 n. 25, "Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario", introdusse la dichiarazione annuale e unica di tutti i redditi che sancì questo capovolgimento generalizzato del rapporto tra cittadini e Stato in materia fiscale, e portò con l'introduzione della dichiarazione annuale e unica di tutti i redditi a quel dovere che, assolto per la prima volta il 10 ottobre 1951, scandisce da allora la vita di tutti i cittadini.

L'evento fu rilevante anche dal punto di vista tecnico; si pensi che già il 13 dicembre Vanoni poteva illustrare alla Camera dei Deputati i risultati di questa operazione, partendo dal numero di dichiarazioni presentate (quasi 4 milioni, esattamente 3.932.786), segnalando la resistenza da parte dei "grandi contribuenti" ad adempiere al proprio dovere fiscale, ma anche evidenziando che «questa dichiarazione è il primo elemento della nostra storia statistica di

L'AUTORE



Benedetto Abbiati INGEGNERE

INGEGNERE AL VERTICE DI SEV DAL 2011

Benedetto Abbiati, ingegnere, è il presidente della Società economica valtellinese (Sev) dal 2011.

Sev è una associazione culturale costituitasi nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche con l'obiettivo di incentivare un utilizzo integrato e condiviso delle risorse economiche, ambientali e sociali. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi, iniziative di studio e prodotti editoriali di varia natura. In particolare ha promosso nel 2008 la redazione e la diffusione dello Statuto comunitario per la Valtellina. Notizie, eventi e contatti relativi alla Sev li potete trovare sul sito www.sevso.it.

Abbiati interviene regolarmente su "L'Ordine" dal 2013. Potete trovare tutti i suoi articoli nel nostro archivio digitale <http://ordine.laprovincia.it>.

un inizio di conoscenza della distribuzione dei redditi nel nostro Paese che abbia sufficienti elementi di contemporaneità e completezza».

La riforma Vanoni prevedeva un'aliquota crescente in modo continuo dal 2% al 50% dei redditi imponibili secondo una precisa formula matematica, e prendeva in considerazione 3 categorie di redditi: quelli da capitale; quelli misti da capitale e lavoro; quelli da solo lavoro.

Sotto la sua guida vengono riformate la finanza locale, il



La riforma perseguiva l'ideale costituzionale di un'equa distribuzione della ricchezza

Catasto, il contenzioso tributario, le concessioni governative, le tasse automobilistiche, le tasse di bollo, le tariffe doganali, consentendo tra l'altro all'Italia di rientrare nelle conferenze economiche internazionali.

L'esito delle elezioni del 1953, la morte di De Gasperi e la formazione di un nuovo governo guidato da Scelba portarono Vanoni al ministero del Bilancio, dove elaborò quel piano decennale di rinascita economica del Paese noto come "Schema Vanoni".

Il Ministero delle Finanze fu affidato al socialdemocratico Tremelloni, che proseguì in pieno accordo la linea della riforma Vanoni istituendo l'imposta sulle società che, oltre a tassare i profitti eccedenti il 6%, istituiva una tassazione del 0,75% sul patrimonio, per scoraggiare un gonfiamento artificioso dei valori patrimoniali volto all'occultamento degli utili tassati.

Visione interrotta

L'economista Francesco Forte ricorda che pochi anni dopo, per frenare il percorso riformista del sistema tributario italiano, la destra Dc volle al suo posto Giulio Andreotti, che immediatamente chiuse l'Ufficio Studi del Ministero e nelle stesse stanze fece collocare gli schedari del suo collegio elettorale.

Al di là dell'episodio riferito da Forte, è indubbio che in questi 70 anni il tema della riforma fiscale non sia più stato affrontato con la stessa ampia visione e con il rigore che contraddistinse le scelte di Vanoni che, poche ore prima di morire nei locali del Senato, e poco prima di ricordare nel suo ultimo discorso i sacrifici degli abitanti delle nostre valli di montagna, diceva:

«...Guai a noi se indulgessimo, in qualsiasi momento, a spese inutili, ...per considerazioni di tranquillità e di popolarità, nell'amministrazione delle entrate del nostro Paese. Noi non risolveremo mai i nostri tragici problemi di fondo, se non sapremo trovare il modo di destinare, nei limiti delle nostre forze, delle nostre capacità, delle nostre valutazioni, ogni lira disponibile per il benessere della gente più umile che popola il nostro Paese. Guai a noi, se nell'amministrare i tributi non sapessimo usare la giusta severità, il giusto equilibrio nel saper prendere a chi può, per dare a chi ha bisogno di avere».

MONTAGNA INCLUSIVA PER TURISTI E RESIDENTI

La terza tappa del progetto "Future Alps" ha puntato l'attenzione sulle comunità. Dai giovani tante proposte per favorire coesione sociale e ripopolamento dei villaggi. Dalla telemedicina alla mobilità green

MARIA CHIARA CATTANEO

Le comunità crescono quando investono sulle persone e guardano al futuro senza smettere di sognare. L'investimento formativo, la capacità di tenere insieme le persone è particolarmente prezioso per le comunità alpine, oggi sempre più comunità aperte, senza confini fissi, capaci di integrazione e di confronto fra ciò che è vecchio e nuovo, interno ed esterno. E questa ibridazione, sul fronte culturale, è molto importante in quanto compone tasselli diversi e può produrre risultati significativi nel percorso verso un futuro di qualità.

Questi alcuni dei messaggi emersi nella terza tappa, a Chiavenna, del percorso Montagna 4.0 FUTUR ALPS 2021 coordinato dal Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese dedicata al tema di accessibilità e inclusione, temi globali, dal forte impatto locale, in linea con gli obiettivi globali, del Pnrr e della nuova programmazione europea 2021-2027. Da un lato quindi accessibilità con focus sui luoghi o sulle persone, per aumentare la capacità dei cittadini di ottenere ciò di cui si ha bisogno (servizi di prossimità, connessione fra trasporto e urbanistica) e dall'altro inclusione nel senso di migliorare le condizioni di partecipazione di individui e gruppi alla società. Come sempre elemento distintivo è il coinvolgimento di Valtellina, Trentino, Bellunese, Carnia e Cuneese con il dialogo, costruito con la Cooperativa di Comunità Viso a Viso di Ostana.

L'esempio di Ostana

Ostana, di fronte al Monviso, rappresenta il classico esempio di borgo alpino che era stato abbandonato rimanendo però integro.

Qui l'amministrazione ha avuto lungimiranza e visione per dare avvio ad una vera e propria rinascita, sia per il luogo sia per la comunità: l'immissione di esperienza e sguardi dall'esterno ha permesso di mostrare che chi arriva vede nuove prospettive, interpreta in modo diverso le situazioni così da attrarre competenze e costruire alleanze.

Anche in questa giornata formativa circa 250 giovani, dalle dieci scuole superiori coinvolte nei cinque territori, guidati dai loro docenti, dai partner alpini e dai tutor del gruppo di lavoro di Sev, hanno lavorato insieme, in rete, per immaginare progettualità future per una montagna alpina accessibile e inclusiva. Sapendo che comunità è ciò che permette di costruire quello che da soli non possiamo fare e che la comunità di domani dipende da quanto si investe sulla comunità oggi, tutto ciò pare particolarmente significativo, tanto più che le proposte progettuali dei giovani hanno restituito immagini di comunità coese, inclusive, identitarie e aperte.

I ragazzi hanno voluto mettere la persona al centro, immaginando di rispondere a nuovi bisogni con lo sviluppo di nuovi servizi. Anche se nativi digitali hanno guardato alla tecnologia non fine a se stessa ma funzionale all'inclusione. Ad

APPROFONDIMENTO

SISTEMI LOCALI L'ESPERTA E I FOCUS

Maria Chiara Cattaneo è docente di Economia e Politiche dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio scientifico del Centro di ricerca Cranc della stessa. Presidente del Comitato scientifico di Società Economica Valtellinese (www.sevso.it), responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0" fin dal suo inizio nel 2017, si interessa di sviluppo dei sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori. Per l'intero programma di Montagna 4.0 Future Alps 2021, coordinato da Maria Chiara Cattaneo ed Elena Giunta: www.futurealps.it e pagina FB di Società Economica Valtellinese. Per contatti: ufficio@sevso.it

esempio, alcuni hanno pensato all'immersione in nuovi spazi virtuali (metaverso) o all'uso della realtà aumentata, videogiochi o auricolari speciali per attività di formazione e intrattenimento, come possibilità di entrare in relazione con altre comunità in anticipo, in modo da promuovere una più efficace integrazione.

Tecnologia e ripopolamento

Altri hanno pensato a soluzioni innovative di telemedicina a supporto di medici e infermieri, guardando non solo all'aspetto tecnico ma anche alle relazioni interpersonali e alle nuove necessità. Hanno proposto centri di innovazione sociale per un dialogo trasversale e multiculturale, coniugando scuola, salute e servizi (aperti h24) per una più efficace conciliazione fra famiglia e lavoro.

Il tema del ripopolamento delle piccole comunità è stato affrontato attraverso proposte culturali, rigenerazione dei luoghi, sviluppo di nuove start-up e realizzazione di villaggi cooperativi con il coinvolgimento di persone a rischio di esclusione sociale.

Non sono mancati sguardi al turismo nella prospettiva di percorsi inclusivi, proposte di nicchia per visitatori sempre più attenti all'ambiente e alle persone, oltre a forme innovative e rapide di soccorso in montagna.

Alcuni gruppi hanno guardato alla mobilità sostenibile per promuovere una maggiore accessibilità, per esempio attraverso ovovie green, assistite e multilingua, monorotaie da utilizzare dove i pendii sono troppo ripidi, o car-sharing come sistema di welfare per esigenze specifiche. Il ruolo chiave della formazione sul tema è stato poi ripreso in particolare da uno degli Istituti, il Vallauri di Fossano, che ha promosso e guida una rete di scuole per la mobilità sostenibile, con 37 Istituti in 10 regioni d'Italia.

Il confronto pomeridiano con gli operatori da tutto l'arco alpino ha permesso di evidenziare alcuni aspetti centrali: la tecnologia a supporto e non in sostituzione del lavoro di comunità e quindi la centralità della relazione come patrimonio generativo; modelli di business ecoinnovativi in una dimensione di ecoprogettazione, cioè di prodotti pensati fin dall'inizio in ottica di riciclo, smaltimento e condivisione (sharing). Ulteriore spunto di riflessione è stato immaginare come valorizzare nei nuovi spazi virtuali l'asset "lentezza", adattando i paradigmi urbani alle



Sondrio ospiterà il 20 gennaio la quarta giornata del progetto "Montagna 4.0 FUTUR ALPS" LUCA GIANATTI

La tecnologia deve andare a supporto e non in sostituzione del lavoro di comunità

Resta centrale la relazione come patrimonio generativo

specificità della montagna. Forte è risuonato l'invito a contagiare di entusiasmo, intuizioni e motivazioni gli attori locali e gli amministratori per scelte di futuro da compiere in modo partecipativo.

L'open talk serale a Chiavenna e a Ostana, in rete (disponibile online sul canale YouTube di Sev) ha ripreso un tema centrale: chi investe oggi in montagna e perché, mettendo in luce la dimensione delle competenze, delle persone, e della collaborazione trasversale a enti e attori privati come chiave di un successo da misurare su diversi piani complementari.

Non sono mancati riferimenti ed esempi virtuosi di ricettività e di comunità culturali attente a esigenze e necessità di ogni persona, oltre a percorsi e sentieri inclusivi per una montagna da vivere per tutti.

I molteplici casi, da Saluzzo a Chiavenna, da Fossano al Parco delle Orobie, da Barge all'Alta Valtellina, hanno permesso di evidenziare come sia centrale promuovere percorsi di co-progettazione che dai territori si aprano a un respiro

europeo e transnazionale per comunità che percorrono insieme "sentieri di futuro" possibili.

È stato sottolineato dagli amministratori presenti il ruolo chiave che giocano i cittadini disponibili a collaborare nel perseguimento del bene comune e in un rapporto di fiducia con le istituzioni. Il tema comunità, nella partecipazione alla vita sociale, nella relazione fra comunità e istituzioni, sarà in modo specifico al centro della quarta giornata formativa di Montagna 4.0 FUTUR ALPS prevista il 20 gennaio prossimo a Sondrio, in uno stretto dialogo con Tolmezzo, costruito grazie alla collaborazione con la Cooperativa Cramars. A partire dall'esperienza di Carnia del futuro tenendo conto di nuovi strumenti quali il Pnrr e riunendo pubblico, privato e terzo settore, si condivideranno dalla Valtellina e da altre aree percorsi partecipativi di comunità interessate a valorizzare i capitali territoriali per strategie condivise di crescita e di sviluppo.